Per la tua pubblicità su questa testata
PUBLI Fast
Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia
Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

CONTRO VIOLENZA DI GENERE

Le donne di Forza Italia per Codice rosso

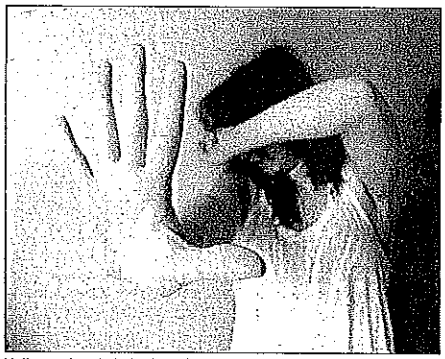
Perché la mattanza finisca

I dettagli normativi del testo legislativo col deputato Renata Polverini

Dopo l'approvazione alla Camera dei Deputati del disegno di legge "Codice rosso" che introduce delle misure di contrasto alla violenza contro le donne, è stata convocata una conferenza stampa per oggi pomeriggio alle ore 17:30 presso sede del Coordinamento Provinciale di Forza Italia, sita in via Quartiere Militare (zona Consiglio regionale della Calabria).

Ad illustrare i dettagli normativi del testo legislativo sarà la Deputata di Forza Italia Renata Polverini (il testo di legge è stato infatti emendato dalle parlamentari di Fi) interverranno: Mary Caracciolo, Consigliere comunale reggino e capogruppo al comune di Forza Italia Giovanna Cusumano, vicecoordinatore dell'osservatorio regionale sulla violenza di genere e neo acquisto di Forza Italia, Daniela De Blasio, presidente della Lega dei diritti umani di Reggio Calabria, Cettina Nicolosi, presidente del Conservatorio Cilea di Reggio Calabria e da sempre orbitante in civiche di destra, Lucrezia Romeo, componente della commissione pari opportunità della Regione Calabria, Patrizia Crea, vicesindaco del Comune di Melito Porto Salvo, Anna Sofia, assessore alla cultura del comune di Locri Maria Grazia Dimasi assessore alle pari opportunità del comune di Caulonia.

Donne insieme unite dalla comune ideologia politica (la novità è la presenza e l'avvicinamento a Forza Italia di Daniela De Biasio) ma soprattutto dalla comune volontà che si metta una volta per tutte la parola fine alla mattanza delle donne, vittime dell'aggressività di uomini che si impongono con la violenza e la sopraffazione.



Un'immagine simbolo della violenza alle donne

Il cordoglio del sindaco Falcomatà per la scomparsa del magistrato Tuccio

"LA comunità cittadina si stringe attorno al lutto della famiglia Tuccio per la scomparsa dell'alto magistrato Giuseppe, uomo di grande saggezza e figura di riferimento per il contributo straordinario offerto in ambito professionale in materia di giustizia e legalità".

È quanto scrive in una nota il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà commentando la scomparsa di Giuseppe Tuccio, morto ieri all'età di 85 anni.

"Tuccio ha servito per lunghi anni le istituzioni dello Stato ricoprendo ruoli di grande prestigio prima nell'aeronautica, in seguito nella polizia di stato ed infine nella magistratura dove ha completato una luminosa carriera assumendo la presidenza di sezione penale presso la Cassazione.

Da professionista attento e partecipe alla vita sociale cittadina, aveva le sue idee e non esitava ad esprimerle ogni qualvolta se ne presentasse l'occasione, interpretando il pensiero di Voltaire che sosteneva che il sentimento di giustizia è così saldamente connaturato nell'umanità da risultare indipendente da ogni legge, partito o religione. Grande era anche la sua attenzione verso le dinamiche istituzionali, tanto che negli ultimi anni era diventato uno dei principali interpreti del concetto di Città Metropolitana e delle norme che la regolano".

"Alla moglie Franca Arena - ha concluso il sindaco - ed al figlio Luigi già consigliere comunale ed assessore della nostra città, e all'intera famiglia, giungano le sentite condoglianze mie personali e delle amministrazioni comunale e metropolitana".

Insieme ai bimbi autistici per fare volare tante farfalle

"Insieme per far volare tante farfalle". Un'occasione per dimostrare il grande cuore solidale della comunità reggina che, per due giorni, potrà ammirare ed acquistare con un piccolo contributo, i lavori realizzati dai piccoli bimbi autistici. Un evento voluto ed organizzato dall'associazione "Il volo delle farfalle – Evoluzione autismo" presieduta da Angela Villani che, con il prezioso sostegno del consigliere Giuseppe Sera in sinergia con l'Amministrazione comunale e la Città Metropolitana, vuole far conoscere una realtà sociale, una condizione di vita delicatissima che merita maggiore attenzione e sostegno.

E presso la Galleria di Palazzo San Giorgio, il 13 aprile dalle ore 17 alle 20 e il giorno successivo, il 14 aprile, dalle ore 9 alle 12, i cittadini potranno partecipare all'esposizione di manufatti realizzati dai bambini e dai ragazzi affetti con sindrome di Asperger. "Faremo vedere quello che sanno fare i nostri piccoli ma anche la loro voglia di essere accettati, valorizzati e, soprattutto, aiutati e non compianti – afferma la giovane mamma del piccolo Matteo e presidente dell'associazione Angela Viliani".

CONFINDUSTRIA

Umberto Barreca nuovo presidente dei giovani

Rinnovate le cariche e il direttivo. Dopo il triennio 2016/2019 subentra a Samuele Furfaro

SONO state rinnovate le cariche del Gruppo Giovani di Confindustria Reggio Calabria. Il nuovo presidente è Umberto Barreca che succede a Samuele Furfaro. In precedenza, in seno all'associazione degli industriali reggini, Barreca ha svolto un percorso nel Gruppo Giovani Imprenditori partecipando attivamente in qualità di membro del consiglio direttivo durante il mandato 2011-2016 presieduto da Angelo Marra ed in qualità di vicepresidente con delega al nazionale durante il triennio 2016-2019 presieduto da Samuele Furfaro. La sua esperienza in Confindustria Giovani vanta, inoltre, la partecipazione al Gruppo di Lavoro Ambiente ed Energia Nazionale per il triennio 2017-2020 ed al Consiglio Direttivo dei Giovani di Unindustria Calabria da Settembre 2017. Inoltre ha partecipato alla prestigiosa esperienza formativa nell'ambito del programma Altascuola per Giovani Imprenditori edizione 2017-2018 (Roma-Milano-Bruxelles).

Umberto Barreca

Classe '82, imprenditore di seconda generazione, Barreca insieme al fratello Demetrio guida la Redel srl, azienda che opera nel settore dell'impiantistica. Il core business di questa realtà è l'energia elettrica, ma seguendo l'evoluzione del mercato si occupa di energie rinnovabili, reti per la trasmissione dati in fibra ottica, riciclo di materiali, portando avanti diversi progetti innovativi, grazie alla struttura sviluppata in azienda che si occupa di Ricerca e Sviluppo, orientati sulle tecnologie green e sull'economia circolare. La Redel collabora stabilmente con le Università della Calabria e con Enea. Opera in tutto il territorio nazionale impiegando oltre 100 dipendenti ed ha diverse unità locali distribuite in Calabria, Veneto ed Emilia.

"Rivolgo un sentito ringraziamento a tutti i componenti del gruppo – ha detto Barreca subito dopo l'elezione - per gli attestati di stima e per la fiducia che hanno voluto accordarmi. E ringrazio il vicepresidente nazionale, Riccardo Di Stefano, per aver voluto testimoniare con la sua presenza il sostegno dei vertici dei Giovani Imprenditori alla territoriale reggina. In questi anni abbiamo condiviso una bella esperienza, un grande lavoro di squadra basato sul confronto leale e sul dialogo costante ed è proprio partendo dalle esperienze vissute congiuntamente che voglio evidenziare i programmi da portare avanti nel segno della continuità con l'eccellente lavoro svolto dal mio predecessore, Samuele Furfaro e con il sostegno di tutta la territoriale con in testa il presidente Giuseppe Nucera che ha profuso un impegno straordinario per far crescere l'associazione sul territorio. Sarà mia cura portare a termine l'opera avviata in questi anni – ha aggiunto Barreca - con entusiasmo e guardando al futuro con spirito di rinnovamento facendo tesoro della capacità di collaborare con cui abbiamo sempre operato e grazie anche ai volti nuovi che vorranno affiancarci in questo percorso. Abbiamo definito un programma di lavoro snello ma chiaro, basato su alcuni punti che riteniamo strategici per la crescita economica e produttiva del territorio. Un programma che metterà al centro lo sviluppo delle imprese e il rilancio degli insediamenti industriali, il sostegno ai giovani, e la promozione dei temi della legalità e della cultura d'impresa. Un focus specifico verrà poi acceso sul mondo delle startup e in generale sull'information and communication technologies.

ALLOGGI POPOLARI

Per le associazioni "buone notizie ma la politica resta assente"

A distanza di oltre due anni dall'approvazione della delibera n.3 del 10 febbraio 2017, sul riordino e la legalizzazione della materia degli alloggi popolari, comincia a trapelare qualche buona notizia. Lo fa sapere l'"Osservatorio sul disagio abitativo che spiega meglio il proprio pensiero: «Dalle informazioni emerse dagli incontri settimanali tra il dirigente all'edilizia residenziale pubblica D. Piccione e l'Osservatorio sul disagio abitativo insieme alle persone coinvolte nella questione, il Comune sta proseguendo con le verifiche , previste dalla legge regionale 32/96, sulla permanenza di uno dei requisiti per garantire il meccanismo del turnover. Le prime pratiche dovrebbero. in breve tempo portare attraverso le decadenze al recupero dei primi alloggi erp da assegnare alle famiglie che ne hanno diritto e bisogno a partire dalle famiglie vincitrici del bando 2005.

Un primo assaggio dell'esercizio di controllo comunale sul patrimonio erp che dovrebbe diventare sistema.

Ma intanto resta in silenzio il Consiglio comunale sull'argomento e stupisce che, proprio nel momento in cui le prime azioni di verifica con le relative pratiche di legge si avviano verso i necessari e giusti atti di decadenza, secondo la delibera approvata proprio dai Consiglieri, il settore edilizia residenziale pubblica resti scoperto sul fronte politico, dopo le dimissioni del consigliere delegato Giovanni Minniti.

In questa fase delicata infatti sembra mancare il supporto politico dei consiglieri e della Giunta comunale all'azione portata avanti a livello amministrativo. Un'azione che vede l'interesse generale e legittimo per il buon funzionamento del settore scontrarsi con gli interessi di alcuni a mantenere assegnazioni di alloggi in modo arbitrario. La task –force prevista dalla delibera di Consiglio che doveva coinvolgere nell'operazione le forze dell'ordine dello Stato non è stata istituita. La patata bollente delle verifiche sugli assegnatari del resto non è spendibile né utile ai fini elettorali».

Emesso un "avviso al mercato" sull'acquisto delle quote di Mct da parte di Msc: le osservazioni entro mercoledì

I fari dell'Antitrust sul porto di Gioia Tauro

La procedura attivata farà slittare i tempi per il cambio al vertice dello scalo?

REGGIO CALABRIA

La svolta storica dei giorni scorsi, che ha visto l'acquisizione del controllo di Mct da parte di Msc per la gestione del porto di Gioia Tauro, è ufficialmente sotto i fari dell'Antitrust. E non poteva essere diversamente, perché l'operazione economica è molto rilevante e quindi non ci possono essere ombre. Per questo l'Agcm ha pubblicato l'avviso al mercato sull'acquisizione da parte di Terminal Investment Limited S.à.r.l. del controllo esclusivo di CSM Italia-Gate spa.

«L'avviso – si legge sul sito Internet – è volto a sollecitare eventuali osservazioni di terzi interessati che hanno la possibilità di presentare eventuali osservazioni all'Autorità entro cinque giorni lavorativi dalla data dell'avviso». L'Autorità valuta la complessità dell'operazione ai fini di una eventuale concentrazione societaria che possa violare la disciplina della libera concorrenza. Secondo quanto ha stabilito la stessa Authority «le soglie di fatturato che rendono obbligatoria la comunicazione di una concentrazione sono state aggiornate il 25 marzo 2019 e ammontano a 498 milioni di euro per il fatturato realizzato nel territorio italiano dall'insieme delle imprese interessate e 30 milioni di euro per il fatturato totale realizzato individualmente a livello nazionale da almeno due delle imprese interessate».

«L'Autorità ritiene che debba essere realizzato un più ampio confronto con il mercato in relazione alle operazioni di concentrazione, formalmente comunicate che comportino il superamento di entrambe le soglie previste per l'obbligo di comunicazione preventiva dall'articolo 16, comma 1 della legge. In questa prospettiva l'Autorità provvederà alla pubblicazione sul proprio sito internet di un avviso relativo all'avvenuta comunicazione ai sensi dell'art. 16, comma 1 della legge, delle operazioni sopra indicate. A tal fine, sarà necessario che le imprese interessate forniscano, all'atto della presentazione della comunicazione formale, il preventivo assenso alla pubblicazione dell'avviso. L'avviso, volto a sollecitare eventuali osservazioni di terzi, conterrà l'indicazione dei nomi e della sede delle parti dell'operazione, la descrizione sintetica delle modalità di realizzazione della stessa, l'indicazione dei settori economici interessati e la posizione detenuta dalle parti negli stessi. I terzi interessati avranno la possibilità di presentare eventuali osservazioni all'Autorità entro cinque giorni lavorativi dalla data dell'avviso». Le eventuali osservazioni potranno essere inviate, quindi, entro mercoledì.

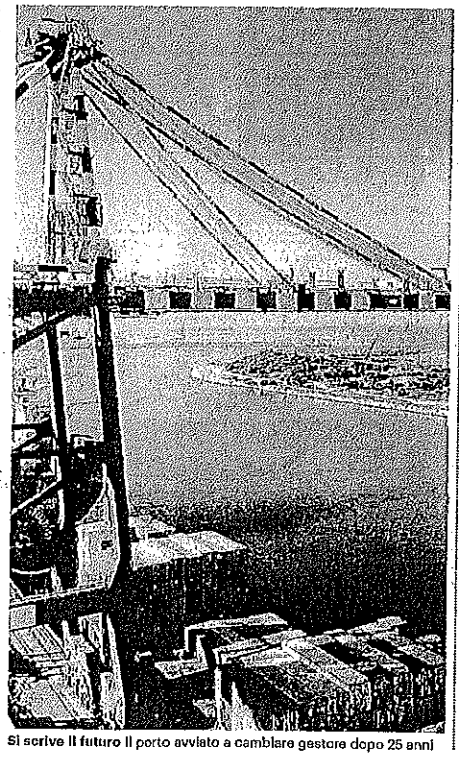
Le società che hanno chiuso l'accordo "benedetto" dal ministro Danilo Toninelli hanno inviato tutto all'Antitrust e sperano che non venga attivata una istruttoria sull'operazione economica. Ma questo intervento in qualche modo potrà ritardare l'avvio del nuovo corso nello scalo di Gioia Tauro?

a.n.

> L'Autorità valuta l'operazione nell'ottica di una eventuale concentrazione che violi la disciplina

Tutela della libera concorrenza

● L'Authority agisce a tutela del mercato: «Se le imprese, invece di competere tra loro, si mettono d'accordo e coordinano i loro comportamenti sul mercato restringono la concorrenza, danneggiando i consumatori o gli altri concorrenti. L'Antitrust vigila perché questo non accada e sanziona chi viola la legge». Quando due aziende si fondono, o un'azienda ne compra un'altra, l'Antitrust verifica che la nuova impresa non abbia un eccessivo potere di mercato. Se ritiene che esistano rischi per la competizione può vietare la fusione o imporre misure che mitighino gli effetti anticoncorrenziali». Ecco perché la procedura tende a garantire tutti, compresi i protagonisti dell'accordo economico.



Si scrive il futuro Il porto avviato a cambiare gestore dopo 25 anni

Svolta storica

La "benedizione" del ministro e l'annuncio di investimenti

GIOIA TAURO

Lo scorso 1 aprile, con la terza visita a Gioia Tauro nel giro di un mese, è stato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Danilo Toninelli a "benedire" l'intesa sulla gestione del porto: dopo 25 anni Medcenter Container Terminal ha venduto le quote azionarie a Msc, che diventa così il nuovo gestore dello scalo. La firma dell'accordo è avvenuta alle 14 e 49: la società Til del gruppo Msc ha acquistato il 50% delle quote di Csm che controlla Medcenter Container Terminal. Le società hanno comunicato con una nota congiunta la svolta storica sul porto di Gioia Tauro e hanno anticipato il ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli che due ore più tardi è arrivato all'Autorità portuale accolto dal commissario straordinario dell'Authority, Andrea Agostinelli, dal prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, e dal presidente della commissione parlamentare antimafia, Nicola Morra. «Una buona notizia per la Calabria e l'Italia intera», ha detto nell'occasione il ministro incontrando in un clima di euforia. Msc ha promesso il rilancio dello scalo in decadenza da anni e ha annunciato investimenti imminenti e importanti.

Tragedia sfiorata a Bianco, un 47enne è ricoverato in prognosi riservata

Accoltella il genero al culmine di

Prosegue l'attività della task force

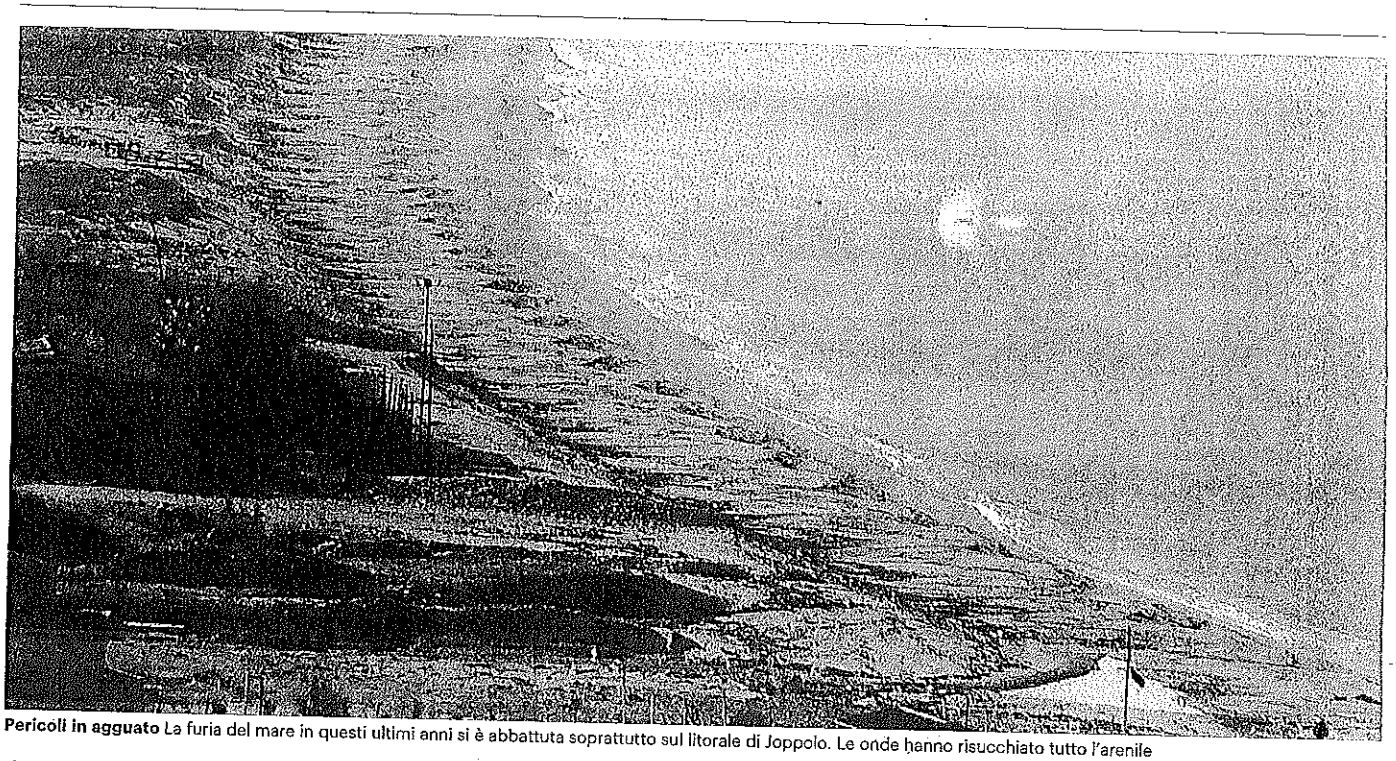
gio (Maierato), Giuseppe Pizzo-

nese si sono incontrati a Maierato

La commissaria Danilo Silvaggio sindaco di Maierato

«Solo miopia politica»

Ad avere l'ultima parola , sa
ranno, comunque, i cittadini ch



Pericoli in agguato La furia del mare in questi ultimi anni si è abbattuta soprattutto sul litorale di Joppolo. Le onde hanno risucchiato tutto l'arenile

Il litorale del Vibonese esposto alla furia delle mareggiate con danni pure alle strutture ricettive

L'erosione avanza, progetti fermi

Inutilizzati oltre otto milioni di euro stanziati due anni fa dalla Regione

Pino Brosio

NICOTERA

Che fine hanno fatto i 233.740.500 euro che la Regione aveva destinato alla mitigazione del rischio idrogeologico e alla messa in sicurezza della fascia costiera calabrese? Il "Patto per la difesa del suolo" del 31 luglio 2017 perché non è decollato? Le risposte non ci sono, i ritardi sì e anche notevoli. Il reclutamento dei tecnici e la redazione dei progetti, infatti, dovevano essere completati entro il 2018; all'inizio del 2019 dovevano essere avviati i lavori da concludere al massimo entro il 2021. A oggi non s'è mossa foglia. Eppure gli interventi erano ritenuti d'estrema urgenza, soprattutto per quanto riguarda l'erosione costiera. Lungo i quasi ottocento chilometri della costa calabrese non c'è tratto di litorale che non sia esposto ai danni provocati dalla furia del mare; non c'è tratto dal quale non si levino appelli accorati alla Regione e agli uffici competenti perché vengano effettuati interventi urgenti per mettere in sicurezza centri abitati, strutture ricettive, aree portuali. Se ne parla da anni, ma di opere realizzate per smorzare l'incedere dell'erosione costiera se ne vedono poche e quelle poche che sono state portate a compimento non risolvono i problemi in quanto fatte a macchia di leopardo e in assenza di un piano che valuti organicamente la situazione dell'intera fascia costiera calabrese. Insomma, la macchina organizzativa regionale, galeotti anche i recenti "scombussolamenti", s'è inceppata.

Stando così le cose, il litorale tirrenico vibonese, che assieme a quello del Reggino e di tratti litoranei appartenenti alle altre province calabresi, appare quello più soggetto a rischi, continua a fare i conti con l'avanzare del mare e con gli effetti delle mareggiate che flagellano la costa. Situazioni delicate sono del tutto evidenti tra Nicotera e Pizzo con punte di elevata pericolosità a Joppolo, Capo Vaticano, Parghelia e Briatico. Quando il 31 luglio 2017 la giunta regionale, stringendo i tempi, varava il "Documento programmatico di difesa del suolo" sembrava arrivato il momento buono per cominciare ad affrontare il problema erosione.

I tratti più esposti al fenomeno sono quelli di Nicotera, Capo Vaticano, Parghelia e Briatico

Lo stesso piano, attingendo ai fondi del Por 2014/2020 e del Patto per lo sviluppo della Calabria, veniva dotato di risorse finanziarie che sembravano sufficienti a fronteggiare il quadro completo dei bisogni del territorio regionale. Dando priorità assoluta alla mitigazione del rischio idrogeologico e dell'erosione, stanziava, infatti, le somme occorrenti per realizzare le opere di difesa costiera considerandole prosecuzione e completamento degli interventi già in corso e finanziati col precedente Por 2007/2013.

Alla resa dei conti, considerando le somme disponibili nel "Patto per lo sviluppo della Calabria" e nel Por, venivano messi a disposizione per gli interventi sul territorio calabrese ben 233.740.500 euro di cui 65.424.795 destinati alla salvaguardia dei tratti di litorale a rischio. A beneficiarne, naturalmente, era anche il litorale vibonese. Spulciando tra le carte del "Patto" è possibile tracciare il quadro degli interventi previsti con relativi importi ossia: 3,5 milioni di euro per fronteggiare i "guai" esistenti sul tratto costiero Nicotera-Joppolo-Ricadi; 5 milioni per interventi tra Tropea e Vibo Marina passando per Parghelia, Zambrone e Briatico. Non sono somme da far girare la testa, ma qualche opera di salvaguardia si poteva cominciare a realizzare.

Probabilmente, se la Regione avesse affidato ai Comuni il compito di gestire gli importi di pertinenza, i tempi si sarebbero potuti accorciare. Gli enti comunali non brillano per celerità, ma di certo qualcosa si poteva già vedere. Le situazioni più delicate riguardano l'arenile di Nicotera assottigliatosi al punto tale che, durante le mareggiate, le onde penetrano senza difficoltà nell'abitato della Marina e nella pineta specialmente in prossimità della foce del fiume Mesima.

Sino ad oggi la Regione ha del tutto ignorato il problema e gli amministratori non si sono, di certo, strappati i capelli per richiamarne l'attenzione. Soprattutto i Comuni commissariati a seguito in seguito allo scioglimento dei rispettivi Consigli per infiltrazioni mafiose, sono stati del tutto assenti dal dibattito e dagli incontri tenutisi sul tema dell'erosione e della mitigazione del rischio idrogeologico.

L'allarme di un ex sindaco

● Nonostante qualche opera già realizzata, gran parte della costa di Capo Vaticano rimane ancora esposta alla violenza delle mareggiate al pari del litorale compreso tra Parghelia e Briatico. Non è da meno il litorale di Joppolo dove i danni provocati dall'erosione si sono assommati a quelli generati dai nubifragi della scorsa estate. In verità, negli anni passati, il litorale joppolese era stato già oggetti di finanziamenti cospicui. Stranamente, però, non sono stati utilizzati e il governo li ha dirottati altrove.

● Oggi, la situazione appare seria e non a caso un gruppo di cittadini, guidato dall'ex sindaco Sisto Vecchio, s'è organizzato per portare la delicata situazione all'attenzione delle autorità competenti. Addirittura nel lato Sud del lungomare una fila di alberi in fiore rischia di essere risucchiata dalle onde. Per Sisto Vecchio non c'è che da «prepararsi al loro funerale».

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

il commento

CONFINDUSTRIA DÀ L'ALTOLÀ ALL'ESECUTIVO

di **Giancarlo Mazzuca**

Il conto alla rovescia del pianeta-industria nei confronti del governo gialloverde è già cominciato: se venerdì, a Cernobbio, oltre il 70 per cento degli imprenditori interpellati si è detto convinto, senza tanti giri di parole, che gli italiani dovranno tornare a votare in tempi brevi o che, comunque, si dovrà procedere subito ad un ampio rimpasto dell'esecutivo in carica, già domani si presenterà l'occasione per un'ampia verifica: il varo del Def che, in teoria, dovrebbe rimettere le mani sull'ultima manovra che, con la recessione in atto, sta facendo acqua da tutte le parti.

Ho interpellato, al riguardo, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: il suo commento non lascia spazio a dubbi perché considera le misure in cantiere come una specie di prova del nove definitiva per Palazzo Chigi e dintorni. A parere di viale dell'Astronomia, il Def deve, infatti, essere l'occasione per dare finalmente vita all'«operazione-verità». Proprio per tale motivo, il governo, oltre alla definizione delle linee-guida e degli interventi che si vorranno realizzare, dovrà dare i numeri, ma, questa volta, nel senso buono: sarà, cioè, necessario che il Tesoro fornisca tutti i dati precisi su una realtà che oggi appare molto diversa da quella espressa, appena pochi mesi fa, dall'ultima legge di bilancio. «È evidente – aggiunge il numero uno degli industriali italiani – che, se si vorrà evitare una manovra correttiva, sarà necessario attivare senza indugio tutte le misure necessarie alla crescita». Perché, a questo punto, non c'è soltanto assoluto bisogno (e Boccia sottolinea con *il Giornale* l'aggettivo «assoluto») di aprire i cantieri e di stimolare gli investimenti, come più volte richiesto, ma «è anche necessario essere rigorosi sui tempi d'attuazione che dovranno essere certi e rapidi».
Insomma, non c'è più tempo da perdere, parola di Confindustria. Se è vero che il governo Conte sembra, dunque, alla resa dei conti finale, è altrettanto chiaro come sia già scattato il «*count-down*» per tutto il made in Italy. E, in questo caso, non si tratta di partire per la luna, ma di restare con i piedi saldamente per terra perché, dopo tanti proclami, i nostri imprenditori hanno ora davvero bisogno di fatti concreti.

Peso:15%

231-141-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:34
Foglio:1/1

Diario sindacale

a cura di **Enrico Marro** emarro@corriere.it

Sarà un giugno «caldissimo»: statali, tute blu e Sud in piazza

Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo sono convinti che la manifestazione nazionale del 9 febbraio a Roma abbia convinto il governo ad aprire un dialogo con i sindacati. Ora però si tratta di portare a casa dei risultati. Che finora sono stati modesti, se si eccettua lo sblocco degli ammortizzatori sociali per circa 60mila lavoratori delle 18 aree di crisi complessa e qualche dichiarazione di apertura sulla delicata questione del salario minimo orario per legge (che comunque dovrebbe arrivare in aula al Senato la prossima settimana).

Oggi i tre segretari generali incontreranno il presidente della Confindustria, Vincenzo Boccia, che ha proposto loro un manifesto comune per l'Europa. L'europeismo e il taglio delle tasse sul lavoro sono certamente temi che uniscono le parti sociali. Ma ce ne sono altri che dividono la Confindustria in paricolare dalla Cgil: dalla «patrimoniale»alla richiesta di un forte intervento pubblico nell'economia. In vista del Def, il Documento di economia e finanza che il governo dovrebbe licenziare questa settimana con le indicazioni per la prossima manovra di bilancio, le preoccupazioni delle confederazioni aumentano.

Il pubblico impiego e la scuola sono sul piede di guerra per rivendicare gli stanziamenti per il rinnovo dei contratti, fondi che, con l'aria che tira, il governo non sa dove trovare. I sindacati della scuola hanno già proclamato uno sciopero generale per venerdì 17 maggio. Oggi il ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, li incontrerà, nel tentativo disperato di evitare la protesta. Il resto del pubblico impiego sarà invece in piazza del Popolo a Roma sabato 8 giugno per la manifestazione nazionale. E sul fronte privato saranno seguiti, il 14 giugno, dallo sciopero generale dei metalmeccanici. Infine, il 22 giugno, toccherà alla manifestazione nazionale per il Sud che Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di tenere a Reggio Calabria. Insomma, si preannuncia un giugno caldissimo, non solo dal punto di vista meteo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Landini
Segretario Cgil

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,13
Foglio:1/3

DATAROOM

Le 11.801 lobby che pesano sulle scelte di Bruxelles

di **Milena Gabanelli** e **Luigi Offeddu**

Il peso delle lobby sulle scelte di Bruxelles. Sono 11.801, ben più che a Washington, i gruppi di pressione elencati nel Registro della trasparenza istituito dalla Commissione europea. E dato che a Bruxelles si fanno leggi per 508 milioni di persone ecco chi e come cerca di condizionarle. a pagina **13**

DATAROOM

Il peso delle lobby sulle scelte europee

CON 11.801 GRUPPI DI PRESSIONE BRUXELLES BATTE WASHINGTON DAL LAVORO DI IMPRESE E ASSOCIAZIONI AI CASI DI CORRUZIONE: CHI E COME CONDIZIONA LE LEGGI DI 508 MILIONI DI CITTADINI

di **Milena Gabanelli** e **Luigi Offeddu**

Bruxelles supera Washington e si consacra capitale mondiale del lobbismo: sono 11.801 i gruppi di pressione elencati nel Registro della Trasparenza istituito dalla Commissione Europea.

A Bruxelles si fanno le leggi che riguardano 508 milioni di cittadini, e le lobby lavorano perché non contrastino gli interessi di imprese e associazioni che rappresentano: industrie, aziende private, grandi studi legali, ma anche sindacati, ong, associazioni di consumatori.

Da Google a Eni: quanto spendono?

Ai primi posti nella classifica ci sono il Cefic o Consiglio delle industrie chimiche europee (12 milioni di euro di spese minime dichiarate nel 2018), Google (6 milioni nel 2017), Microsoft (5 milioni), BusinessEurope (la Confindustria europea, 4 milioni). C'è anche Huawei, il colosso cinese della telefonia, 2.190.000 di costi dichiarati nel 2017. Fra i singoli Paesi, l'Italia, con 841 lobby, è al quinto posto dopo il Belgio (dove ovviamente si registrano molti gruppi stranieri), la Germania, la Gran Bretagna, la Francia. Fra le principali, per costi minimi dichiarati, troviamo: Altroconsumo (5 milioni di euro), Enel (2 milioni), Eni (1.250.000), Confindustria (900.000). Tutti insieme, i quasi dodicimila gruppi di pressione di Bruxelles spendono circa 1,5 miliardi all'anno. A che cosa servono? A mantenere uffici e personale, a fare convegni e campagne d'opinione in diversi Paesi. O a comprare voti, leggi e figure

Peso:1-3%,13-91%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

delle istituzioni, questo è il dubbio spesso evocato.

Cosa fa il lobbista

Il lavoro del lobbista è quello di contattare commissari ed eurodeputati trasmettendo loro idee per emendare questa o quella norma. Commissari e deputati, a loro volta, hanno bisogno di confrontarsi per sapere quanto e come incidono le direttive nei vari settori dell'impresa e della società. Un'attività legale quindi, purché avvenga alla luce del sole. Infatti ci sono delle transenne: se vuoi incontrare un commissario europeo, per esempio, devi essere iscritto nel Registro della Trasparenza. Ma il problema dei controlli resta: «Mentre la Commissione obbliga i lobbysti a registrarsi prima che qualsiasi incontro possa aver luogo — spiega Raphael Kergueno, del sito *Integrity Watch* legato a Transparency International — esercitare il lobbysmo con gli eurodeputati e i delegati nazionali al Consiglio resta invece un'attività largamente non regolata. Solo quando il registro coprirà tutte e tre le istituzioni potremo verificare i comportamenti di coloro che a Bruxelles prendono le decisioni politiche».

Il lobbismo soft

Ci sono tanti modi per fare lobbysmo, e a Bruxelles bisogna esserci, altrimenti ci sono solo gli «altri». L'Ong Altroconsumo ha scritto nel 2018 agli eurodeputati italiani, chiedendo loro alcuni emendamenti a una proposta di direttiva sulle vendite a distanza. Si voleva che anche ai beni digitali fossero estese ampie garanzie contro i difetti di funzionamento, e così è stato. Sempre Altroconsumo ha influenzato le direttive Ue contro l'impiego degli antibiotici negli allevamenti intensivi. Slow Food ha fatto sentire la sua voce nelle direttive sugli Ogm. Altroconsumo dichiara di essere finanziata al 98,08 % da quote e abbonamenti degli associati. Slow Food, costi minimi di 800.000 euro per il 2017, riceve sovvenzioni Ue per 730.285 euro e un contributo di 816.331 euro degli aderenti.

A volte basta modificare un verbo

Il lobbysmo delle imprese è più aggressivo. Di norma, ogni proposta di legge raccoglie in Parlamento 50-100 emendamenti, ma a volte sono molti di più, e in questi casi possono infilarsi quelli proposti — o scritti direttamente — dai lobbysti, e ricopiati pari pari dai deputati. Quando si discusse l'ultima riforma della politica agricola, gli emendamenti furono 8.000. Per la direttiva che avrebbe dovuto regolare meglio gli «hedge fund», i fondi di investimento a rischio, ne piovvero 1.600: secondo fonti ufficiose, metà erano stati scritti direttamente dai lobbysti della finanza.

Anno 2013, direttiva sulla protezione dei dati personali firmata dalla commissaria Ue Viviane Reding, che parlerà poi di «lobbying feroce». Un esempio, l'articolo 35 del testo originale della direttiva dice: «Il controllore e il processore (di certi dati personali, *ndr*) devono designare un responsabile della protezione...». La lobby della Camera di Commercio americana chiede che al «devono» si sostituisca un più morbido «possono». Il deputato conservatore inglese Sjjad Karim rilancia: nel suo emendamento, accolto, si legge «dovrebbero». La differenza fra «dovrebbero» e «devono» non è banale: sparisce l'obbligo tassativo.

La guerra del copyright

L'ultima guerra fra le lobby è scoppiata intorno alla direttiva sul copyright, appena approvata dall'Europarlamento. Da una parte Google e gli altri giganti dell'high tech, dall'altra musicisti, editori, giornalisti, e le società che raccolgono i loro diritti d'autore, schierate contro il «no» allo sfruttamento gratuito sul Web di opere che hanno diritto a un copyright.

Dal novembre 2014 agli inizi del 2019 si sono avuti 765 incontri fra lobbysti e Commissione, nei cui verbali compare la parola «copyright». Google ha avuto tre incontri al mese per tutto il 2018 con i vertici della Commissione (e le associazioni per i diritti d'autore ancora di più). In estate, i deputati Verdi sono stati bombardati da tremila email pro o contro le nuove norme. Virginie Roziere, deputata favorevole, ne ha ricevute 400 mila, tutte contrarie. Alla fine la direttiva ha disposto che i giganti dell'high-tech (nonostante le pesantissime pressioni) ora debbano chiedere le autorizzazioni, pagare autori ed editori, e intervenire sulle violazioni dei diritti.

Emissioni, plastica e farmaci

Un'altra guerra è stata quella accesa dalle norme sulla plastica monouso. Il Cefic, l'ombrello delle industrie chimiche (oggi schierato contro la plastica), nel 2010 dichiara sei milioni di costi di lobbying, che nel 2018 diventano 12. Nel frattempo, dal dicembre 2014 al febbraio 2019, ottiene 80 incontri con la Commissione Europea, più o meno uno ogni 23 giorni. Significa che questa è una lobby influente, ascoltata. Poi c'è il pianeta di «Big Pharma». Secondo un rapporto del 2015, le lobby dei farmaci spendono tutte insieme 40 milioni di euro. Questi investimenti riguarderebbero anche le decisioni sui diritti di proprietà, o i delicati test sui farmaci. Altro settore «caldo» è quello dell'automobile. Le spese delle sue lobby a Bruxelles sono passate dai 7,6 milioni di euro del 2011 ai 20,2 milioni nel 2014. Indizio per azzardare un perché: nel 2013 si discutevano le norme Ue sulle emissioni di Co2 delle auto, nel 2014 quelle sull'ossido d'azoto.

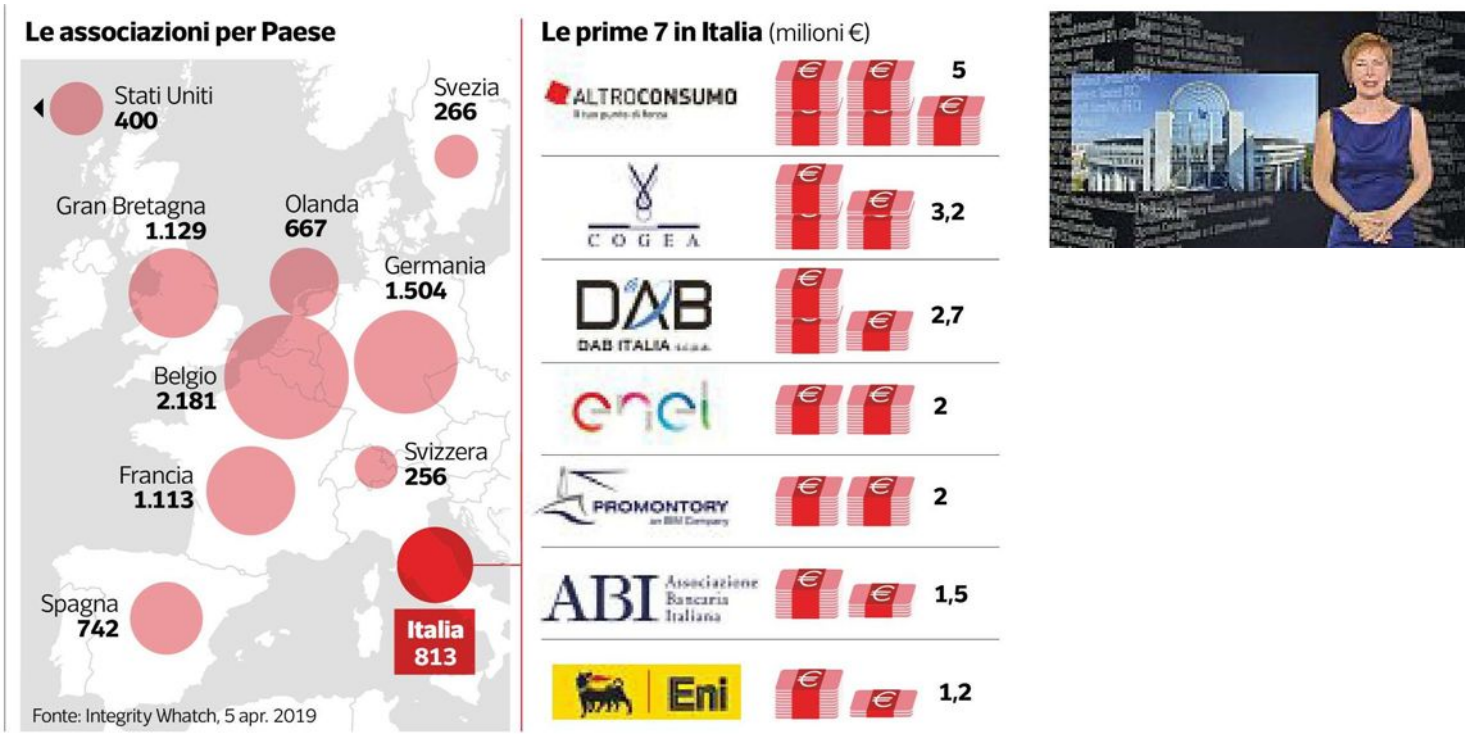
Il peso delle lobby sulle scelte europee

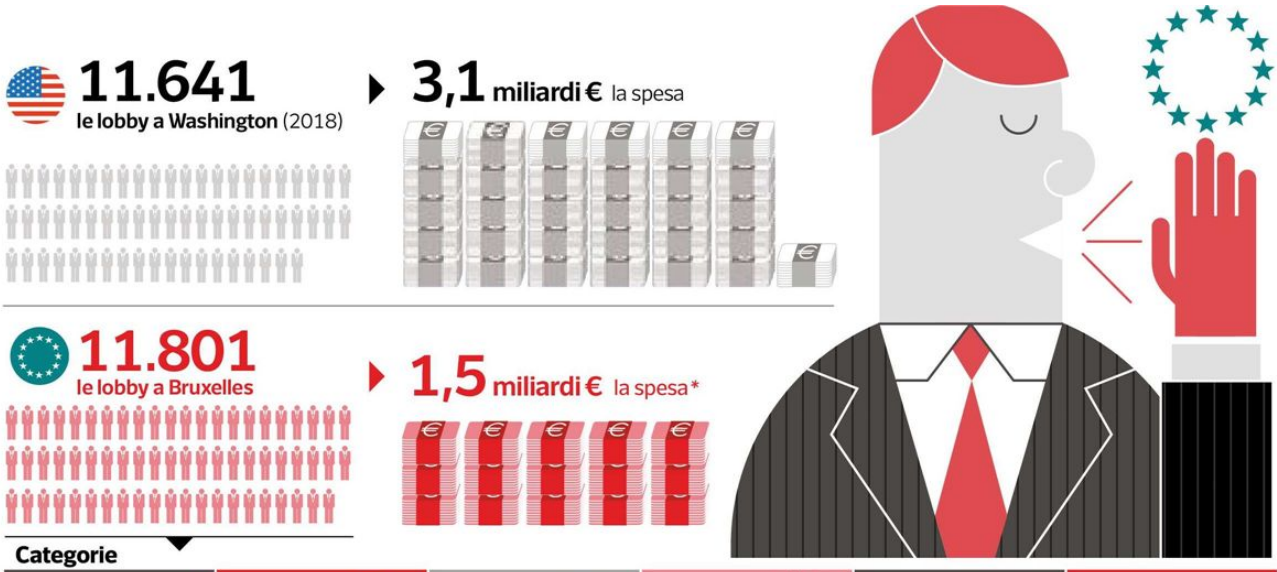
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I casi di corruzione

L'attività delle lobby è per sua natura opaca, e il panorama non è sempre tutto bianco o tutto nero. A volte è proprio nero. Novembre 2010-marzo 2011, due giornalisti del *Sunday Times* con telecamera nascosta si presentano come lobbysti a Ernst Strasser, capogruppo del partito popolare austriaco: «Vorremmo cambiare una direttiva, ci aiuta?». Lui accetta, loro pubblicano tutto. Strasser finirà in carcere per corruzione. Come l'eurodeputato sloveno Zoran Thaler e il romeno Adrian Severin, incastrati dalla stessa telecamera. Stessa disponibilità: 100.000 euro a colpo.

Un anno dopo, ottobre 2012, il commissario Ue alla Salute, il maltese John Dalli, viene cacciato per i suoi legami con un lobbista del tabacco. Per aggiustare una direttiva Ue c'erano in ballo 60 milioni.





Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Sicurezza informatica - La minaccia cibernetica non frena la sua corsa. I costi supereranno i benefici della digitalizzazione. L'allarme di Confindustria

Longo a pag. 6

L'allarme lanciato da un rapporto Confindustria: l'Italia è tra i paesi Ue più vulnerabili

La minaccia cibernetica cresce

I costi supereranno i benefici della digitalizzazione

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

L'Italia è particolarmente vulnerabile agli attacchi informatici. Occupa, infatti, il venticinquesimo posto nella classifica dei 28 paesi dell'Unione europea, che individua il livello di competenze digitali posseduti da cittadini e imprese. Con la sempre maggiore digitalizzazione della società diviene più insidiosa la minaccia di cyber attacchi: in proiezione, nel 2030, tale minaccia potrebbe pesare in misura pari all'1,2% del pil mondiale. Ma ciò che preoccupa maggiormente è che, per la prima volta, i rischi derivanti dal cyber crimine superano i benefici derivanti dalla digitalizzazione.

Scenari tutt'altro che rassicuranti, se non si riuscirà a correre ai ripari in maniera adeguata, quelli delineati dal report «Dove va l'economia italiana e gli scenari geoeconomici», elaborato dal Centro studi di Confindustria, dettagliata analisi che fotografa, a 360°, l'attuale panorama economico italiano nel contesto globale ed europeo. L'analisi, basandosi su stime di Zurich Insurance e dell'Atlantic Council, evidenzia che il 2019 potrebbe rappresentare l'anno in cui i costi globali derivanti dalla minaccia cibernetica supereranno, per la prima volta, i benefici economici della digitalizzazione.

I pericoli per l'Italia. In base ai dati stilati dai servizi di sicurezza nella relazione al parlamento dello scorso febbraio, riferiti all'anno 2018, gli attacchi cibernetici sono quintuplicati. Il settore economico più colpito è stato quello dell'energia, a seguire i comparti dei trasporti, delle telecomunicazioni e della finanza. L'ostacolo più rilevante per gli investimenti in tecnologie digitali è rappresentato dalle tante aziende con ridotta scala dimensionale, pertanto secondo Confindustria risulta necessario sostenere gli investimenti privati in sicurezza informatica con misure di incentivo pubblico, facendo ricorso, per esempio, agli sgravi fiscali per l'acquisto di servizi di cyber security, così come attualmente riconosciuti. Nell'ambito dell'industria 4.0, secondo l'ultima rilevazione dell'Istat sulle tecnologie Ict, nel corso del biennio 2018-2019 il 51% delle imprese italiane di grandi dimensioni e il 32% tra quelle di medie dimensioni conta di investire in soluzioni tecnologiche, confermando le percentuali del biennio precedente. Ma, come rileva il report, altrettanto importante è migliorare le competenze digitali di cittadini e imprese, creando un ecosistema della formazione rivolto alle nuove generazioni e riqualificando, in ottica digitale, la forza lavoro esistente.

L'escalation e gli effetti degli attacchi cibernetici. I costi derivanti dai cyber attacchi, sferrati nei confronti di cittadini, imprese, pubbliche amministrazioni, rappresentano, numeri alla mano, un grave rischio per i benefici economici relativi alla digitalizzazione. La risposta di contrasto ai crimini informatici, a livello nazionale, va naturalmente coordinata con quanto viene attuato dalla strategia europea in materia di cyber sicurezza. L'Ue, in cui si registra il 12% degli attacchi, si è dotata nel 2013 di una strategia condivisa per la cyber sicurezza mentre nel corso di quest'anno dovrebbe entrare in vigore il «Cybersecurity Act», finalizzato, da un lato, a rafforzare il ruolo dell'Agenzia europea per la sicurezza delle reti e delle informazioni, dall'altro a introdurre un nuovo sistema di certificazione della sicurezza informatica. I sempre più numerosi fatti di cronaca legati alla violazione dei sistemi informatici a livello internazionale preoccupano, in modo evidente, l'opinione pubblica sul delicato tema della tutela della sicurezza di cittadini, imprese e governi. «Non si può prevedere se la minaccia cibernetica prenderà la forma prevalente di un attacco su larga scala a infrastrutture critiche e grandi aziende o piuttosto quella di una guerra di logoramento contro famiglie e aziende anche di piccole dimensioni», evidenzia l'analisi che, allo stesso tempo, sottolinea come «il rischio di attacchi è comunque destinato a crescere, perché la digitalizzazione dei processi civili, sociali ed economici proseguirà sulle traiettorie esponenziali registrate nel corso degli ultimi anni grazie alle tecnologie IoT (Internet of Things), aumentando la superficie d'impatto di azioni criminali intraprese sfruttando le interconnessioni alla rete internet». Tali timori hanno trovato conferma anche nell'ultima indagine annuale condotta dal World economic forum che ha rilevato come l'80% dei leader mondiali intervistati abbiano manifestato la propria

Peso:1-1%,6-90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

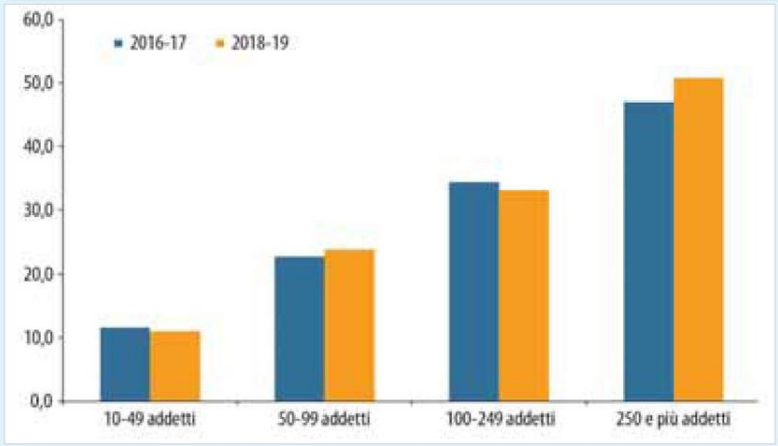
Telpress
Servizi di Media Monitoring

preoccupazione sul tema. Basti considerare che secondo le ultime stime di Business Insider, il numero di dispositivi elettronici connessi ad internet in tutto il mondo è destinato a superare i 40 miliardi entro il 2023, raddoppiando i 20 miliardi attuali. Gli investimenti sulle tecnologie di comunicazione mobile ultra-veloce (5G) saranno decisivi per sfruttare soluzioni di IoT applicate, tra gli altri, alla guida autonoma connessa, alla telemedicina, alla robotica collaborativa, all'automazione intelligente e alla realizzazione di smart city. In Italia i primi servizi 5G dovrebbero essere attivi già entro la fine del 2019 ma la piena operatività della rete è prevista per il 2020. Per la singola organizzazione ogni attacco ha un costo diretto, tanto più alto quanto maggiore è il valore dell'informazione trafugata o quanto più significativo risulta compromessa l'operatività aziendale. Ma, indirettamente, l'organizzazione subisce un danno derivante dall'erosione della sua immagine agli occhi degli stakeholder, riducendo l'interesse di investitori, dei consumatori, nonché di potenziali partner commerciali e industriali. A questi effetti negativi si aggiungono la minore propensione ad investire in innovazione e la sfiducia verso le tecnologie digitali.

Gli obiettivi degli attacchi. Sono principalmente due. Il primo: compromettere la funzionalità dell'infrastruttura informatica, e quindi anche dei dispositivi connessi, al fine di ottenere riscatti, provocare danni o, «semplicemente», per testare la solidità dei sistemi di difesa. Il secondo: spiare, raccogliere e trasmettere informazioni riservate, senza autorizzazione, con lo scopo di carpire segreti industriali, informazioni sensibili per la sicurezza nazionale o per ottenere, anche in questa ipotesi, riscatti da parte delle vittime. Gli hacker, che siamo semplici criminali o agenti al servizio di apparati pubblici, si affidano sempre più a malware, ossia programmi che vengono inseriti in un sistema informatico con l'obiettivo di compromettere la riservatezza, l'integrità o la disponibilità stessa dei dati.

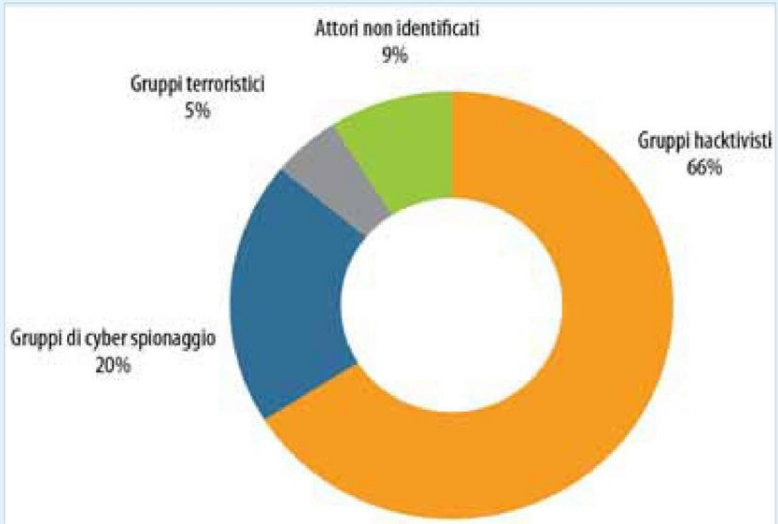
© Riproduzione riservata

Gli investimenti 4.0 in Italia
(% di imprese per classi)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

I responsabili degli attacchi
(dati 2018 % su totale)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA
QN
Dir. Resp.:Paolo Giacomin
Tiratura: 148.657 Diffusione: 119.022 Lettori: n.d.
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

«Basta litigi, le imprese non aspettano»

Artom, l'industriale più vicino a Casaleggio: «Tagli Irpef? Meglio misure per lo sviluppo»

Alessia Gozzi

«BASTA LITIGARE, gli imprenditori non capiscono le logiche politiche». Arturo Artom – l'imprenditore che sussurrava all'orecchio di Gianroberto Casaleggio prima e, ora, di Davide, ambasciatore dei 5 Stelle nel mondo delle imprese e a capo del *think tank* Confapri – lancia un appello al governo: «Dia un colpo di coda, lanci gli Stati generali dello sviluppo economico». Quanto alla flat tax, «meglio sarebbe dare priorità agli incentivi per le imprese».

Lei è stato tra i relatori della prima kermesse grillina a Ivrea, questa volta non ci è andato...

«Sto tornando dalla montagna, avevo la gara genitori-figli della scuola di sci, non potevo mancare! Ho scritto a Davide e gli ho fatto i complimenti per i temi futuristici che sono stati trattati».

Il futuro prossimo non si preannuncia bellissimo. Il Paese balla sull'orlo della recessione e gli imprenditori sono arrabbiati tanto che, a Cernobbio, l'80% ha bocciato l'azione del governo...

«Non è un momento facile. Noi di Confapri avevamo avvisato già a ottobre che c'erano segnali preoccupanti. I problemi dell'Italia però arrivano da prima, dalle scellerate politiche di austerità messe in atto dal 2011 in poi, che hanno ammazzato la crescita».

Poi la congiuntura economica internazionale è peggiorata. Noi, però, ci abbiamo messo del nostro...

«Il tormentone della procedura di infrazione europea ha spaventato imprenditori e mercati e, ora, la campagna elettorale per le Europee ha alzato il livello di conflittualità nel governo. E le imprese vogliono stabilità».

Meglio il voto, come ha sottolineato il leader di Confindustria, piuttosto che lo stallo?

«Questo governo gode ancora di grande consenso nel Paese e deve mantenere le promesse per le quali è stato eletto, serve un colpo di coda. E responsabilità. Faccio un appello: inauguriamo gli Stati generali dello sviluppo economico, facciamolo a partire dalla sede di una del 5mila imprese medio-piccole che sono multinazionali tascabili e che, nonostante tutto, continuano ad andare bene. Realisticamente, è difficile che lo stallo si risolva ma, a partire dal 27 maggio *(il giorno dopo le elezioni europee, ndr)*, il governo chiuda la parentesi del dissidio e reagisca».

Possiamo davvero permetterci di galleggiare altri due mesi tra veti incrociati?

«Non potevamo permettercelo già da gennaio visti gli impegni, giusti o sbagliati che siano, che abbiamo preso con l'Europa. Ma, realisticamente, non credo abbia senso fare cadere il governo adesso».

Intanto però c'è lo scoglio del Documento di economia e finanza (Def) da scrivere entro il 10 aprile, la Lega vorrebbe metterci nero su bianco la flat tax...

«Nel Def andrebbe definito solo il quadro macroeconomico, ma ormai è diventato come un piano di marketing per le aziende, poi in autunno cambia tutto. Visto che le risorse non saranno tante, più che alla flat tax darei priorità alle imprese. Non ci sono soldi sufficienti per dare un vero choc fiscale, togliendo solo un'aliquota intermedia la flat tax finirebbe per essere come gli 80 euro di Renzi».

Forse si poteva decidere di puntare il grosso delle risorse su altro invece che nel reddito di cittadinanza e su quota cento?

«Con il senno di poi magari sì, il fatto è che le misure funzionano quando l'economia cresce. Dopodiché Lega e Cinquestelle sono stati eletti per realizzare quelle due misure. Quindi, è stato giusto farlo. Io sono sempre stato un grande fautore del reddito di cittadinanza, da quando lo presentai nel 2013 a Gianroberto Casaleggio, perché ribalta l'ottica rispetto al sistema della cassa integrazione: non difendo più il posto di lavoro per definizione ma il reddito del lavoratore, obbligandolo a formarsi».

Con l'Europa bisogna alzare la voce e spuntare altro deficit?

«È giusto continuare a fare politiche espansive. Il vero paletto è il 3% del rapporto deficit/pil, che la Francia ha superato anche quest'anno. Continuiamo ad essere coraggiosi e variamo misure per lo sviluppo, non sarà mezzo punto di deficit in più a fare la differenza».

Proposta al governo

Faccio un appello agli azionisti di governo: lancino gli Stati generali dello sviluppo economico partendo dalle pmi

INSIEME Arturo Artom e Gianroberto Casaleggio in una foto di archivio

Chi è

Pioniere delle tlc

Nato a Torino, ingegnere, Artom fondò nel 1993 Telsystem. Imprenditore vicino a Casaleggio, nel 2012 crea Confapri, il think tank delle pmi del Nord Est

Peso:51%

231-141-080
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:CONFINDUSTRIA

Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

Diario della sinistra per predicare bene ma razzolare male

ANTONIO SOCCI

Tornano Destra e Sinistra? Lo proclama la copertina dell'*Espresso*: «Chi si rivede: Destra e Sinistra. Da una parte i nazionalisti, i sovranisti, i nostalgici. Dall'altra le donne, i ragazzi, gli ambientalisti».

Tutto chiaro dunque. Da una parte brutti, sporchi, cattivi e ottusi. Dall'altra belli, puliti, buoni e intelligenti. Da una parte il Male, dall'altra il Bene, da una parte il torto, dall'altra la ragione.

Questa è l'autorappresentazione della sinistra. Tutto chiaro, semplice e rassicurante. Permette di sentirsi i migliori, superiori ai «nemici». Solo che poi la realtà non sta nei suoi schemi: per esempio, l'*Espresso* dove metterebbe Berlusconi, oggi?

Cosa è di sinistra e cosa è di destra è l'assillo di sempre dei compagni che devono incasellare tutto nei loro schemi manichei in bianco e nero.

Ricordano il vecchio film «Maledetti vi amerò», dove il protagonista, il sessantottino Svitol, tornato in Italia alla fine degli anni Settanta, cercava di ritrovare le coordinate: «Il tè è di sinistra, come il riso integrale e la cucina macrobiotica. Il caffè invece è di destra, anche il bagno con la vasca è di destra. La doccia, invece, è di sinistra. L'erotismo è di sinistra, la pornografia è di destra. L'eterosessualità è di destra, l'omosessualità, invece, ha un profondo valore trasgressivo, quindi è di sinistra. In quanto a Nietzsche è stato rivalutato, cioè adesso è di sinistra... compagni, non facciamo casino, ah! Bisaglia è di destra, (...)

segue → a pagina **9**

Le parole chiave e le tante ipocrisie del buonismo progressista

Così la sinistra predica bene e razzola male

Il nuovo manifesto dei compagni: viva i migranti ma solo in periferia, viva il voto se vinco io, viva le tasse ma non per me

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) Basaglia è di sinistra. Cosa vuol dire una vocale...».

E oggi? Su Twitter un certo Matteo Brandi ha ironicamente rappresentato così la sinistra del 2019: «Viva i Rom, ma non nel mio quartiere. Viva il libero mercato, ma non per la mia radio. Viva le culture del mondo, ma non la mia. Viva l'austerity, ma non con i miei soldi. Viva il precariato, ma non per mio figlio. Viva la democrazia, ma non contro le mie idee».

Si potrebbe continuare. Viva le tasse, ma non per me. Viva la libertà di parola, ma non per chi esprime idee che io avverso. Viva il suffragio universale, ma solo se decreta la vittoria della mia parte.

Viva gli altri popoli europei, ma non quando votano per la Brexit o manifestano coi gilet gialli contro Macron o scelgono i sovranisti. Viva gli Stati Uniti, ma solo se non votano Trump.

Viva i migranti, ma in periferia, non nel mio luogo di vacanza o nel mio condominio. Viva l'Umanità dall'altra parte del mare. Se invece è dall'altra parte del muro – sotto forma di vicino rumoroso – è insopportabile.

E poi: viva la lotta al riscaldamento globale, ma non chiedete a me di rinunciare alla macchina o ai miei consumi e al mio benessere.

Viva il Tricolore, ma solo finché c'era da polemizzare con la Lega bossiana. Oggi va assolutamente sostituito con la bandiera della Ue.

Viva la bandiera della pace (da appendere ai balconi), ma solo per la guerra all'Iraq, non per quella alla Serbia o alla Libia.

Viva la sovranità nazionale, ma solo finché – in anni lontani – si manifestava contro la Nato e contro gli Stati Uniti. Oggi è un'espressione detestabile. Viva il Mercato, ma solo oggi, perché fino a ieri era il demonio.

L'ODIO È SOLO ALTRUI

In effetti, l'uomo di sinistra deve fare attenzione con le cose da avversare. Dimenticati gli slogan rivoluzionari di ieri, oggi si proclama contro le parole di odio, ma solo quelle degli altri. È contro l'intolleranza, ma non la sua. Contro i «privile-

Peso:1-10%,9-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gi», ma quelli altrui (per i propri ha una certa benevolenza). Contro l'omofobia e la discriminazione delle donne, ma facendo spallucce e fischiettando se parliamo di certi paesi islamici.

Contro la Chiesa, ma non i preti progressisti che stanno con la sinistra. Contro Berlusconi, ma non ora che avversa il governo.

Contro il M5S, ma solo finché è alleato della Lega. Se volesse graziosamente coalizzarsi con il Pd diventerebbe un'apprezzabile «costola della sinistra».

Contro la piazza, ma solo se ha idee «populiste», in caso contrario va esaltata la magnifica manifestazione democratica.

Contro il muro col Messico di Trump (che non è ancora stato innalzato), ma senza dire parola contro il muro col Messico già costruito da Bill Clinton (anche Giorgio Mario Bergoglio è contro tutti i muri eccetto le alte e invalicabili mura vaticane).

CONFUSIONE

E ancora: contro le frontiere chiuse di Salvini, ma non contro quelle di Minniti. Contro l'attacco alle pensioni (usare l'espressione «massacro sociale»), ma non quando a «riformarle» è un governo «progressista».

La conclusione potremmo affidarla a Nicolás Gómez Dávila: «L'uomo di sinistra si crede generoso perché le sue mete sono confuse».

Oppure – fate voi – a Oriana Fallaci: «Per tenersi a galla oggi bisogna stare a sinistra». Non solo perché conviene, ma anche perché «ti garantisce il potere» ed «è di moda. Sissignori... È un conformismo, una convenzione. Soprattutto per i banchieri e i magnati e i presunti intellettuali... Per i giornalisti e le giornaliste... Per gli stilisti... Per la Confindustria che fa lingua in bocca con la Cgil, insomma per quella che in America si chiama "the Caviar Left". La Sinistra al Caviale».

Il caviale del tramonto.

www.antoniosocci.com

Così la sinistra predica bene e razzola male

Peso:1-10%,9-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

LE AGEVOLAZIONI PER CHI RISTRUTTURA

Detrazioni, beneficiari raddoppiati in attesa della flat tax

Cristiano Dell'Oste

I bonus fiscali sui lavori in casa si confermano un grande successo. Ma l'annunciata *flat tax* per dipendenti e pensionati – se davvero sarà attuata dal 2020 nelle forme ipotizzate – imporrà un cambio di mentalità a tanti contribuenti. O almeno un test di convenienza.

I beneficiari della detrazione sui lavori di ristrutturazione sono più che raddoppiati in dieci anni: erano 4,5 milioni nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2009 (quando il bonus era ancora al 36%), sono diventati 9,5 milioni in quelle inviate al Fisco nel 2018.

Un anno dopo l'altro, i proprietari d'immobili hanno preso sempre più confidenza con lo strumento dello sconto fiscale recuperabile in dieci rate. Una forte spinta è arrivata dalla detrazione *extra-large* al 50% – introdotta a metà del 2012 e confermata ogni 12 mesi – ma il trend era positivo già in precedenza.

Se si esclude chi si è accontentato della certificazione unica, rinunciando a far valere le agevolazioni, l'anno scorso il bonus sul recupero edilizio ha reso l'Irpef più leggera in 31,2 dichiarazioni su 100 (tra modelli 730 e Redditi). Di fatto, il totale delle rate detratte nel 2018 ha ridotto di circa 6 miliardi il conto dell'imposta lorda, con uno sconto medio di 633 euro.

Com'è prevedibile, il bonus cresce insieme al reddito dichiarato dai contribuenti. Per chi ricade nel primo scaglione Irpef (fino a 15mila euro) è 383 euro, mentre per chi ha redditi oltre i 55mila euro (ultimi due scaglioni), lo sconto medio sale a 1.325 euro.

Si tratta di numeri che devono fare i conti con l'ipotesi circolata nei giorni scorsi: una *flat tax* opzionale al 15% per i dipendenti e i pensionati con un reddito fino a 50mila euro (si veda Il Sole 24 Ore del 27 marzo). Converrà lasciare il sistema Irpef-detrazioni in cambio di un'aliquota piatta?

A prima vista, il bonus medio sui lavori non sembra in grado di neutralizzare il risparmio derivante dall'abbandono della tassazione ordinaria, ma bisognerà valutare le condizioni oggettive (cioè le regole reali di una eventuale *flat tax*) e quelle soggettive (presenza di altri redditi e/o altre agevolazioni). Di sicuro, molti dei 9,5 milioni di contribuenti con la detrazione sul recupero edilizio hanno anche quella per il risparmio energetico – l'ecobonus – che nel 2018 ha raggiunto i 2,5 milioni di beneficiari, con uno sconto fiscale medio di 610 euro. Quindi la posta in gioco è più alta.

Più in generale, bisognerà capire se e come la nuova tassa piatta si concilierà con le misure dettate per favorire l'utilizzo delle detrazioni, nell'ottica di sostenere il settore dell'edilizia e favorire la rigenerazione urbana. Ultima in ordine di tempo la nuova modalità di cessione introdotta dal decreto crescita (si veda l'articolo in alto).

Senza trascurare gli effetti sulle abitudini dei contribuenti, che sembrano aver ormai assimilato pienamente il meccanismo delle detrazioni. Anche i numeri dell'ecobonus, che hanno un trend meno netto di quelli della detrazione sul recupero edilizio, dimostrano che l'interesse dei proprietari d'immobili è cresciuto nel tempo. Se mai, le oscillazioni e i cali – dei beneficiari, degli importi totali e medi – testimoniano le vicissitudini normative succedutesi negli anni e sconsigliano ulteriori incertezze normative. Dall'allugamento della rateazione (tre anni all'inizio, poi cinque e infine dieci dal 2011) ai timori di mancata proroga (che hanno innescato vere e proprie corse ai pagamenti, come nel 2013) fino alla variazione delle percentuali di detrazione e alla "competizione" con l'altro bonus edilizio (all'inizio c'era il 55%, poi portato a 65% e dall'anno d'imposta 2018 ridotto al 50% per alcuni interventi).

Nel 2018 9,5 milioni di persone fisiche hanno detratto il 36-50% sui lavori e 2,5 milioni l'ecobonus

IL SOLE 24 ORE, 18 MARZO 2019, PAGINA 2
Il punto sulla cessione dell'ecobonus e del sismabonus in condominio: accanto alle piattaforme, sul mercato entrano le utility

Bonus lavori, arriva la cessione al fornitore con sconto fisso

Detrazioni, beneficiari raddoppiati in attesa della flat tax

Peso:14%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/1

ALTALENA DI RIFORME DAL 1969 A OGGI

IL KARMA DELLE PENSIONI: OGGI SI DÀ E POI SI STRINGE

di **Matteo Prioschi**

Con oltre 112mila richieste già arrivate all'Inps, quota 100 è sicuramente il "best seller" dell'anno in tema di previdenza, seguito, almeno per l'interesse che suscita, dal riscatto laurea "a basso costo" introdotto per i periodi soggetti al metodo di calcolo contributivo. Del resto la quota consente di fare un salto indietro nel tempo, andando in pensione a 62 anni di età e 38 di contributi, mentre negli ultimi anni i requisiti sono solo aumentati.

—Continua a pagina 9

ALTALENA DI RIFORME DAL 1969 A OGGI

QUOTA 100 E IL KARMA DELLE PENSIONI

di **Matteo Prioschi**

—Continua da pagina 1

Nel 2011, prima della riforma Fornero, gli uomini ottenevano il trattamento di vecchiaia a 65 anni, le donne a 60-61 (oggi 67 anni per tutti), ma soprattutto c'era la pensione di anzianità con quota 96, che consentiva di smettere di lavorare raggiunti i 60 anni di età e 36 di contributi.

Però le novità, ora definitive, introdotte dalla legge di Bilancio e dal decretone (illustrate nell'instant book «TuttoPensioni 2019» in edicola mercoledì con Il Sole 24 Ore) non si esauriscono con quota 100. È stata ripristinata l'opzione donna, con accesso a pensione da 58 anni, ed è stato congelato l'adeguamento dei requisiti alla variazione della speranza di vita per la quasi totalità delle modalità di pensionamento.

Solo l'assegno di vecchiaia da quest'anno chiede 5 mesi in più rispetto al 2018. Con i suoi 67 anni di età appare lontano e quasi irraggiungibile. In effetti, verrebbe da dire, non lo si deve raggiungere, perché ci sono vie alternative messe a disposizione grazie alle deroghe alla riforma Fornero spalmate qua e là e alla possibilità di uscire dal mondo del lavoro anche prima dei 60 anni utilizzando alcuni scivoli.

Negli ultimi sette anni c'è stata prima una riforma improntata al rigore dei conti e ora una mezza riforma che ritiene non opportuna tanta rigidità. Tuttavia, dato che l'investimento previdenziale della collettività e del singolo è di lungo periodo, sarebbe utile una linea coerente nel tempo. Per poter pianificare il proprio futuro, anche decidendo, per esempio, se riscattare o no il periodo di studi universitari, che da quest'anno a determinate condizioni può essere fatto a un costo ridotto rispetto al passato. Però se le regole cambiano continuamente, perché investire ora in un'operazione che tra 20 o 30 anni potrebbe rivelarsi poco utile?

«Credo sia sbagliato chiedere già di abrogare una misura che sta avendo grande successo e che avrà presto impatto sulla qualità della vita di tanti italiani» ha affermato il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio giovedì scorso al question time in Senato, in merito alla richiesta formulata dall'Ocse di abrogare quota 100. Se il successo di un provvedimento pensionistico si misura in adesioni, allora sarebbe stato ancor maggiore con quota 90.

Se, invece, la bontà di una riforma previdenziale fosse valutata anche sulla sostenibilità nel tempo e nell'equità intergenerazionale, il giudizio cambierebbe.

Nel 1969 la riforma Brodolini (legge 153) introdusse il sistema di calcolo retributivo, sostituì definitivamente il sistema a capitalizzazione con quello a ripartizione (pago le pensioni di oggi con i contributi versati da chi sta lavorando quest'anno, così posso dare subito l'assegno a tutti), la perequazione automatica degli assegni previdenziali agganciata a stipendi e inflazione, più altre misure.

Dopo qualche anno erano già evidenti gli effetti deleteri sui conti pubblici, ma per riuscire a correggere la rotta si è dovuto attendere il 1992 (riforma Amato) e il 1995 (riforma Dini). Perché a concedere si fa in fretta, togliere è più difficile. Quindi ecco la corsa a quota 100, disponibile fino al 2021. Poi si vedrà.

Scelte stop-and-go senza certezze di lungo periodo: come pianificare il proprio futuro previdenziale?

Privacy rafforzata anche per medici e farmacisti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:11
Foglio:1/3

Investire sul futuro

Il fabbisogno di capitali per il settore è di un miliardo di euro: il 75% non è coperto da operatori specializzati
Barrese (Intesa Sanpaolo): l'innovazione è lo snodo centrale della nostra offerta con prodotti e servizi mirati

Il percorso. La fase di accelerazione è quella che presenta più difficoltà per le giovani imprese
Consulenze e mentorship possono supplire alla carenza di competenze e specializzazione

La corsa a ostacoli delle start up Caccia a idee e risorse per crescere

Guido Romeo

Dopo anni a scartamento ridotto, nel 2018 l'ecosistema italiano delle startup ha dato prova di grande vitalità con quasi 600 milioni investiti. Il 2019 si annuncia ancora più dinamico grazie alle nuove misure che permettono al settore pubblico di investire, in maniera diretta o indiretta, in Venture Capital a favore delle startup, anche attraverso la costituzione di un Fondo nazionale innovazione con una dotazione di un miliardo di euro. Più capitale è un segnale benvenuto in un'economia italiana in cui si stima che il fabbisogno di capitali di circa 1 miliardo di euro per le startup per il 75% risulta non coperto da operatori specializzati (fondi di venture capital e business angels) e dalle banche.

Segnali di una consapevolezza che cresce e che si declina nella necessità di rafforzare la comunicazione mediatica, il supporto della finanza - dalle banche ai fondi d'investimento, dal venture capital ai business angel - le pratiche di mentorship, la consulenza specializzata. Capitoli diversi di un risveglio dell'innovazione in cui i protagonisti si confrontano e si intrecciano tra loro in un percorso di sinergie e condivisioni.

B Heroes, oggi alla sua seconda edizione, è una metafora del clima cambiato: un percorso di mentorship per aziende ad alta innovazione ideato dal fondatore e Ceo di lastminute.com, Fabio Cannavale, e realizzato in collaborazione con Intesa Sanpaolo. Il programma televisivo non è solo una finestra sul mondo delle startup, in onda come docuserie su Sky Uno dal 25 marzo scorso, ma uno strumento per far crescere le imprese e gli imprenditori fino alla taglia di scaleup, in grado cioè di raccogliere più di 10 milioni di euro di investimenti.

La fase di accelerazione, raccontata nelle puntate da oggi a giovedì prossimo (Sky Uno ore 18,50), è quella che pone più difficoltà alle oltre 10mila startup italiane ed è fondamentale per velocizzare il processo di crescita delle startup stesse, rendendole in grado di confrontarsi autonomamente con il mercato e con gli investitori. In questa prospettiva, il modello raccontato da B-Heroes sembra un manuale per la selezione e la crescita delle aziende più resilienti e dei team più competitivi. Servizi, mentorship e consulenze vengono messi a disposizione degli startupper per arrivare a minimizzare, o addirittura azzerare, i punti di debolezza riscontrati nella prima parte della selezione.

Le startup arrivate alla fase finale sono il distillato di 650 candidature selezionate attraverso un network di 300 esperti. Un trio di giudici d'eccezione, Silvia Candiani, amministratore delegato Microsoft Italia, Laurent Foata, managing director Ardian Growth e Dina Ravera, executive manager e business angel valuterà gli otto sfidanti che però non saranno soli. Al loro fianco, un pool di supercoach e i vertici di quattro grandi aziende che rappresentano l'eccellenza delle categorie di business di B Heroes: Valerio Camerano, amministratore delegato di A2A, per la categoria "Sviluppo sostenibile"; Elena Bottinelli, ad dell'Irccs Ospedale San Raffaele, per la categoria "Salute e benessere"; Matteo De Brabant, fondatore e presidente di Jakala, per la categoria "Tradizione e innovazione"; Fabio Troiani, presidente di Sketchin–Bip Group, per la categoria "Trasformazione digitale". L'incoronazione avverrà il prossimo 12 aprile: la migliore startup riceverà 500mila euro da Boost Heroes; la migliore B2B riceverà 200mila euro stanziati da Gellify; quella a più alto impatto sociale riceverà 100mila euro messi a disposizione da Impact Hub.

Accelerare le startup mirando a farne aziende di grande successo in Italia e all'estero sta anche cambiando il ruolo di un attore fondamentale dell'ecosistema come le banche. Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo che finanzia oltre 2800 startup, più di un quarto di quelle attive in Italia, sintetizza efficacemente: «Non solo credito – dice – è ciò che una banca leader come Intesa deve necessariamente fare per sostenere le startup così come le piccole e medie imprese innovative. Abbiamo deciso di porre l'innovazione quale snodo centrale della nostra offerta, creando sinergie tra le diverse anime del gruppo: dall'offerta di prodotti e servizi alla formazione, dalla finanza strutturata al venture capital».

Le imprese vanno accompagnate nel percorso di crescita. Barrese mette l'accento su persone e competenze: «I principali limiti allo sviluppo delle startup sono spesso rappresentati da carenze "interne" alle aziende

Peso:75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

stesse: le persone, l'internazionalizzazione e la raccolta dei fondi necessari allo sviluppo e agli investimenti. Problematiche accomunabili a molte piccole e medie imprese».

Valutare il merito creditizio di una startup presuppone però competenze interne che fino a poco tempo fa non erano molto valorizzate nelle nostre banche. «Occorre avere nuovi occhi per saper cogliere e comprendere i trend emergenti e le sfide future – spiega Barrese –. Per questo negli ultimi anni abbiamo introdotto in Intesa Sanpaolo innovativi sistemi di scoring che valorizzano anche le componenti intangibili del business, la capacità di generare redditività nel futuro, oltre ad una valutazione industriale del progetto effettuata da specialisti dedicati all'innovazione».

Un punto di forza della banca italiana si è rivelato Innovation Center, una realtà specializzata che ha creato un vero e proprio vantaggio competitivo grazie alla capacità di creare un collegamento fra la tradizione nel modo di fare credito e le novità regolamentari introdotte con i modelli di rating. «Attraverso il nostro Innovation Center – prosegue Barrese - trasmettiamo competenze e metodologie, promuoviamo un network in grado di sostenere le startup innovative nei loro percorsi di accelerazione, scalabilità e internazionalizzazione e investiamo anche direttamente attraverso il corporate venture capital Neva Finventure».

@guidoromeo

650

LE IMPRESE
La docu-serie B Heroes (Sky Uno) ha fatto una selezione tra 650 imprese candidate. Da oggi a giovedì (ore 18,50) le puntate per scegliere le tre start up da finanziare

PROTAGONISTI DI B HEROES

SVILUPPO SOSTENIBILE

ARCHITETTO E MANAGER
Filippo Ferraris, architetto, è esperto di business development e product development

INGEGNERE E ANALISTA
Matteo Cunial è ingegnere civile. È stato per due anni business analyst in McKinsey&Co

ENERBRAIN
Nata all'inizio del 2015, Enerbrain ha l'obiettivo di ridurre i consumi energetici negli edifici esistenti. Grazie a un innovativo sistema IoT di sensori, attuatori e algoritmi, Enerbrain è una startup dedicata a trasformare gli edifici non residenziali, che sprecano energia, in abitazioni più intelligenti e più sostenibili. Filippo Ferraris è il cofondatore insieme con Giuseppe Giordano.
www.enerbrain.com

IDROPLAN
Nata nel 2017, Idroplan ha l'ambizione di democratizzare le tecnologie di precision farming. Idroplan si compone di una web application e una app attraverso le quali le imprese agricole visualizzano i suggerimenti per l'irrigazione dei terreni agricoli sulla base dei dati raccolti da una rete di sensori. L'irrigazione è il punto di partenza: Idroplan punta a diventare in tre anni un vero e proprio "agronomo digitale".
www.idroplan.org

SALUTE E BENESSERE

COMPUTER SCIENCE
Alberto Scarpa è laureato in ingegneria e ha un background in computer science

LEGGE E RICERCA
Nicolò Briante è laureato in legge e ha esperienze di ricerca alla Cambridge University

D-EYE
D-Eye è un'impresa che vuole rivoluzionare le tecnologie di screening a fine medicale realizzando sistemi basati su smartphone. D-Eye è anche il nome del dispositivo medico che permette di vedere la retina con lo smartphone. L'applicazione gestisce l'acquisizione e l'archiviazione delle immagini della retina e anche l'esportazione sulla cartella clinica elettronica del paziente.
www.d-eyecare.com

D-HEART
Fondata nel 2015, D-Heart propone l'elettrocardiografo per smartphone che consente a chiunque di eseguire un elettrocardiogramma di livello ospedaliero in totale autonomia e di inviare i risultati al servizio di tele-cardiologia per ricevere il referto di un cardiologo entro 15 minuti dall'invio. L'obiettivo è di raggiungere i pazienti cardiopatici nella loro quotidianità.
www.d-heartcare.com

TRASFORMAZIONE DIGITALE

LA PASSIONE DEI GIOCHI
Paolo Cisaria, 43 anni, è fondatore e ceo di Mkers. Fonda la sua prima azienda a 24 anni

BOCCONIANO AL TIMONE
Giorgio Morelli, 20 anni, ha conseguito l'Alma Master dell'Università Bocconi

MKERS
Mkers è una squadra di manager e giocatori con oltre dieci anni di esperienza in sport, gare ed eventi per giocare ai videogiochi a livello competitivo organizzato e professionistico. Con l'obiettivo, ambizioso, di portare in Italia competitività e innovazione nell'eSport (Sport elettronici) dove ancora pesano i pregiudizi sui videogiochi, considerati un passatempo per ragazzi.
https://mkers.gg/

WESTUDENTS
WeStudents è un'applicazione intuitiva e personalizzabile per facilitare la gestione della vita scolastica senza perdere di vista l'aspetto "smart", "fun" e "share" che rende virali i social dei giovani. Sull'app si possono visualizzare i voti, consultare il diario di classe, condividere eventi e domande con tutti i compagni di scuola. È pensata per poter essere adottata da tutti gli istituti scolastici.
www.westudentsapp.com

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

IMPRESA DI FAMIGLIA
Andrea Vecchiola (foto), calzaturiere di terza generazione con Marco e Giorgio

MANAGER E ARTISTA
Rosalba Piccinni, bergamasca, ha guidato attività nella ristorazione e nei fiori

FESSURA
Fessura è un brand di calzature Fashion-Sport, caratterizzato da una forte componente tecnologica e da un design innovativo. Segni distintivi delle calzature sono le "bande elastiche", brevettate, intorno alle quali sono state create tre diverse linee di scarpe sportive, e la "Reflex Shoe", una suola che è basata sulla riflessologia plantare e dona un comfort perfetto al piede e alla colonna vertebrale favorendo una postura corretta.
fessura.com

POTALOVE
Potalove inquadra da un punto di vista totalmente nuovo il momento della celebrazione funebre, trasformando l'ultimo saluto in un'occasione per ricordare con gioia la persona amata e celebrare la vita, con prodotti colorati e l'organizzazione di funeral party che portano conforto emotivo nel momento del bisogno. Potalove crea in Italia un business non convenzionale: la funeral planner.
www.potalove.it

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

La top ten

«Scaleup» italiane, i primi dieci settori di attività

	NUMERO DI SCALEUP	CAPITALI RACCOLTI In milioni di dollari
1 E-Commerce	27	160
2 Fintech	18	122
3 Digital Media	15	71
4 Medtech	14	35
5 Advertising	13	102
6 Ai/Big Data	12	117
7 Fashiontech	11	246
8 Travel	11	34
9 Enterprise	9	26
10 Software	9	77

Fonte: Mind the Bridge, Tech Scale Up Italy - 2018 Report

Peso:75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:21
Foglio:1/2

Iter breve e riservato, la carta dell'Ocri per dare aiuto alle imprese in crisi

Michele D'Apolito

L'organismo di composizione della crisi d'impresa (Ocri) istituito dal Dlgs 14/2019 è lo strumento su cui si giocherà una buona parte delle speranze di successo della riforma. L'Ocri sarà infatti la sede in cui verranno esaminate ed affrontate le ragioni della crisi, in funzione di una tempestiva ripartenza o dell'avvio delle procedure, giudiziali.

Segnalazione

L'attivazione dell'allerta ad opera dell'organo di controllo o dei creditori pubblici qualificati (agenzia Entrate, Inps, agente Riscossione) farà approdare l'impresa di fronte agli Ocri, insediati presso le Camere di commercio, che avranno un referente nella figura del segretario generale e del suo ufficio, nonché un collegio di tre esperti nominati in tempi celeri dal tribunale del luogo in cui ha sede l'impresa, dalla camera di commercio territorialmente competente e da un'associazione di categoria rappresentativa del settore dell'impresa in crisi. Un meccanismo che dovrebbe garantire una multidisciplinarietà nell'approccio alla singola realtà in difficoltà, fondamentale per affrontare situazioni di crisi molto variegate.

Archiviazione

Il procedimento potrà essere archiviato in tempi brevissimi se, ancor prima di avviare un confronto con il debitore, l'Ocri verifica l'inapplicabilità all'impresa degli strumenti di allerta (è il caso delle grandi imprese, banche, assicurazioni e società quotate), o se constata la non sussistenza della crisi. L'archiviazione scatta anche nel caso in cui l'impresa convocata attesti, tramite un professionista indipendente, di vantare crediti verso le Pa scaduti da oltre novanta giorni, il cui incasso determinerebbe il mancato superamento delle soglie rilevanti per la segnalazione all'Ocri.

La prima fase d'esame

Una volta constatata la necessità di affrontare la crisi, l'Ocri, entro quindici giorni dalla segnalazione, è tenuto a convocare il debitore e analizzare la situazione aziendale, verificando i presupposti di crisi ed individuando le iniziative da porre in essere per superare la fase di difficoltà entro un periodo di tempo fissato dallo stesso Ocri. Al termine di questo lasso temporale il debitore dovrà riferire all'Ocri le iniziative che ha assunto. In caso di positivo esito delle azioni compiute, si procederà con l'archiviazione.

Tutta questa fase è caratterizzata dall'assoluta riservatezza e confidenzialità, al fine di evitare che eventuali segnalazioni improprie, magari da parte di controllori eccessivamente zelanti, possano generare danni reputazionali difficilmente sanabili.

L'organismo svolgerà in questa fase il ruolo di advisor per il debitore, al fine di coadiuvarlo nell'individuazione delle azioni aziendali più opportune; e sta proprio in questa fase il nodo più delicato della normativa, considerato che l'impresa dovrà affidarsi, in una fase critica della propria attività, ad una terna di soggetti con cui non sussiste un vincolo fiduciario, tipico del rapporto di consulenza professionale.

Il coinvolgimento dei creditori

Il debitore che ritenga necessario coinvolgere i creditori nel riassetto e superamento della crisi, potrà attivare il procedimento di composizione assistita, sempre in seno all'Ocri: tre mesi a disposizione per negoziare con i creditori, sotto la supervisione ed il coordinamento del collegio di esperti e del referente dell'Organismo, con la possibilità di richiedere al Tribunale le necessarie misure protettive, ottenibili per tre mesi e prorogabili solo in caso di avanzamento delle trattative prodromiche ad un accordo con i creditori.

L'esito positivo delle trattative si concretizzerà in un accordo sottoscritto con i creditori, con gli effetti di un piano attestato di risanamento: pertanto il compimento di atti in esecuzione di tale accordo non sarà assoggettabile a revocatoria e sarà esente dai reati di bancarotta.

IL FUNZIONAMENTO IN CINQUE PASSAGGI

1
LA STRUTTURA
L'Ocri sarà composto da un referente (il segretario generale della Camera di commercio) responsabile della tempestività del procedimento, dall'Ufficio del referente e dal collegio di esperti. Quest'ultimo avrà tre membri, indicati dal Tribunale delle imprese, dal referente della Camera di commercio e da un'associazione di settore cui appartenga il debitore; ciò al fine di consentire una composizione eterogenea per competenza, esperienza ed approccio alla gestione della crisi.

2
L'ALLERTA
In presenza di fondati indizi dello stato di crisi, gli organi di controllo interno (collegio sindacale o sindaco/revisore unico) ovvero i creditori pubblici qualificati (agenzia delle Entrate, Inps, agente della Riscossione) attivano la procedura di allerta, mediante una segnalazione all'Organismo di composizione della crisi d'impresa (Ocri). L'organismo deve attivarsi entro tre giorni dalla segnalazione ricevuta al fine di ottenere la nomina del collegio di esperti.

3
L'INTERVENTO
Entro 15 giorni dalla segnalazione, viene convocato il debitore dinanzi al collegio di esperti per verificare l'effettivo stato di crisi, analizzarne i presupposti e le possibili soluzioni entro un termine fissato dal collegio, al quale l'impresa deve attenersi. In caso di positivo esito delle azioni compiute, si procederà con l'archiviazione; in caso di inerzia del debitore, gli esperti informeranno il referente, che relazionerà gli autori della segnalazione.

4
I CREDITORI
Il confronto tra impresa e Ocri può far emergere la necessità di una negoziazione assistita con i creditori. In questi casi, il debitore può formulare apposita istanza all'Ocri per ottenere un termine massimo di tre mesi, prorogabile per un uguale periodo in presenza di positivi riscontri. Nella fase di negoziazione, l'Ocri svolgerà il ruolo di mediazione e coordinamento tra le parti, sovrintendendo alle fasi della trattativa, di concerto con il referente, garante della tempestività di esecuzione del procedimento.

5
GLI ESITI
Se la composizione assistita si chiude positivamente, viene siglato un accordo con i creditori che ha l'effetto di un piano attestato di risanamento. In caso negativo l'impresa verrà invece invitata dall'Ocri a presentare un accordo di ristrutturazione o un concordato preventivo, usando la documentazione già prodotta nella fase di composizione assistita e l'eventuale attestazione di veridicità prodotta dal collegio. In caso di inerzia in una delle fasi dell'iter, il referente ne informa il Pm.

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA RIFORMA

Il nuovo Organismo di composizione dovrà essere attivo in tre giorni

Entro quindici giorni convocazione del debitore ed esame delle iniziative

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

IL SECOLO XIX
Dir. Resp.:Luca Ubaldeschi
Tiratura: 55.834 Diffusione: 42.009 Lettori: 367.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

ANNAMARIA FURLAN Il segretario generale Cisl: «Inattendibili le previsioni dell'esecutivo
Non basta negare la realtà per cambiarla. La più grande risorsa è far partire le grandi opere»

«Andremo in piazza contro il governo deve cambiare la linea sull'economia»

L'INTERVISTA

Alessandra Costante / GENOVA

«Non basta negare la realtà per cambiarla. Il Paese è di nuovo fermo». Dopo gli industriali a Cernobbio, è il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan ad attaccare il governo. «Tutte le previsioni del governo si sono rivelate inattendibili ed oggi la crescita del nostro Pil e ferma allo 0,2% . Già da tempo tutti gli indicatori portavano a questa situazione: manca una politica energetica, la visione della politica industriale, serie riforme fiscali e della Pa». Al governo la Cisl chiede misure anticicliche come lo sblocco delle infrastrutture, investimenti nel Def «per far ripartire il Paese e la coesione sociale», soldi per i contratti della Pa e la riforma fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati. Si faranno sentire i sindacati, Cgil Cisl e Uil, con manifestazioni di piazza, scioperi e mobilitazioni che porteranno dal 1 maggio dedicato all'Europa al 22 giugno nella piazza di Reggio Calabria per parlare di Sud, «altro argomento sparito dall'agenda di questo governo».

L'Italia è ferma. Cosa vi aspettate dal Def?

«Il tema oggi è cosa fare per impedire che la recessione tecnica si trasformi in recessione tout court. Il Pil è negativo, la produzione industriale in frenata, lo stato economico che parla di una decrescita molto infelice. Dal Def abbiamo bisogno di indicazioni per la crescita e lo sviluppo, per la coesione sociale. Anche perché la prossima finanziaria partirà con uno zaino pesante: 8 miliardi da trovare per via del taglio sulla crescita del Pil, 25 miliardi per l'Iva e 10 miliardi per quota 100 e reddito di cittadinanza».

I sindacati hanno avuto modo di parlare con l'esecutivo?

«Dopo la manifestazione del 9 febbraio il governo ha convocato tavoli di confronto con Cgil, Cisl e Uil, ma sono stati molto deludenti. A marzo, dopo la manifestazione di piazza del Popolo degli edili abbiamo incontrato il presidente Conte sullo "Sbloccacantieri".

Sbloccare i cantieri potrebbe essere la più grossa operazione anticiclica. Ed invece le medie e grandi opere sono ancora tutte in attesa della valutazione costi-benefici mentre bisognerebbe mettere subito in circolo 80 miliardi da sbloccare che darebbero 400 mila posti di lavoro».

Il governo però sostiene di aver già fatto molto con il decreto crescita e con lo "sblocca appalti"

«Le modifiche al codice degli appalti, nate per velocizzare gli iter, alla fine faranno ritornare le gare al massimo ribasso, aumenteranno la soglia per l'affidamento diretto e depotenzieranno l'Anac. Il decreto crescita ripristina alcune cose che la finanziaria aveva depennato (dal credito di imposta all'Ires e gli ammortamenti per gli investimenti delle piccole e medie imprese), ma non ha risorse per accelerare la crescita, non si parla di utilizzo dei fondi europei che in Italia vengono impiegati al di sotto del 10% e nulla dice sulla formazione e le nuove competenze dei lavoratori».

È un'Italia prigioniera del contratto di governo tra Lega e Cinquestelle?

«Io vedo che in questi giorni Lega e Cinquestelle sono alla rincorsa elettorale, ma che c'è poco impegno sui temi della crescita del Paese».

Per la Lega il tema del giorno è la Flat Tax: Salvini la vuole nel Def.

«Noi chiediamo che finalmente si guardi ai lavoratori dipendenti e ai pensionati che sono l'85% degli azionisti dell'erario ed hanno bisogno di stipendi e pensioni più pesanti. Aiutare loro significa aiutare l'80% delle imprese italiane, quelle che producono per i consumi interni».

Sa che dal sindacato arrivano le stesse critiche degli industriali riuniti a Cernobbio?

«Non ho dubbi. Chi si occupa di lavoro non può che essere su queste posizioni. E poi ci sono altri argomenti in gioco come la Pa e la scuola: non ci sono risorse per i contratti e l'autonomia differenziata può mettere a rischio la scuola, collante nella cultura di un Paese: un bambino di Trento e uno di Palermo devono poter avere la stessa istruzione».

È contro l'autonomia?

«Su alcune specificità, come le politiche del lavoro può essere un'opportunità. Ma altre cose, come la scuola, devono restare in capo allo Stato».

Cosa farete?

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Abbiamo in previsione tutta una serie di iniziative e mobilitazioni unitarie per indurre il governo a cambiare la propria linea economica».

E se scendete in piazza il governo vi ascolterà?

«Dopo la manifestazione del 9 febbraio il governo ha dovuto convocare i tavoli. Temi come la crescita e lo sblocco delle infrastrutture ormai sono di tutti». —

ANNAMARIA FURLAN
SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL

«Nessuna sorpresa se le nostre critiche sono uguali a quelle degli imprenditori»

«A questo governo interessa di più la rincorsa elettorale che i temi economici e la crescita»

Peso:40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

DL CRESCITA

Il decreto approvato dal governo interviene modificando il comma 69, legge 190/2014

Datori, forfetario al restyling

Contribuenti sostituti d'imposta dal 1° gennaio 2019

Pagina a cura
DI GIULIANO MANDOLESI

A oltre tre mesi dalla pubblicazione della legge di Bilancio 2019 è ancora aperto il cantiere del regime forfetario e tra i molti dubbi ancora irrisolti sulle nuove cause di esclusione l'unica certezza ad oggi sembra essere quella che i contribuenti a forfait diventeranno retroattivamente sostituti d'imposta.

Il decreto crescita appena approvato dal consiglio dei ministri infatti interviene modificando il comma 69 della legge n. 190 del 2014 (quella che ha introdotto il regime forfetario) che di fatto esentava i contribuenti a forfait dall'obbligo di operare le ritenute alle fonte di cui al dpr 600/1973 inserendo, alla fine del terzo periodo del comma la frase «ad eccezione delle ritenute di cui all'articolo 23 e 24 del medesimo decreto del presidente della repubblica n. 600 del 1973». La disposizione normativa, che introduce l'onere esclusivamente per le ritenute sui redditi da lavoro dipendente (art. 23) e sui redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente (art. 24), per espressa previsioni dell'articolo 5 del decreto crescita avrà effetto retroattivo dal 1° gennaio 2019 trasformando i contribuenti forfetari che, per lo svolgimento della propria attività, si avvalgono dell'impiego di dipendenti e collaboratori di cui all'articolo 50, comma 1, lettere c) e c-bis) del Tuir, in sostituti d'imposta per l'intera annualità in corso.

Ovviamente per i futuri contribuenti con regime fiscale a tassazione sostitutiva del 20%, riservato a coloro che hanno ricavi/compensi tra i 65.001 euro e 100.000 euro, il discorso è diverso. Essendo infatti un regime che entrerà (forse) in vigore a partire dal 1° gennaio 2020, i futuri interessati già nasceranno sostituti d'imposta in caso di utilizzo di personale dipendente senza dunque rettifiche da eseguire.

Vista l'applicazione retroattiva della norma, per il primo anno applicazione la data di pubblicazione del dl crescita fungerà da vero e proprio spartiacque per la gestione degli adempimenti fiscali connessi.

L'articolo 5 del dl prevede infatti uno specifico trattamento per i rapporti di lavoro in essere e che attualmente non stanno subendo le trattenute fiscali disponendo che «l'ammontare complessivo delle ritenute, relative alle somme già corrisposte precedentemente alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, è trattenuto, a valere sulle retribuzioni corrisposte a partire dal terzo mese successivo a quello di entrata in vigore del presente decreto-legge. In poche parole dal giorno successivo la pubblicazione i forfetari dovranno adempiere gli obblighi dei sostituti d'imposta di cui all'articolo 23 e 24 del dpr 600/1973 e, a partire dalla stessa data, inizierà il conto alla rovescia dei tre mesi oltre i quali si dovrà procedere alla trattenuta e contestuale versamento delle ritenute non operate dal 1° gennaio 2019 alla data di pubblicazione del decreto stesso. Il legislatore, vista l'applicazione della norma in corso d'anno, ha pensato anche a una modalità di versamento delle ritenute pregresse per rendere meno gravosa la rettifica nella busta paga dei dipendenti.

La forza lavoro dei forfetari infatti dovrà «restituire» le ritenute fiscali non trattenute fino alla data di pubblicazione del decreto non con un solo versamento che potrebbe in alcuni casi azzerare un'intera mensilità di retribuzione mettendo in difficoltà il percettore, ma in tre rate mensili di uguale importo. Aspetto positivo, di contro rispetto alla rettifica, è che i dipendenti avranno la possibilità di usufruire nel corso dell'anno, senza dunque attendere la presentazione della dichiarazione dei redditi, dei benefici fiscali come le detrazioni per lavoro, quelli per i familiari a carico ed anche del cosiddetto bonus Renzi ovvero l'integrazione a sostegno del reddito concesso a coloro che hanno redditi tra gli 8.000 e i 26.600 euro.

La finalità della norma. Sebbene possa sembrare un adempimento fiscale a carico dei contribuenti con un regime fiscale agevolato la norma ha precise finalità di tutela e semplificazione per i dipendenti di certo superiori al carico invece «ribaltato» sul datore forfetario. L'intervento del legislatore nasce dalla precedente versione delle esclusioni previste per il regime forfetario disciplinate nel comma 54, lettera b) dell'articolo 1 della legge 190/2014 per cui, oltre al rispetto degli altri requisiti, potevano applicare il regime agevolato contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni a patto però che avessero «sostenuto spese per un ammontare complessivamente non superiore a euro 5.000 lordi per lavoro accessorio di cui all'articolo 70 del dlgs 10/9/2003, n. 276, e successive modificazioni, per lavoratori dipendenti, collaboratori di cui all'articolo 50, comma 1, lettere c) e c-bis), del Testo unico delle imposte sui redditi… anche assunti secondo la modalità riconducibile a un progetto ai sensi degli articoli 61 e seguenti del citato decreto legislativo n. 276 del 2003, e successive modificazioni, comprese le somme erogate sotto forma di utili da partecipazione agli associati».

La legge di Bilancio 2019 oltre a innalzare (e uniformare) il limite dei ricavi/compensi a 65.000 euro ha tolto questa

Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

specifica causa di esclusione con il risultato che a partire dal 1 gennaio i forfetari hanno avuto la possibilità di investire maggiormente in forza lavoro impiegando più risorse economiche e stipulando contratti di lavoro anche ben oltre i 5.000 euro. Le retribuzioni erogate però per espressa previsione del comma 69 della legge 190/2014 sarebbero state prive di ritenute e detrazioni e i dipendenti sarebbero stati costretti a presentare la dichiarazione dei redditi sia per mettersi in regola col fisco (pagando le imposte) sia per usufruire delle scontistiche e dei bonus (80 euro incluso).

Oltre all'onere dell'adempimento il dipendente avrebbe corso un triplo rischio dal punto di vista gestionale. Da un lato infatti il saldo delle imposte di una intera annualità in un colpo solo avrebbe messo a rischio i dipendenti che non si erano preparati accantonando mese per mese l'Irpef di competenza, dall'altro eventuali dimenticanze nella presentazione della dichiarazione avrebbero o prodotto sanzioni elevate (magari ridotte in compliance) o fatto venir meno la possibilità di utilizzare le detrazioni e i bonus concessi dal sistema.

La portata della norma. In realtà la casistica del forfetario datore di lavoro potrebbe rilevarsi assai ridotta. Com'è ben noto infatti il regime agevolato non concede la deduzione analitica dei costi e dunque potrebbe risultare sconveniente l'utilizzo del sistema a forfait in caso di dipendenti con retribuzioni elevate. Altro discorso è invece con l'utilizzo della futura imposta sostitutiva al 20% per i redditi tra i 65.001 euro e i 100.000 euro ai quali invece è concessa la deduzione analitica dei costi rendendo di certo più comune e probabile la casistica dell'impiego di dipendenti o assimilati.

I nuovi sostituti d'imposta

La novità	Grazie all'art 5 dl crescita forfettari e soggetti a sostitutiva dovranno adempiere agli obblighi dei sostituti d'imposta
Le ritenute	L'obbligo interessa solo le ritenute di cui articolo 23 e 24 del D.P.R. 600/1973 ovvero su redditi di lavoro dipendente e assimilato
La data	L'obbligo ha effetto retroattivo per i forfettari a partire dal 1 gennaio 2019
La decorrenza	Dalla data di pubblicazione del decreto si dovranno effettuare le trattenute sulle retribuzioni in corso mentre per quelle pregresse le ritenute fiscali inizieranno dal terzo mese successiva la pubblicazione
Il versamento del pregresso	Le trattenute non effettuate su retribuzioni precedenti la pubblicazione del decreto vanno versate in 3 rate mensili di uguale importo
Il nodo 80 euro	Oltre alla rettifica delle ritenute fiscali i datori dovranno erogare il bonus Renzi
La finalità	Effettuando le trattenute fiscali i dipendenti non saranno obbligati a presentare la dichiarazione dei redditi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

FISCO

Le statistiche sulle tax expenditures in dichiarazione: agevolazioni per 104,5 miliardi

Non cala il peso delle esenzioni

In testa spese per contributi e detrazioni per i familiari

Pagina a cura
DI VALERIO STROPPA

Non si arresta la crescita delle tax expenditures. Anche nel 2017 il peso di deduzioni e detrazioni utilizzate dai contribuenti in dichiarazione dei redditi è salito. Circa 35,5 miliardi di euro scomputati dalla base imponibile delle persone fisiche, a cui si sommano sgravi Irpef per 69 miliardi di euro. Numeri che fanno segnare un aumento rispettivamente dell'1% e del 2,1% rispetto all'anno precedente, nonostante le ripetute raccomandazioni arrivate all'Italia dagli organismi internazionali per una riduzione delle spese fiscali. È quanto emerge dall'analisi delle statistiche relative alle dichiarazioni 2018, riguardanti i redditi prodotti nel 2017, diffuse nei giorni scorsi dal Dipartimento delle finanze (si veda *ItaliaOggi* del 29 marzo 2019).

L'ultima in ordine di tempo è stata l'Ocse: con il report «Survey Italy 2019», l'organizzazione parigina ha ribadito l'opportunità di procedere a una riforma organica delle agevolazioni tributarie, eliminando quelle ormai obsolete e quelle che hanno perso la loro finalità specifica. A ben vedere il tema è nell'agenda politica di tutti i governi che si sono succeduti dal 2011 in avanti, per esigenze di spending review ma anche di semplificazione del sistema. L'attuale «giungla» composta da oltre 460 agevolazioni si è creata con interventi accumulatisi in maniera non coordinata nel corso di decenni. Nonostante i diversi tentativi di restyling, anche attraverso la costituzione di apposite commissioni da parte del Mef, nessun esecutivo è tuttavia finora riuscito a mettere mano al corpus delle agevolazioni.

I dati del 2017 confermano i trend nell'utilizzo delle tax expenditures già riscontrati negli ultimi anni. La deduzione Irpef della rendita dell'abitazione principale è stata invocata da 17,7 milioni di contribuenti, per un controvalore economico di 8,9 miliardi di euro e un beneficio pro-capite di 500 euro. Gli oneri deducibili, ossia quelli che hanno comportato effettivi esborsi finanziari, pesano per 26,6 miliardi. In media ognuno dei 7,4 milioni di contribuenti che si sono avvalsi delle deduzioni ha potuto scomputare 3.610 euro.

A farla da padrone sono le spese per i contributi previdenziali, tanto sul fronte obbligatorio (19,6 miliardi versati a enti e casse da parte di imprenditori e professionisti) quanto su quello volontario (4 miliardi destinati dagli italiani alla previdenza complementare). Le deduzioni per i versamenti a fondi pensione e piani pensionistici individuali sono cresciute in particolare del 10%. Contrazione per gli assegni liquidati agli ex coniugi, scesi a quota 872 milioni di euro (-0,9%).

Sul fronte delle detrazioni fiscali, resta fermo il predominio di quelle per i familiari a carico (12,3 miliardi di euro) e quelle per i redditi da lavoro dipendente e pensioni (42,8 miliardi). Come nel caso della deduzione sulla prima casa, non si tratta di sgravi che fanno seguito a spese effettivamente sostenute dai contribuenti, bensì di benefici strutturali dell'Irpef.

Tra gli oneri che danno diritto alla detrazione del 19%, le spese sanitarie si confermano la tipologia più utilizzata. Ad avvalersene sono stati nel 2017 oltre 18,6 milioni di cittadini, per un controvalore economico di 18 miliardi di euro. Spese fiscali importanti anche per gli immobili. Quasi 3,7 milioni di italiani hanno utilizzato la detrazione degli interessi passivi sul mutuo prima casa, per un controvalore di 4,5 miliardi di euro.

Segno più per le spese di ristrutturazione edilizia, passate da 5,3 miliardi a 6 miliardi di euro (+13%), espressione del fatto che la proroga degli incentivi «potenziati» ha prodotto gli effetti incrementali auspicati dal legislatore. Considerazioni analoghe per il bonus riqualificazione energetica, utilizzato da oltre 2,5 milioni di persone per un importo detratto di 1,5 miliardi di euro (+15%).

Applicando le deduzioni al reddito complessivo dichiarato dai contribuenti al netto della cedolare secca, pari a 823,8 miliardi di euro, si perviene così a una base imponibile di 803,6 miliardi (la differenza è data dalla parte di deduzioni che i contribuenti perdono «per incapienza»; lo stesso avviene per le detrazioni). Determinata una Irpef lorda di 218,7 miliardi di euro, i quasi 69 miliardi di detrazioni fanno scendere l'imposta netta a 157,5 miliardi (+0,9% rispetto al 2016). A questo punto interviene il bonus Irpef degli 80 euro mensili, per chi ne ha diritto. Il risultato finale è che nell'anno 2017 su 41,2 milioni di contribuenti che hanno assolto l'obbligo dichiarativo circa 12,9 milioni non hanno versato nemmeno un euro di Irpef (10,5 milioni perché già senza debito, gli altri 2,4 milioni finiti a zero per via del bonus). I 28,3 milioni di soggetti incisi dal tributo hanno invece pagato in media 5.140 euro a testa.

© Riproduzione riservata

Peso:89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Le agevolazioni fiscali più utilizzate dai contribuenti nel 2017

Tipologia	Beneficiari	Totale (€)	Media (€)
Oneri deducibili dal reddito...			
Contributi previdenziali e assistenziali	3.954.367	19.568.484.000	4.950
Contributi servizi domestici e familiari	596.068	457.792.000	770
Erogazioni a favore di istituzioni religiose	70.891	21.913.000	310
Spese mediche per portatori di handicap	275.951	1.100.744.000	3.990
Assegno al coniuge	139.931	872.770.000	6.240
Previdenza complementare	1.799.602	3.998.299.000	2.220
Altri oneri deducibili	566.744	566.744.000	340
Totale deduzioni	**7.361.707**	**26.586.746.000**	**3.610**
... e spese detraibili dall'imposta			
Detrazioni per carichi di famiglia	12.285.938	12.302.638.000	1.000
Detrazioni per redditi da lavoro dipendente, pensione e redditi assimilati	36.031.371	42.777.876.000	1.190
Spese per ristrutturazioni edilizie (nelle varie percentuali di detraibilità)	9.476.275	6.002.015.000	630
Spese per interventi finalizzati al risparmio energetico degli edifici (55-65%)	2.518.665	1.535.160.000	610
Detrazioni per canoni di locazione	1.189.317	214.263.000	180
Bonus arredi (mobili ed elettrodomestici) per immobili ristrutturati + Iva acquisti abitazioni classe A e B	1.055.926	320.593.000	300
Spese sanitarie, spese per portatori di handicap e acquisto cani guida	18.618.648	18.521.544.000	990
Interessi mutui ipotecari abitazione principale	3.690.877	4.498.770.000	1.220
Assicurazioni sulla vita, contro infortuni, invalidità e non autosufficienza	5.132.782	1.440.802.000	280
Spese per istruzione non universitaria	2.158.074	1.018.820.000	470
Spese per istruzione universitaria	1.538.387	1.799.001.000	1.170
Spese funebri	513.923	744.539.000	1.450
Spese per addetti assistenza personale	128.029	240.369.000	1.880
Spese per intermediazione immobiliare	118.095	95.595.000	810
Spese per attività sportive ragazzi	1.882.972	412.429.000	220
Spese di locazione per studenti fuori sede	273.650	457.452.000	1.670
Erogazioni liberali a favore di onlus	706.996	210.970.000	300
Erogazioni liberali a favore di partiti politici	8.732	19.863.000	2.270
Totale detrazioni	**38.753.174**	**68.985.446.000**	**1.780**

Fonte: Dipartimento delle finanze

Peso:89%

231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

IMPRESA

Premiate le aziende più sicure

La revisione delle tariffe Inail premia le aziende più sicure. Quelle con meno infortuni, infatti, pagano, un tasso ridotto tra il 7 e il 30%, mentre quelle con più infortuni un tasso maggiorato tra il 5 e il 30%. Prevista, inoltre, una riduzione anche per prevenzione a favore delle aziende che introducono interventi migliorativi per la sicurezza in misura fissa dell'8% nei primi due anni di attività e variabile, tra il 5 e il 28%, dopo i primi due anni di attività. È il nuovo sistema c.d. delle oscillazioni dei premi Inail che vede l'esordio del bonus/malus.

Premio assicurativo. Rappresenta il costo dell'assicurazione sociale, gestita dall'Inail, contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. È a carico del datore di lavoro (nel caso di lavoratori dipendenti), dell'artigiano per sé stesso e del lavoratore autonomo agricolo per sé stesso. Per i lavoratori parasubordinati, il premio è ripartito nella misura di un terzo a carico dello stesso lavoratore e di due terzi a carico del committente, che è anche il soggetto tenuto al versamento. Il premio può essere d'importo fisso (per esempio quello degli artigiani) oppure calcolato in base a «tassi» (aliquote) applicate su compensi e retribuzioni (è il caso dei lavoratori dipendenti). In alcune situazioni, l'Inail riconosce degli sconti o delle maggiorazioni ai premi, mediante criteri che formano il c.d. sistema delle oscillazioni dei premi.

Cambiano le oscillazioni. Secondo il sistema vigente fino al 31 dicembre 2018, il tasso di premio (che fissa, come detto, il costo dell'assicurazione) è soggetto a tre variazioni, in aumento o riduzione, c.d. oscillazioni: una nei primi due anni di attività, due successivamente. La prima oscillazione è applicata sulla base del rispetto (riduzione) o meno (maggiorazione) delle norme di prevenzione infortuni e la misura è fissa: 15%. Dopo i primi due anni di attività, un aumento o riduzione di tasso è riconosciuto sulla base dell'andamento infortunistico aziendale, in misura variabile tra il 7 e 20%, eventualmente maggiorabile tra il 5 e il 15%; un'ulteriore riduzione, tra il 5 e il 28%, è infine ottenibile in base agli eventuali interventi migliorativi effettuati in azienda ai fini della sicurezza.

Il nuovo sistema di oscillazioni. Le nuove tariffe conservano, in sostanza, la geometria del vecchio sistema delle oscillazioni, prevedendo che il tasso di premio possa subire oscillazioni:

- in base all'andamento degli infortuni della singola Pat (cosiddetta oscillazione per andamento infortunistico); oppure
- in caso di interventi migliorativi in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro (cosiddetta oscillazione per prevenzione).

Oscillazione del tasso per andamento infortunistico. Trascorsi i primi due anni dalla data d'inizio dell'attività, il tasso medio di tariffa è, ogni anno, suscettibile di un'oscillazione in riduzione o in aumento in relazione all'andamento degli infortuni della singola Pat, espresso dall'indice di sinistrosità aziendale riproporzionato (Isar). Il nuovo meccanismo di oscillazione si basa sul confronto tra la sinistrosità delle lavorazioni assicurate nella Pat e la sinistrosità media di una «Pat tipo» avente la stessa classificazione tariffaria. La sinistrosità di una Pat è calcolata in relazione agli eventi lesivi e alla dimensione aziendale nell'arco temporale dei primi tre anni del quadriennio precedente l'anno di calcolo. La dimensione aziendale è espressa dai lavoratori-anno della Pat, determinato dal rapporto tra le retribuzioni del periodo e la retribuzione media giornaliera del corrispondente anno, moltiplicata per 300. L'evento lesivo si misura in relazione alla «gravità» delle conseguenze, e non sugli oneri sostenuti dall'Inail per indennizzarli, misurata da un indice (Gle) che esprime le giornate lavorative perse (in caso d'inabilità temporanea) o quelle equivalenti (in caso di inabilità permanente). La percentuale di riduzione o di aumento del premio viene applicata nella stessa misura a tutte le voci di tariffa presenti nella Pat. Tale misura, indicata nelle due colonne in tabella (la prima per i casi di bonus, la seconda per i casi di malus) dipenderà, oltre che dal valore assunto da Isar, dalla dimensione aziendale, ossia dal numero di operai-anno della Pat nel triennio di riferimento. Tutti i calcoli sono effettuati dall'Inail, il quale alla fine comunica il cosiddetto «tasso applicato», il tasso cioè elaborato in base all'andamento infortunistico aziendale.

Oscillazione del tasso per prevenzione. Lo sconto, in tal caso, premia le aziende che eseguono interventi per il miglioramento delle condizioni di prevenzione e tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro («miglioramento», cioè in aggiunta a quelli previsti dalla normativa in materia dlgs 81/2008). Le aziende in possesso dei requisiti per il rilascio della regolarità contributiva e in regola con le norme in materia di prevenzione infortuni e di igiene sicurezza del lavoro (pre-requisiti) possono presentare domanda. La regolarità in materia di prevenzione infortuni e igiene sicurezza del lavoro deve essere rispettata con riferimento alla situazione dell'intera Pat presente alla data del 31 dicembre dell'anno precedente quello cui si riferisce la domanda. L'azienda, inoltre, nell'anno precedente a quello in cui chiede la riduzione, deve

Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

aver fatta gli interventi di miglioramento nel campo della prevenzione. Ciò vale anche per le aziende operanti nel loro primo biennio, alle quali è riconosciuta una riduzione in misura fissa dell'8%. La domanda va inoltrata esclusivamente in modalità telematica attraverso i servizi online del portale Inail, entro il 28 febbraio (29 febbraio in caso di anno bisestile) dell'anno per il quale la riduzione è richiesta. L'Inail risponde entro i 120 giorni con provvedimento adeguatamente motivato. La riduzione riconosciuta opera soltanto per l'anno nel quale è stata presentata la domanda ed è applicata dall'azienda stessa, in sede di regolazione del premio assicurativo dovuto per lo stesso anno. La misura della riduzione (che, come detto, è fissa e pari all'8% per le aziende nel primo biennio di attività) varia in funzione del numero dei lavoratori anni del triennio (si veda in tabella).

I dati comunicati dall'Inail. I tassi e le relative oscillazioni sono forniti al datore di lavoro direttamente dall'Inail, con un provvedimento motivato e l'indicazione di questi elementi: voci lavorazione e inquadramento tariffario; numero eventi lesivi definiti; giornate lavorative equivalenti; numero lavoratori-anno per Pat; significatività della voce di tariffa della Pat; valori di Isa e di Ism, con aliquota di oscillazione applicata; tasso applicabile. A regime, il provvedimento è comunicato entro il 31 dicembre di ciascun anno per avere effetto dal 1° gennaio dell'anno seguente. Per la prossima autoliquidazione, la cui scadenza come detto risulta prorogata al 16 maggio rappresentando il primo appuntamento con la revisione delle tariffe, l'Inail ha inviato la comunicazione entro il 31 marzo.

© Riproduzione riservata

Il nuovo sistema delle oscillazione dei tassi

Oscillazione per andamento infortunistico (bonus/malus)

Lavoratori-anno del triennio	Bonus (ISAR < 0)		Malus (ISAR > 0)	
	Valori di ISAR	*Riduzione*	*Valori di ISAR*	*Maggiorazione*
Fino a 50	-0,50 < ISAR < 0	-7%	0 < [(1/3) x ISAR] <= 1/2	+5%
	-0,75 < ISAR < -0,50	-11%	1/2 < [(1/3) x ISAR] <= 1	+7%
	-0,90 < ISAR < -0,75	-14%	1 < [(1/3) x ISAR] <= 2	+11%
	-1 < ISAR < -0,90	-18%	2 < [(1/3) x ISAR] <= 3	+14%
	ISAR = -1	-21%	3 < [(1/3) x ISAR] <= 4	+18%
			[(1/3) x ISAR] > 4	+21%
Più di 50 meno di 100	-0,50 < ISAR < 0	-8%	0 < [(1/3) x ISAR] <= 1/2	+5%
	-0,75 < ISAR < -0,50	-12%	1/2 < [(1/3) x ISAR] <= 1	+8%
	-0,90 < ISAR < -0,75	-16%	1 < [(1/3) x ISAR] <= 2	+12%
	-1 < ISAR < -0,90	-20%	2 < [(1/3) x ISAR] <= 3	+16%
	ISAR = -1	-24%	3 < [(1/3) x ISAR] <= 4	+20%
			[(1/3) x ISAR] > 4	+24%
Da 100 in poi	-0,50 < ISAR < 0	-10%	0 < [(1/3) x ISAR] <= 1/2	+5%
	-0,75 < ISAR < -0,50	-15%	1/2 < [(1/3) x ISAR] <= 1	+10%
	-0,90 < ISAR < -0,75	-20%	1 < [(1/3) x ISAR] <= 2	+15%
	-1 < ISAR < -0,90	-25%	2 < [(1/3) x ISAR] <= 3	+20%
	ISAR = -1	-30%	3 < [(1/3) x ISAR] <= 4	+25%
			[(1/3) x ISAR] > 4	+30%

Oscillazione per prevenzione (1)

Lavoratori-anno del triennio	Riduzione	
	Primi due anni di attività	*Dopo i primi due anni di attività*
Fino a 10	8%	28%
Oltre 10 e fino a 50	8%	18%
Oltre 50 e fino a 200	8%	10%
Oltre 200	8%	5%

(1) A domanda (entro fine febbraio), in relazione a interventi "migliorativi" per la prevenzione

Peso:90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/4

PENSIONI E FLAT TAX TROPPE INCOGNITE PER L'ITALIA

Tanta attenzione a quota 100, ma uno dei motori di sviluppo è la previdenza integrativa. E sulle tasse solo slogan

di **Ferruccio de Bortoli, Federico Fubini, Giuditta Marvelli, Ernesto Maria Ruffini**
2 & 4

Economia & Politica

IL RISPARMIO TRASCURATO

Il provvedimento-bandiera del governo giallo verde continua a far discutere mentre la previdenza integrativa, fondamentale per le nuove generazioni, è finita nel dimenticatoio. Intanto arrivano i nuovi fondi acquistabili in Rete, «portabili» da un Paese all'altro nella Ue. E faranno concorrenza all'industria nazionale

Peso:1-9%,2-65%,3-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

OSSESSIONE QUOTA 100

TUTTI PARLANO DI PENSIONI E QUELLE DEI GIOVANI?

di **Ferruccio de Bortoli**

Quota 100 ha rappresentato, al di là del costo che purtroppo misureremo appieno negli anni, una formidabile arma di distrazione di massa. Ha trasmesso l'illusione che il primo pilastro del sistema previdenziale, quello pubblico o delle Casse di categoria, possa godere di una seconda inaspettata giovinezza. A dispetto dell'andamento demografico e del rapporto via via sempre più sbilanciato tra lavoratori e pensionati. Così nella penombra del dibattito pubblico è finita ingiustamente la previdenza integrativa. Quasi fosse, la necessità di costruirsi una pensione di scorta, una conseguenza della neghittosità dell'Inps, dell'eccessiva prudenza delle Casse, non una drammatica realtà. «Eppure proprio quota 100 — dice Maurizio Agazzi, direttore di Cometa, il fondo negoziale dei metalmeccanici, il più grande d'Italia (11 miliardi amministrati) — dimostra quanto sia indispensabile, ritirandosi prima e riducendo il periodo contributivo, ricorrere alla previdenza integrativa». Sì, ma se anche la comunicazione istituzionale insiste con lo slogan «senza penalizzazioni» è difficile che maturi una maggiore sensibilità tra i cittadini. O no? «Anche per l'Ape, l'anticipo pensionistico introdotto del 2017 — replica Agazzi — si diceva che non comportasse alcuna penalizzazione ma non era vero, qualcosa in più sui tassi d'interesse poi si doveva pagare. Purtroppo non è ancora chiaro un concetto: se si smette prima si prende di meno. Punto».

I fondi pensione, il secondo pilastro, hanno compiuto in Italia vent'anni. Un'analisi puntuale delle potenzialità, dei traguardi raggiunti e delle occasioni perse, è contenuta nel saggio di Mauro Maré e Riccardo Cesari (Finanza e Previdenza, i fondi pensione e la sfida del mercato, Il Mulino). In sintesi, possiamo dire che il bilancio è positivo. I costi di gestione sono stati più bassi dei fondi aperti e dei prodotti previdenziali assicurativi (esempio il Pip, i Piano individuali pensionistici), ovvero il terzo pilastro. I fondi negoziali hanno reso mediamente intorno al 3% annuo nell'ultima decade. Non male. Meglio di molti gestori di primarie istituzioni finanziarie ai quali si corrispondono laute commissioni. Ma la loro governance, forse ancora troppo di derivazione sindacale, è debole. Dovrà cambiare, anche in virtù del recepimento della direttiva europea Iorp2. Un'efficace asset allocation richiede competenze finanziarie più sofisticate (che vanno anche ovviamente pagate). La ridotta dimensione dei fondi italiani dovrebbe spingerli a fusioni e all'ipotesi di costituire consorzi per una migliore gestione del rischio. La massa complessiva è intorno ai 52 miliardi. E potrebbe, come avviene nei Paesi più

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

evoluti con fondi pensioni di grandi dimensioni, essere un motore della crescita, la leva per investimenti medio-lunghi. Ma non più dell'1% delle risorse gestite viene impiegato a beneficio di attività produttive italiane. All'estero, con mercati finanziari più evoluti, si arriva anche al 70%.

L'equilibrio tra investimenti in azioni o obbligazioni e in prodotti illiquidi è ovviamente delicato. Il rischio va ponderato perché ci sono di mezzo le prestazioni previdenziali future degli aderenti. Ma anche qui si potrebbe fare di più utilizzando lo strumento di un «fondo di fondi» per l'economia italiana. Più crescita vuol dire più occupazione e, dunque, più contributi versati. Il circolo è virtuoso.

La fragilità maggiore del sistema è però nel ridotto numero delle adesioni. Non arriviamo al 20%. Tre milioni su una platea di quindici milioni di lavoratori. L'iscrizione non è obbligatoria, come nel mondo anglosassone. Il silenzio assenso per i già occupati — con una campagna istituzionale ad hoc — potrebbe essere molto utile per far salire le iscrizioni. Una deducibilità fiscale più favorevole di quella attuale, intorno ai 5.300 euro annui, aiuterebbe, ma solo i livelli retributivi medio alti. Il dato drammatico è che i giovani non ci sono. Secondo i dati di Assofondipensione — che raggruppa 30 dei 35 fondi negoziali — sotto i 25 anni c'è solo il 2%; tra 25 e 34 il 12,6%; tra 35 e 44 il 26,6%; tra 45 e 54 ben il 35%; tra 55 e 64 il 22,1%, con una frazione di over 65. «Nelle piccole e medie imprese — spiega Roberto Ghiselli, Cgil e vice presidente Assofondipensione — il lavoratore molto spesso è condizionato dalle esigenze, pur comprensibili sul lato dei costi e della liquidità, del datore di lavoro. Una soluzione potrebbe essere l'adesione contrattuale di categoria, come avviene per gli edili, i ferrovieri e gli addetti all'igiene ambientale. L'azienda versa comunque e poi il dipendente decide se dare o no la propria parte e il conferimento del Tfr». Stiamo sempre parlando di una parte del mondo del lavoro che può ritenersi, paradossalmente, privilegiata.

Il dubbio

Ma chi è precario, ha solo una partita Iva e non avrà mai una sufficiente continuità contributiva, a quale santo dovrà votarsi? Se i giovani si rassegnano all'idea di non avere una pensione, il patto sociale tra generazioni si è già rotto. «Una qualche forma di previdenza integrativa — dice Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania, l'associazione che raggruppa le compagnie d'assicurazione — è ancora di più indispensabile. Si può pensare di azzerare la tassazione per gli aderenti più giovani, oppure aumentare la deducibilità per i genitori che sottoscrivano polizze in favore dei figli». La tassazione delle forme pensionistiche complementari è stata modificata, con la legge di Bilancio del 2015, portandola dall'11 al 20%. In controtendenza. Altri Paesi non tassano i rendimenti ma il capitale al momento del riscatto. E intanto, in Europa, si avvicina il momento del lancio dei Pepp (Pan european personal pensions), previsto per la fine del 2020. Il regolamento è stato approvato giovedì scorso dal Parlamento europeo. Le novità principali sono due. Godranno della tassazione del Paese di emissione e dunque saranno destinati ad essere molto competitivi anche in Italia. Saranno distribuiti attraverso il web. «Solo il 27% dei cittadini europei — spiega Fausto Parente, direttore esecutivo Eiopa, l'autorità europea del settore — tra i 25 e i 59 anni ha un prodotto di risparmio con obiettivi di lungo periodo. I Pepp sono semplici, standardizzati, di facile portabilità da un Paese all'altro, adatti a percorsi di carriera frammentati e multinazionali». Distratti dalle false praterie di quota 100, rischiamo di arrivare, ancora una volta, impreparati a un cambio di paradigma. In gioco c'è il futuro, specie dei giovani, e l'impiego dei nostri risparmi. Ma non ne parliamo.

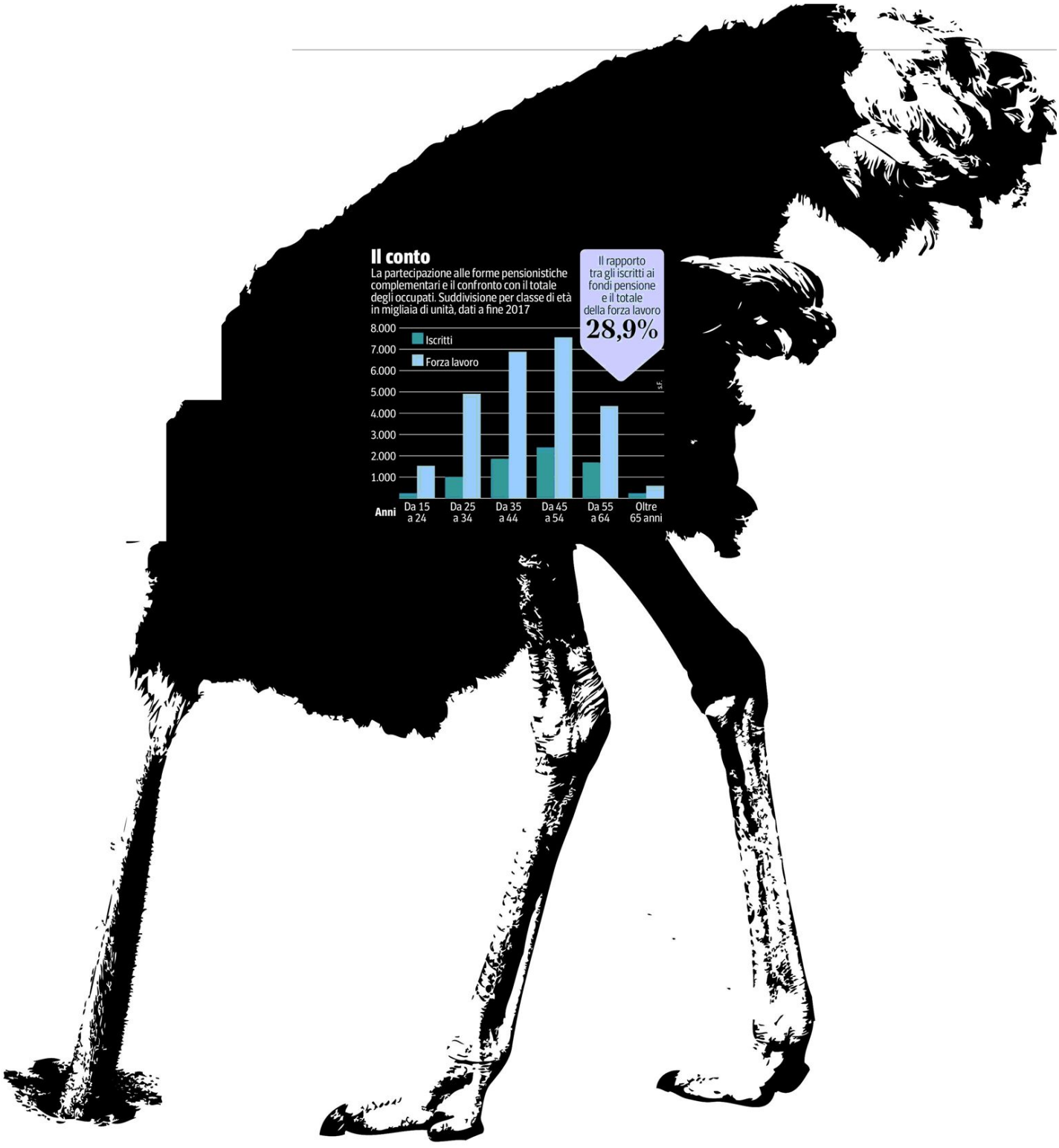
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi
Maurizio Agazzi, direttore di Cometa, il fondo negoziale dei metalmeccanici, il più grande d'Italia (11 miliardi amministrati)

Solo tre milioni di lavoratori italiani hanno la rendita di scorta. E pochi sono under 25, quelli che ne hanno più bisogno

Polizze
Maria Bianca Farina, presidente dell'Ania, l'associazione che raggruppa le compagnie d'assicurazione

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

Economia & Politica

VERSO IL VOTO

SALARIO MINIMO NELLA UE? GIUSTO (E PIÙ ALTO)

Un inedito asse tra Parigi e Roma spinge per rimuovere le distanze eccessive tra gli stati

Ma non scioglie ancora la questione tra contrattazione collettiva e leggi nazionali

di **Patrik Vesan**

Per una volta il governo francese e italiano non sembrano così distanti nelle loro visioni su cosa l'Unione europea dovrebbe fare. Sia Emmanuel Macron sia Giuseppe Conte chiedono l'adozione di un salario minimo europeo. In realtà, un salario minimo esiste già in quasi tutti gli Stati membri. Ciò che cambia sono i livelli e le modalità di determinazione. Non a caso, la proposta di Macron e Conte mira a contrastare le eccesive disparità di trattamento dei lavoratori all'interno del Mercato unico. Così facendo, intreccia due questioni spinose: il salario minimo deve essere deciso a livello nazionale o sovranazionale? E come? Per mezzo della contrattazione collettiva o per via legale? Domande che vanno al cuore delle possibili tensioni tra integrazione europea e sistemi nazionali.

A livello europeo, la garanzia di un salario capace di assicurare un tenore di vita decoroso è stata sancita dalla Carta comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori del 1989 e, più recentemente, dal Pilastro europeo dei diritti sociali. Tale garanzia non fa però riferimento esplicito all'adozione di una soglia minima valida in tutti i paesi europei. Una simile soluzione, imposta per via legislativa, potrebbe essere utile ad accrescere i troppo bassi salari in molti Stati membri. Essa appare tuttavia di difficile realizzazione e perfino rischiosa se venisse intesa come soglia comune verso la quale convergere.

Questione di soglie

Diversi partiti in Europa hanno avanzato la proposta di un livello del salario minimo al 60% di quello mediano, ma è improbabile che possa essere accolta a Bruxelles. Tra i paesi dove il minimo salariale è stabilito per legge, solo la Francia e il Portogallo superano questo livello, mentre la Germania è contraria. Un'eventuale soglia inferiore si attesterebbe invece al di sotto di quanto già previsto in media in Italia dai contratti collettivi firmati dalle organizzazioni più rappresentative.

Come indicato dalla Confederazione europea dei sindacati nella campagna Pay Rise promossa nel 2018, l'esigenza non è solo quella di garantire un salario minimo, ma un salario giusto per tutti i lavoratori. Tale campagna si poneva due obiettivi. Il primo era promuovere la diffusione della contrattazione collettiva, che negli ultimi anni ha conosciuto un processo di forte erosione in molti paesi europei, favorendo il ripiego sui minimi legali. Il secondo obiettivo era sostenere la crescita dei salari, rimasti spesso al palo rispetto all'aumento della produttività.

In Italia, il tasso di copertura dei contratti collettivi appare ancora molto elevato.

Il problema è semmai il loro mancato rispetto e la loro proliferazione a discapito della rappresentatività. Inoltre, i salari reali italiani non sono bassi per via del mancato adeguamento alla produttività del lavoro, in stallo da anni. La questione centrale è la scarsa adeguatezza degli stessi salari mediani.

L'idea di un salario minimo europeo potrebbe essere quella di fissare un obiettivo comune per orientare il processo di coordinamento delle politiche nazionali in materia, favorendo una convergenza al rialzo.

Su misura

Occorre dunque definire una comune «stella polare». Tale stella dovrebbe ribadire la necessità di contrastare le diseguaglianze salariali, accrescendo a tal fine il reddito di lavoro in tutte le sue componenti, alla luce dell'interazione con il fisco e con i vigenti assetti degli oneri sociali. Un intervento disordinato sulla questione salariale, che ne trascuri la complessità

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

e miri soltanto al consenso elettorale, rischia invece di portare a un'eterogenesi dei fini. A meno che i fini siano diversi da quelli indicati dalla nostra stella polare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

24 ORE
L'ESPERTO RISPONDE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 122.133 Diffusione: 82.260 Lettori: 783.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

Le modifiche. Maglie più larghe per quanti vengono assunti a tempo indeterminato
Interrotto il rapporto, l'agenzia per il lavoro deve proporre un percorso di formazione

Lo staff leasing resta fuori dalla stretta su causali e durata

Alessandro Rota Porta

L'istituto della somministrazione è stato profondamente modificato dal **decreto Lavoro** dello scorso anno (Dl 87/2018, convertito nella legge 96/2018).

In particolare, la riscrittura dell'articolo 34, comma 2, del Dlgs 81/2015 estende al rapporto tra l'agenzia per il lavoro e il lavoratore la disciplina del contratto a tempo determinato, con alcune diversità: tra queste, non si applicano le previsioni riferite alle pause tra un contratto e il successivo (il cosiddetto stop and go) e il diritto di precedenza.

Come ha chiarito la circolare del Lavoro 17/2018, non scatta alcuna limitazione se la missione riguarda lavoratori assunti a tempo indeterminato dal somministratore: in detta situazione, gli stessi possono essere inviati in missione sia a tempo indeterminato che a termine presso gli utilizzatori senza obbligo di causale o limiti di durata, rispettando i limiti percentuali stabiliti dal decreto legislativo 81.

Tetto di utilizzo

Oltre ad aver esteso alla somministrazione larga parte delle regole riferite al contratto a tempo determinato, il legislatore ha introdotto un **tetto di utilizzo della somministrazione a termine**.

Proprio in merito a quest'ultima fattispecie, il comma 2, dell'articolo 31, del Dlgs 81/2015, prevede – con esclusione dei soggetti «svantaggiati» – un limite all'impiego pari al 30% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gennaio dell'anno di stipula dei contratti stessi. Nel tetto descritto rientrano anche i lavoratori a termine assunti direttamente dall'utilizzatore.

Passando agli altri dettagli sul **contingentamento**, la legge fornisce due specifiche gestionali: con la prima viene indicato che i datori che iniziano l'attività in corso d'anno possono utilizzare quale base di computo del personale a tempo indeterminato, per conteggiare il tetto, quello in forza al momento dell'assunzione; inoltre, è chiarito che - rispetto al dato numerico ottenuto – il decimale va arrotondato all'unità superiore qualora esso sia uguale o superiore a 0,5.

Ma esiste una possibilità che la norma concede di addivenire a differenti discipline da parte dei **Ccnl** ovvero delle **intese collettive aziendali** (o territoriali). Questo spunto deriva dal fatto che la regolazione di queste clausole spetta, appunto, ai «contratti collettivi»: è lo stesso articolo 51, del decreto legislativo 81, a conferire una delega alla contrattazione di secondo livello, purché esperita da **associazioni sindacali** comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, ovvero dalle loro rappresentanze sindacali aziendali oppure dalla rappresentanza sindacale unitaria.

Staff leasing

La stretta operata dalla legge 96/2018 sulla **somministrazione a termine** ha, invece, risparmiato l'istituto dello **staff leasing**, ossia la somministrazione a tempo indeterminato, consentendo ancora un certo margine di elasticità da parte dell'utilizzatore.

In effetti, anche lo staff staff leasing, al pari dell'altra forma contrattuale è soggetto a un tetto di contingentamento ma si tratta di un limite del tutto distinto, a differenza di quello introdotto dalla legge 96, il quale ha fissato nel 30% del personale assunto a tempo indeterminato il limite massimo al ricorso dato dalla sommatoria tra rapporti a termine e in somministrazione a tempo.

Facendo un passo indietro, si precisa come lo staff leasing possa essere avviato senza una data finale di termine e possa essere interrotto in qualsiasi momento, rispettando solo le scadenze che le parti, negoziando liberamente, hanno fissato nel contratto.

Una volta che si interrompe lo staff leasing, l'agenzia per il lavoro deve prendersi carico delle prospettive occupazionali del proprio dipendente (che, secondo quanto prevede l'articolo 31, del decreto legislativo 81/2015, va assunto a tempo indeterminato), proponendogli un **percorso di formazione** o **ricollocazione professionale**. Se questo percorso non ha successo, l'agenzia può **licenziare il dipendente**.

Regole di utilizzo

Venendo alle regole di utilizzo, il numero dei lavoratori inviati in missione con contratto di somministrazione a tempo indeterminato non può superare il 20% del numero dei dipendenti a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gennaio del-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

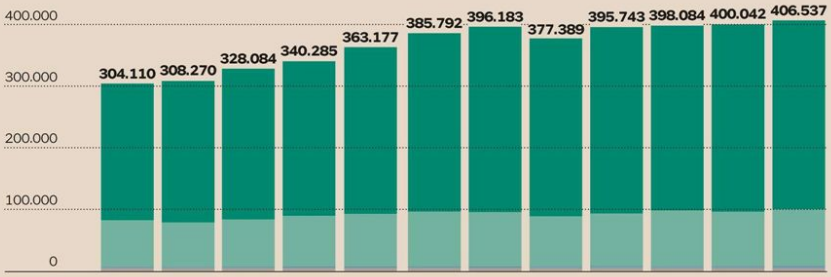
l'anno di stipula del contratto in questione, con un arrotondamento del decimale all'unità superiore qualora esso sia eguale o superiore a 0,5.

Nel caso l'attività sia iniziata in corso d'anno, il tetto si computa sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al momento della stipula del contratto di somministrazione in staff leasing.

Al pari di quanto descritto per la somministrazione a termine, resta aperta la possibilità, da parte dei contratti collettivi di qualsiasi livello applicati dall'utilizzatore, di dare attuazione a previsioni differenti sul contingentamento: ad esempio, si potrebbe ipotizzare un accordo sindacale aziendale che preveda, seppure solo per un determinato arco temporale, l'incremento del limite percentuale rispetto a quello legale.

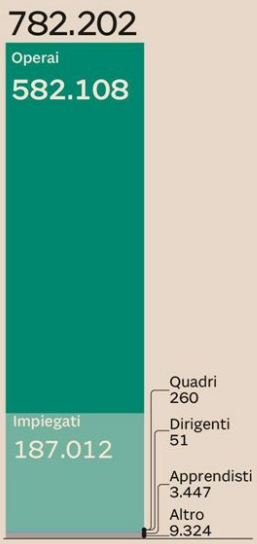
I LAVORATORI SOMMINISTRATI
Numero lavoratori, anno 2017

	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
Operai	221.447	229.316	244.246	250.569	270.329	289.385	300.470	288.473	302.262	299.616	303.717	306.065
Impiegati	76.327	72.754	77.466	83.174	86.077	89.536	88.824	81.861	86.276	91.385	89.121	93.106
Quadri	170	175	183	189	185	181	189	182	185	179	184	177
Dirigenti	34	33	32	31	30	30	39	38	38	39	41	38
Apprendisti	1.879	1.829	1.834	1.909	2.003	2.085	2.267	2.356	2.469	2.608	2.727	2.857
Altro	4.253	4.163	4.323	4.413	4.553	4.575	4.394	4.479	4.513	4.257	4.252	4.294



Fonte: Inps

TOTALE



RETRIBUZIONI E PERIODI
Anno 2017

	RETRIBUZIONE NELL'ANNO IN MLN €
Operai	4.829,0
Impiegati	1.584,2
Quadri	10,4
Dirigenti	5,8
Apprendisti	48,4
Altro	33,1
Totale	**6.510,9**

	NUMERO GIORNATE RETRIBUITE NELL'ANNO
Operai	67.782.951
Impiegati	21.640.666
Quadri	52.870
Dirigenti	10.920
Apprendisti	731.932
Altro	1.029.099
Totale	**91.248.438**

Peso:83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I casi particolari

Disposizioni applicative, periodi di missione e divieti

Acura di
Manuela Lombardo

CAUSALI PER LA SOMMINISTRAZIONE A TERMINE

La disciplina delle "causali" si applica solo all'utilizzatore il quale, al momento dell'assunzione a termine o della proroga oltre 12 mesi o del rinnovo, dovrà comunicare all'agenzia per il lavoro le ragioni che giustificano l'assunzione a termine. Tali condizioni sono rappresentante solo da esigenze temporanee e oggettive estranee alla normale attività, di sostituzione di altri lavoratori o connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria. Il decreto Lavoro estende al rapporto a tempo determinato tra l'agenzia di somministrazione e il lavoratore le regole sui limiti quantitativi disciplinando il numero di contratti che il datore di lavoro può stipulare.

LE DISPOSIZIONI DEI CCNL

I limiti legali di contingentamento in tema di somministrazione possono essere diversamente regolati da parte della contrattazione collettiva. Infatti, la norma concede la possibilità di addivenire a differenti discipline da parte dei Ccnl ovvero delle intese collettive aziendali (o territoriali).
Questo margine di intervento trae origine dal fatto che la regolazione di queste clausole spetta, appunto, ai «contratti collettivi»: è l'articolo 51, del Dlgs 81/2015, a conferire una delega alla contrattazione di secondo livello, purché esperita da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, ovvero dalle loro Rsa oppure dalla Rsu.

I DIVIETI

Il contratto di somministrazione di lavoro è vietato nei seguenti casi: per la sostituzione di lavoratori che esercitano il diritto di sciopero; presso unità produttive nelle quali si è proceduto, entro i 6 mesi precedenti, a licenziamenti collettivi che hanno riguardato lavoratori adibiti alle stesse mansioni cui si riferisce il contratto di somministrazione, salvo che il contratto sia concluso per provvedere alla sostituzione di lavoratori assenti o abbia una durata iniziale non superiore a 3 mesi; presso unità produttive nelle quali sono operanti una sospensione del lavoro o una riduzione dell'orario in regime Cig, che interessano lavoratori adibiti alle stesse mansioni cui si riferisce la somministrazione; da parte di datori di lavoro che non abbiano effettuato la valutazione dei rischi.

LE CONDIZIONI

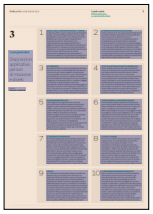
Se il rapporto di lavoro a termine precedente è di durata inferiore a 12 mesi, un eventuale periodo successivo di missione presso lo stesso soggetto richiede sempre l'indicazione delle motivazioni, in quanto tale fattispecie è assimilabile ad un rinnovo; se il rapporto di lavoro a termine precedente è di durata pari a 12 mesi, è possibile svolgere per il restante periodo e tra i medesimi soggetti una missione in somministrazione a termine, specificando una delle condizioni previste dalla legge; se il periodo di missione in somministrazione dura fino a 12 mesi, l'utilizzatore può assumere il medesimo lavoratore direttamente con un contratto a tempo determinato per una durata massima di 12 mesi indicando la motivazione.

IL CONTRIBUTO ADDIZIONALE

Il contributo addizionale a carico del datore di lavoro di lavoro pari all'1,4% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali è incrementato dello 0,5% in occasione di ciascun rinnovo del contratto a tempo determinato, anche in somministrazione. Ne consegue che, al primo rinnovo, la misura ordinaria dell'1,4% andrà incrementata dello 0,5%: in tal modo verrà determinata la nuova misura del contributo addizionale a cui aggiungere nuovamente l'incremento dello 0,5% in caso di ulteriore rinnovo. La maggiorazione dello 0,5% non si applica in caso di proroga del contratto, in quanto la disposizione introdotta dal dl 87/2018 prevede che il contributo addizionale sia aumentato solo in occasione del rinnovo.

IL PERIODO MASSIMO DI OCCUPAZIONE

Il limite massimo di 24 mesi, oppure quello fissato dai Ccl (Contratti collettivi di lavoro) entro cui è possibile fare ricorso a uno o più contratti a termine o di somministrazione a termine, va valutato tenendo in considerazione sia i periodi svolti con contratto a termine, sia quelli in cui il lavoratore sia stato impiegato in missione con contratto di somministrazione a termine per lo svolgimento delle medesime mansioni e livello.
L'estensione delle disposizioni previste per il contratto a termine anche ai rapporti di lavoro a termine, instaurati tra somministratore e lavoratore, ha lasciato inalterata la possibilità della contrattazione collettiva di disciplinare il regime delle proroghe e della loro durata.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I LIMITI DI CONTINGENTAMENTO PERCENTUALE

Ferma restando la percentuale massima del 20% di ricorso ai contratti a termine, possono essere presenti nell'impresa utilizzatrice lavoratori assunti a tempo determinato e lavoratori inviati in missione per somministrazione a termine, entro la misura del 30% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore, con arrotondamento del decimale all'unità superiore qualora esso sia eguale o superiore a 0,50. In caso di inizio dell'attività in corso d'anno, il limite percentuale si computa sul numero delle maestranze a tempo indeterminato al momento della stipula del contratto. Resta ferma la facoltà per la contrattazione collettiva di individuare percentuali differenti.

LO STAFF LEASING

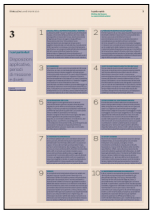
Per l'invio in missione di lavoratori assunti a tempo indeterminato, la nuova disciplina non prevede limitazioni circa causali, proroghe, rinnovi, incremento contributivo e durata dei contratti. Sussistono, invece, limiti di utilizzo sotto il profilo quantitativo. Infatti, salvo diversa previsione dei contratti collettivi applicati dall'utilizzatore, lo staff leasing è attivabile entro il limite del 20% della forza lavoro a tempo indeterminato assunta presso l'utilizzatore, al 1° gennaio dell'anno di stipula del contratto. Inoltre, possono essere somministrati a tempo indeterminato esclusivamente i lavoratori assunti dal somministratore a tempo indeterminato.

LA SOMMINISTRAZIONE FRAUDOLENTA

Il Dl 87/2018 ha nuovamente previsto la sanzione riferita alla somministrazione fraudolenta, già disciplinata dal Dlgs 276/2003, introducendo l'articolo 38-bis nel corpo del Dlgs 81/2015, il provvedimento che l'aveva abrogata per un breve periodo. In particolare, quando viene rilevata questa condotta, l'agenzia e l'utilizzatore saranno puniti con l'ammenda di 20 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno di somministrazione. Inoltre, come chiarito dalla circolare 3/2019 dell'Inl (Ispettorato nazionale del lavoro), gli ispettori possono applicare la diffida accertativa, nei confronti dell'utilizzatore, per i crediti dei lavoratori nonché accertare l'eventuale contribuzione evasa.

LE ESCLUSIONI DAL CONTINGENTAMENTO

Il limite del 30% di utilizzo della somministrazione di lavoro a tempo determinato o il diverso limite previsto dalla contrattazione collettiva di settore non opera nel caso in cui l'agenzia di somministrazione impieghi determinate categorie di lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, tra le principali: soggetti privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi; chi ha età compresa tra i 15 e i 24 anni; chi è privo di diploma di scuola media superiore o professionale; over 50; adulti che vivono soli con una o più persone a carico; occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna in tutti i settori economici se il lavoratore appartiene al genere sottorappresentato.



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:RELAZIONI INDUSTRIALI

24 ORE
L'ESPERTO RISPONDE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 122.133 Diffusione: 82.260 Lettori: 783.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

Da agosto 2018. Reintrodotte le sanzioni per somministrazione fraudolenta Effetti anche sui profili contributivi

Licenziare e riassumere con l'agenzia è di nuovo reato

Alessandro Rota Porta

L'apparato sanzionatorio riferito alla somministrazione è stato di recente innovato con la reintroduzione nel nostro ordinamento del **reato di somministrazione fraudolenta**: la modifica è avvenuta con il **Dl 87/2018** che ha nuovamente previsto questa sanzione, già disciplinata dal Dlgs 276/2003, introducendo l'articolo 38-bis nel Dlgs 81/2015, il provvedimento che l'aveva abrogata per un breve periodo. Sul punto, è intervenuta la circolare dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) 3/2019 a chiarirne la portata applicativa. In particolare, tra i principi sanciti, spicca l'attrazione dell'appalto illecito all'interno della fattispecie in esame: per l'Ispettorato, il venire meno dei requisiti di legge previsti, appunto, su appalti e somministrazione è un elemento sintomatico della natura fraudolenta della somministrazione dei lavoratori, perché indice della volontà aziendale di eludere la normativa inderogabile di legge o contratto collettivo.

L'esempio

Invece, con riferimento specifico all'istituto della somministrazione, questa si configura come fraudolenta, ad esempio, quando un'azienda licenzia un proprio dipendente per riutilizzarlo tramite un'agenzia per il lavoro con la finalità di ottenere consistenti risparmi retributivi e contributivi: la prova degli ispettori deve comunque essere rigorosa, a maggior ragione se si è in presenza di una Agenzia per il lavoro (Apl) autorizzata.

In questi casi, l'agenzia e l'utilizzatore saranno puniti con l'**ammenda di 20 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno** di somministrazione. Ma non finisce qui perché, in base alla circolare dell'Inl, gli ispettori possono applicare la diffida accertativa, nei confronti dell'utilizzatore, per i crediti dei lavoratori: questa prerogativa trae origine dall'assunto di cui al comma 2, dell'articolo 38, del Dlgs 81/2015: tutti gli atti compiuti dal somministratore sono da imputare all'utilizzatore, esclusa la sanzione per lavoro nero. Gli effetti dell'illecito si possono ripercuotere anche sui profili contributivi: se attraverso la condotta fraudolenta l'utilizzatore realizza un vantaggio sul costo del lavoro avendo a riguardo il Ccnl applicabile al somministratore, gli ispettori, dopo aver determinato l'imponibile contributivo, accertano i contributi omessi, con riferimento al periodo in cui si è svolta la somministrazione fraudolenta.

Secondo le previsioni della circolare 10/2018 dell'Inl , il recupero degli stessi deve avvenire nei confronti dell'utilizzatore e, solo nell'ipotesi in cui questo non andasse a buon fine, nei confronti del somministratore.

L'applicazione

Sul regime temporale di applicazione, la circolare 3 ha precisato come, per le condotte di somministrazione fraudolenta iniziate prima del 12 agosto 2018 (entrata in vigore del Dl 87/2018) e proseguite dopo, la relativa sanzione si calcola solo per le giornate successive a tale data. Il reato si applica soltanto alle condotte messe in atto dopo il 12 agosto 2018, o per quelle che abbiano avuto inizio prima di questa data e che si siano protratte successivamente. La **sanzione amministrativa** può essere pagata nella misura di un quarto del massimo dell'ammenda, con estinzione della contravvenzione, qualora il somministratore e l'utilizzatore adempiano alla prescrizione.

Oltre alla somministrazione fraudolenta, il ricorso a questo istituto è accompagnato da **altre ipotesi sanzionatorie** correlate al suo utilizzo illegittimo, pur senza che a esso sottenda una condotta dolosa. Così, in caso di violazione dei limiti di utilizzo della somministrazione a termine o a tempo indeterminato, è l'articolo 40, del Dlgs 81/2015 ad occuparsi dell'impianto sanzionatorio: le conseguenze non si fermano all'applicazione delle sanzioni da parte dell'organo ispettivo, in caso di verifica. Infatti, subentrano – in detta ipotesi – ulteriori dinamiche che possono incidere sulla natura dei contratti sottoscritti in violazio-

Peso:83%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ne delle clausole di contingentamento legali o contrattuali.

In tema di soglie di utilizzo, l'infrazione del limite al ricorso individuato dalla legge o dal contratto collettivo è punita con sanzione amministrativa pecuniaria da 250 a 1.250 euro, per il solo utilizzatore. Inoltre, i lavoratori somministrati utilizzati in violazione dei limiti descritti potranno richiedere la stabilizzazione, ossia di essere assunti, a tempo indeterminato, a far data dal primo giorno di utilizzo, direttamente dall'utilizzatore (comma 2, articolo 38, del Dlgs 81).

IL CONTRATTO DI LAVORO

Il nuovo Ccnl e il decreto 87/2018

Il contratto collettivo nazionale delle agenzie per il lavoro - siglato il 21 dicembre 2018 - ha introdotto regole che limitano gli effetti della stretta stabilita per il lavoro flessibile dal Dl 87/2018. Ad esempio, il decreto ha ridotto da 36 a 12 mesi la durata massima del contratto a termine, tanto diretto quanto stipulato a scopo di somministrazione, lasciando un margine molto ristretto (serve una delle nuove causali) per la prosecuzione del rapporto per altri 12 mesi. Per questo le parti sociali hanno fissato una regola che ha reso meno stringente questa scelta, allungando la durata massima del rapporto. Questo risultato si ottiene "sterilizzando" in parte le anzianità lavorative maturate prima del 1° gennaio 2019. Inoltre, il nuovo Ccnl, ha allungato fino a 48 mesi il periodo di durata massima del rapporto a tempo determinato che può intercorrere tra un'agenzia per il lavoro e un "somministrato".

LE NORME

Il decreto Dignità e la circolare del Lavoro

Con la circolare 17 del 31 ottobre 2018 il ministero del Lavoro ha fornito le prime indicazioni interpretative sulla legge 87/2018, cosiddetto "decreto Dignità" (convertito dalla legge del 9 agosto 2018, numero 96) e sulle rilevanti novità alla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato e della somministrazione di lavoro. La circolare del Lavoro punta a favorire l'uniforme applicazione della nuova disciplina, acquisito il parere dell'Ufficio legislativo espresso con nota del 30 ottobre 2018. Particolarmente importanti risultano essere i chiarimenti che costituiscono il contenuto della circolare sul tema dell'efficacia delle disposizioni collettive in essere all'entrata in vigore della nuova normativa e sul rapporto che intercorre tra il contratto a termine e la somministrazione a termine (presso lo stesso utilizzatore).

I QUESITI

Un'azienda delle seconde lavorazioni del vetro si è avvalsa di un lavoratore in somministrazione per quattro mesi (marzo - giugno 2018). L'azienda intende ora assumere alle proprie dipendenze lo stesso lavoratore con contratto di lavoro a tempo determinato per quattro mesi (gennaio - aprile 2019). Ricorre o meno l'obbligo di indicazione della causale, dopo il decreto legge 87/2018 e la legge di conversione 96/2018?

La risposta è affermativa: la causale va indicata per iscritto. Infatti, nella circolare 31 ottobre 2018, numero 17, il ministero ha precisato che, in caso di un periodo di missione in somministrazione a termine fino a 12 mesi (quattro nel caso in esame), è possibile per l'utilizzatore assumere il medesimo lavoratore direttamente con un contratto a tempo determinato per una durata massima di 12 mesi indicando la relativa motivazione.
(Alberto Bosco e Josef Tschöll)

L'obbligo di nomina dell'organo di controllo scatta anche nel caso in cui una società di capitali, nel 2018, abbia 12 operai di cui otto assunti direttamente e quattro tramite agenzia interinale e contratto di somministrazione?

La norma sui nuovi obblighi di nomina del revisore legale nelle piccole e medie imprese (Pmi), relativamente al computo del numero dei dipendenti, non distingue tra tipologie di contratto con cui essi possono essere operativi all'interno dell'impresa. Precisamente, la norma parla del «superamento per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 2 milioni di euro; ricavi delle vendite e delle prestazioni: 2 milioni di euro; dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 10 unità». La norma prevede peraltro la possibilità di posticipare la nomina di nove mesi rispetto al momento in cui entreranno in vigore le modifiche all'articolo 2477, del Codice civile, previsto 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, presumibilmente la questione sollevata dal lettore sarà oggetto di definitivo chiarimento.
(Albino Leonardi)

Le nuove regole del lavoro
Focus sulle novità introdotte dal Dl 87/2018, altrimenti noto come decreto dignità, nel lavoro e approfondimenti sul contratto a termine. L'ebook è scaricabile dal sito del Sole 24 Ore a 2,69 euro per tutti, gratis per gli abbonati.
www.ilsole24ore.com/ebook

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/3

Mobili, è l'ora dei gruppi ecco le "design holding"

PAOLA JADELUCA →pagina 6

Casa, l'ora dei gruppi Design Holding regina del fatturato

PAOLA JADELUCA, ROMA

"È un'esperienza continuativa, è lo stesso modo di lavorare ma in due direzioni parallele, continuando a rendere sempre più competitiva la singola azienda nella sua identità creativa e di business e dall'altro lato delineando sinergie distributive, commerciali e di internazionalizzazione in una prospettiva più ampia»: Piero Gandini, presidente di Design Holding, nonché amministratore delegato di Flos, racconta il passaggio dal timone di un brand autonomo a quello di un polo aggregatore che mettendo insieme diversi marchi di eccellenza è diventato il campione di fatturato nella classifica condotta dalla società di consulenza Pambianco, che ha raccolto l'andamento dei ricavi dei principali gruppi italiani di mobili e design.

Gandini ha preso nel'64 le redini di Flos, quando l'azienda di illuminazioni creata a Merano da Dino Cavina e Cesare Cassina si trasferiva vicino Brescia. Flos nasce con pezzi unici firmati da Pier Giacomo e Achille Castiglioni e da Tobia Scarpa accolti subito al Moma, Museum of modern art di New York. Sotto la guida di Gandini, Flos è cresciuta sempre di più, facendo leva su un Dna caratterizzato da novità stilistiche e materiali innovativi. E' stata anche tra le pioniere dello sbarco in Cina.

I CAPITALI

Ma per crescere alla massima potenza ci vogliono capitali e strutture che una singola impresa difficilmente può permettersi. Flos, acquisita prima da Invest Industrial di Andrea Bonomi è finita ora nella jv Design Holding, nata dal matrimonio tra Industrial Design e il fondo di private equity Carlyle, uno dei più grandi al mondo, che nel portafoglio comprende anche B&B, tra i top dell'arredamento e Louis Poulsen, danese, altro brand di illuminazione. La Kering del design, come l'hanno già ribattezzata. Piccola rispetto ai big della moda, considerate le dimensioni medie delle aziende italiane di settore. Ma l'obiettivo è diventare un polo globale dell'interior design di fascia alta. Completando il portafoglio con specializzazioni in tutti i segmenti, essenziali soprattutto per il business del contract, uno dei driver di sviluppo per le commesse nei grandi hotel, nei complessi residenziali, negli aeroporti. Il contract consente anche di diversificare geograficamente i portafogli bilanciando l'andamento ciclico del settore che dipende dagli alti e bassi del real estate. Secondo le stime di Pambianco il fatturato del gruppo nel 2018 è nel range dei 525-545 milioni, ma i dati non sono ancora disponibili e la jv risale al settembre scorso mentre il closing si è concluso a novembre, senza quindi i benefici delle sinergie. Al Salone del mobile, che inizia domani 9 aprile a Milano, fino a domenica, Design Holding si presenta con un format innovativo, che proietta lo sguardo su come potrebbero essere gli show

Peso:1-2%,6-66%,7-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

room del futuro: mette in scena le storie di tre forti identità individuali che vantano straordinarie storie di design, ma in una cornice unica in un grande gioco di rimandi, come nelle mostre d'arte. Un coro sotto un'unica holding che consente di ricercare e attrarre nuovi talenti.

NUOVI FORMAT

Grazie alla realtà virtuale e aumentata i brand del design, che già oggi rispetto al fashion non hanno bisogno di negozi disseminati ovunque, non chiameranno neanche più show room le loro vetrine, ma magari distretti d'arte. Un esempio è il terzo flagship store aperto a inizio anno da Molteni nel cuore di Londra, nel frequentatissimo Museum District. Progettata da Vincent Van Duysen, direttore creativo dei brand Molteni&C e Dada dall'aprile 2016, accoglie al primo piano con il divano Paul in velluto verde e le sedute Albert insieme ai capolavori di Gio Ponti.

Da Londra a Miami, da Los Angeles a Johannesburg, il gruppo sta aprendo vetrine in molti paesi. Molteni, terza nella classifica di Pambianco, ha l'esclusiva per la realizzazione dei negozi Cartier nel mondo e recentemente ha realizzato anche Hotel Viu Milan, il Design Hotel 5 stelle di Porta Volta, nel cuore di un quartiere in grande rilancio. «Retail e contract sono le due direttrici delle nostre strategie di internazionalizzazione, siamo un gruppo di famiglia ma con una gestione manageriale che negli ultimi cinqui anni ha accelerato la crescita arrivando a un ebitda 2018 del 25%». racconta Marco Piscitelli, general manager di Molteni&C.

La strada sembra tracciata: fare massa critica, allearsi, creare network. In un settore frammentato come quello del nostro paese, è la nuova tendenza. Non è una strategia di difesa, ma di attacco. Il Made in Italy, infatti, cresce: secondo le stime di Pambianco i primi 12 campioni hanno fatto registrare lo scorso anno, una media di crescita di giro d'affari del 7,8%, superiore al tasso di incremento del design alto di gamma a livello globale.

Lifestyle design, nuovo nome di Poltrona Frau Group, seconda nella classifica di Pambianco con le sue aziende Poltrona Frau, Cassina, Cappellini, Ceccotti, Janus et Cie e Luminaire, dal 2014 è confluita nel gruppo americano Haworth. Lo scorso mese una nuova acquisizione: la maggioranza di Karakter, start up danese specializzata nella realizzazione di complementi d'arredo, illuminazione, oggetti per l'interno e opere d'arte di galleria. Una sorta di Cassina del Nord Europa, con un catalogo di designer contemporanei, come Aldo Bakker o Plueer-Smitt, ma anche la riedizione di icone di maestri come Achille e PierGiacomo Castiglioni, Joe Colombo, Angelo Mangiarotti, Paul McCobb o Bodil Kjær.

Il consolidamento avviene anche tra i più piccoli. Linea Light Group di Treviso, nei giorni scorsi ha acquisito il celebre brand Stilnovo Italia: l'operazione vuole accelerare il processo di rilancio di Stilnovo e rientra nella strategia di crescita di tutto il gruppo tra i maggiori player nel mercato dell'illuminazione con un fatturato consolidato 2018 dichiarato di 97 milioni di euro.

Ha superato i 100 milioni di fatturato e promette di scalare la classifiche Ìdb, Italian Design Brands, polo del design e dell'arredamenche sarebbe in procinto di consolidare la propria presenza nel mondo contract con una nuova operazione: l'acquisizione di Modar. Per il gruppo guidato dall'ad Andrea Gobbi, sarebbe la sesta acquisizione dalla sua fondazione, avvenuta circa 3 anni fa.

MARCHI INDUSTRIALI

Crescono i brand. Crescono i marchi più industriali, come Poltronesofà, nella fascia mass market e con un modello di business altamente redditizio:«l'ebitda è del 20/25%, hanno grandi volumi, negozi propri, un controllo della filiera e delle variabili produttive strettissimo e si stanno espandendo anche all'estero», racconta David Pambianco, ceo di Pambianco. Campagne pubblicitarie in tv raccontano la vocazione artigiana della casa, ma è sui volumi che l'azienda fa perno anche per gli acquisti di materia prima a prezzi competitivi.

I numeri

I BIG ITALIANI DEI MOBILI
IN BASE AL GIRO D'AFFARI

RANK	AZIENDA	FATTURATO 2018	FATTURATO 2017	VAR. % 18/17
1	DESIGN HOLDING	525/545*	532	0%*
2	Lifestyle Design	436	438	0%
3	Molteni&C	398**	307**	+29,6%
4	poltronesofà	380	336	+13,4%
5	SCAVOLINI	225	204	+11%
6	Poliform	213**	193**	+10%
7	Natuzzi Italia	204	181	+13%
8	LUBE	199	191	+3,6%
9	Arredo3	145	138	+5%
10	calligaris	141	140	+0,8%
11	giessegi	126	128	-2,3%
12	stosa	116	109	+6,4%

(*) dato stimato da Pambianco (**) fatturato aggregato
FONTE: PAMBIANCO STRATEGIE DI IMPRESA

Il rapporto Pambianco sui ricavi 2018 vede ai primi posti due poli di aggregazione, la jv di Investindustrial con il fondo Carlyle e Lifestyle Design; terza Molteni. Il settore è trainato dal contract

1 Un'immagine del Salone del mobile durante la Milano Design Week dello scorso anno, una manifestazione di grande richiamo mondiale

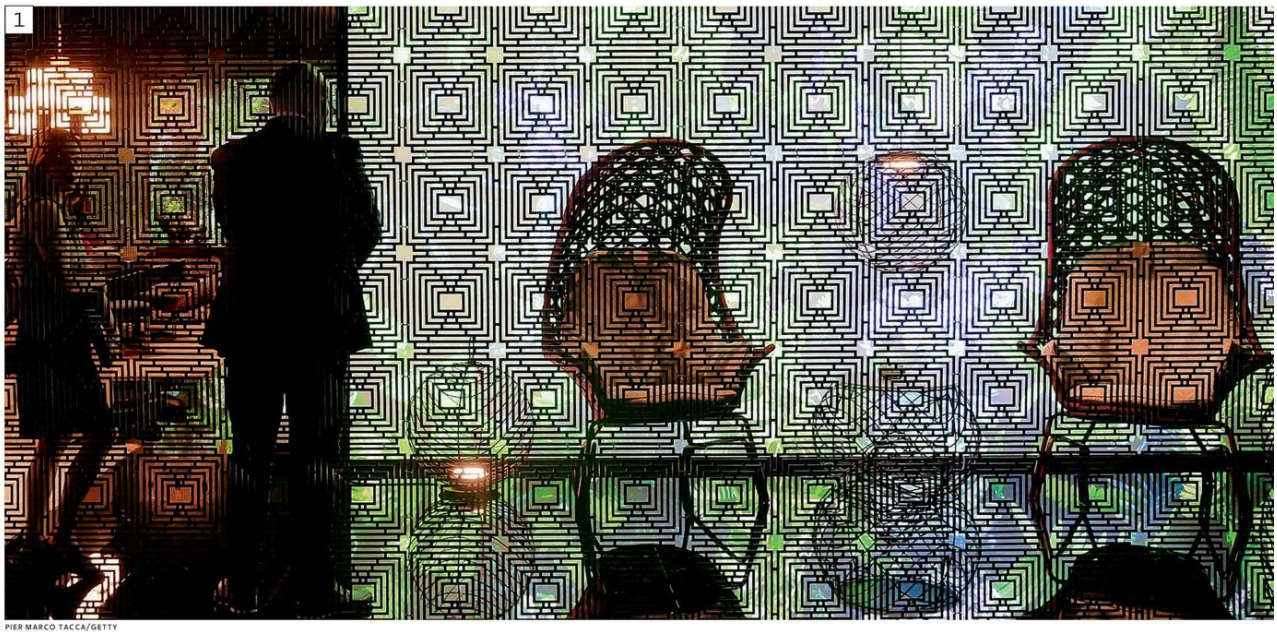
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

+10

PER CENTO
La crescita 2018 di Poliform che ha la sua sede storica a Inverigo, in provincia di Como

+13,4

PER CENTO
L'incremento del giro d'affari di Poltronesofà azienda reggiana di Renzo Ricci



PIER MARCO TACCA/GETTY

Focus

NATUZZI ASSENTE

Nella classifica Pambianco 2018 non compare Natuzzi, che non ha fornito dati. I due gruppi che guidano la classifica dei fatturati sono i principali "aggregatori", Design Holding e Lifestyle Design, entrambi controllano anche aziende non italiane, sebbene quelle italiane costituiscano la maggioranza del business e pure il management è italiano. Anche Molteni, Poliform, Scavolini e Calligaris operano sul mercato con più brand. Tutti con andamento variabile per l'impatto delle commesse

Design Holding
Serie Up, disegnata da Gaetano Pesce nel 1969, per B&B Italia

Lifestyle Design
Byron, la chaise lounge di Poltrona Frau firmata Jean-Marie Massaud

Gruppo Molteni
Comò disegnato in diverse varianti su disegni originali di Gio Ponti

Piero Gandini
presidente Design Holding

Dario Rinero
ceo di Lifestyle Design

Marco Piscitelli
dg di Molteni & C Dada

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,24-25
Foglio:1/2

Via i centesimi dalle tasche
finiranno in un fondo da 200 milioni

Un fondo da 200 milioni "Via i cent dalle tasche"

Per far fruttare le monete da 1 e 2 centesimi nasce il progetto Spicciati: dal primo maggio i "ramini" saranno raccolti in bottiglie salvadanaio in 56 mila tabaccherie in tutta Italia. Il contenuto finanzierà imprese giovanili

ANNA DICHIARANTE. ROMA

Le abbiamo lanciate nella fontana di Trevi, per romanticismo e superstizione. Le abbiamo collezionate, accumulate o perse. Le monete da 1, 2 e 5 centesimi di euro sono scomode e poco amate. Il dibattito sulla loro utilità non si è sopito neanche dopo il 1° gennaio 2018, da quando la Zecca dello Stato ha sospeso il conio dei due tagli più piccoli, come disposto dal decreto legge 50 del 2017. I pezzi da 1 e 2 centesimi non si producono più, ma nei portafogli degli italiani ne restano quasi 7 miliardi di esemplari.

ARROTONDAMENTO AUTORIZZATO

Gli esercizi commerciali, soltanto qualora i clienti paghino in contanti, sono autorizzati ad arrotondare il totale per eccesso o per difetto al multiplo di 5 centesimi più vicino. Tutte e tre queste monete (ribattezzate "ramini" per la copertura in rame) continuano, comunque, ad avere corso legale e il loro valore complessivo supera i 200 milioni di euro. Il problema è facilitare la loro immissione virtuosa nell'economia reale per evitare che diventino un capitale perduto.

Da Nord a Sud, dai bar alle parrocchie, proliferano le raccolte a fini benefici. Ma per avvicinare la logica della liberalità a quella del mercato, l'associazione Start Italy ha lanciato il progetto "Spicciati", con il patrocinio del ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali e del turismo e l'adesione del Movimento italiano genitori. Dal 1° maggio, in quasi 56 mila tabaccherie (la rete più diffusa in Italia) saranno distribuite bottiglie-salvadanaio in cui lasciare i propri ramini. «La novità sta nello scopo dell'iniziativa - spiega Gian Maria Miliacca, presidente di Start Italy - le somme donate serviranno a finanziare i giovani che vogliano creare imprese nel campo del turismo, della bioeconomia, dell'industria culturale e creativa, della social innovation e dell'energia, con stanziamenti a fondo perduto». Da settembre, saranno pubblicati i bandi a cui inviare le candidature e verranno istituite sei commissioni per selezionare i migliori progetti presentati. Il processo sarà certificato da una società di revisione, mentre la cifra raggiunta sarà pubblicata sul sito dell'associazione. «I centesimi sono un tesoro immobilizzato, un'assurdità di fronte ai drammatici costi della disoccupazione giovanile e della fuga dei cervelli - aggiunge Miliacca - dando valore a queste monete, che nell'immaginario comune non ne hanno, possiamo generare un effetto moltiplicatore. Vogliamo offrire ai ragazzi la formazione, spesso onerosa, che le aziende richiedono, ma anche aiutarli a far nascere e mantenere in vita le loro attività. La solidarietà torna così a vantaggio della comunità e di ciascuno di noi».

NESSUN CONTRACCOLPO SUI PREZZI

Un modo per scovare e far fruttare 1, 2 e 5 centesimi. Mentre il bilancio della sospensione del conio dei ramini minori pare positivo. «Come associazione dei consumatori, abbiamo approvato la decisione perché queste monete sono inutilizzabili», spiega Anna Vizzari, esperta del centro economico-giuridico di Altroconsumo. Per quanto riguarda l'inflazione, finora non sembrano esserci stati contraccolpi: secondo gli ultimi dati Istat, a marzo l'indice nazionale dei prezzi al consumo è aumentato dello 0,3% rispetto al mese precedente e dell'1% su base annua. «Non sono i singoli prezzi a essere arrotondati, ma lo scontrino finale - continua Vizzari - non dimentichiamo, inoltre, che nei periodi di recessione come quello attuale l'inflazione è sotto controllo». Con lo stop alla produzione di 1 e 2 centesimi, poi, lo Stato risparmia. Come si calcola nella relazione tecnica al decreto 50/2017, produrre una moneta da 1 centesimo costa 0,00906 euro, mentre per una da 2 se ne spendono 0,01136. Considerando che per il 2017 erano stati commissionati 260 milioni di pezzi da 1 centesimo e 150 milioni di pezzi da 2, ma pure che si registra un maggior fabbisogno di monete più grandi, in cassa restano 1,87 milioni di euro in più.

Occorre, allora, far passare il messaggio che i "ramini" valgono ed esaurire quelli fuori produzione. «La norma del 2017 non è ancora pienamente attuata. Salvo alcune catene della grande distribuzione, molti negozi non applicano gli arrotondamenti - avverte Vizzari - bisogna sensibilizzare i consumatori, incentivarli a usare i pezzi da 1 e 2 centesimi. Ricordo che, da regolamento Ue, l'unico limite nei pagamenti è quello delle 50 monete, di qualunque taglio, per volta. E si possono sempre effettuare cambi in banca o presso le filiali della Banca d'Italia».

I 5 CENTESIMI

Più lontana, invece, appare l'ipotesi di sospendere anche il conio dei 5 centesimi: «Gli effetti degli

Peso:1-1%,24-69%,25-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

arrotondamenti sull'economia – dice l'esperta – sarebbero più pesanti». Ad aver già superato le monetine sono le nuove tecnologie. Esempi? Ivs Group, colosso dei distributori automatici di merende e bevande, ha puntato su un'app per acquistare prodotti e servizi dallo smartphone. La start up "Centy" ha inventato il contamonete gestito tramite app per convertire i centesimi in valuta virtuale. Lo stesso progetto "Spicciati" potrebbe diventare una raccolta immateriale: «Inviteremo i gestori di servizi a devolvere le cifre in centesimi nell'importo delle bollette alle imprese giovanili e innovative», annuncia Miliacca. «La virtualizzazione del denaro è il futuro – conclude Vizzari – penso al successo delle app per trasferimenti di somme "peer to peer", ma anche a quello delle carte prepagate. Sono strumenti apprezzati perché sicuri, veloci e comodi».

Gian Maria Miliacca
presidente di Start Italy

I numeri

6,8

MILIONI DI TONNELLATE

È la quantità di resine lavorate dall'industria italiana nel 2018 per produrre oggetti in plastica delle più diverse tipologie, che nel loro complesso hanno dato luogo ad un giro d'affari del valore di 30 miliardi di euro. Delle resine usate per la produzione il 15% provenivano dai processi di riciclo della plastica

L'opinione

Con questo progetto diamo valore a queste monete che nell'immaginario comune non ne hanno e vogliamo generare un effetto moltiplicatore

GIAN MARIA MILIACCA
START ITALY

1 Le bottiglie salvadanaio del progetto Spicciati che verranno distribuite in 56 mila tabaccherie

200

MILIONI DI EURO

Il complessivo valore dei "ramini" le monete ricoperte in rame da 1,2 e 5 centesimi

56

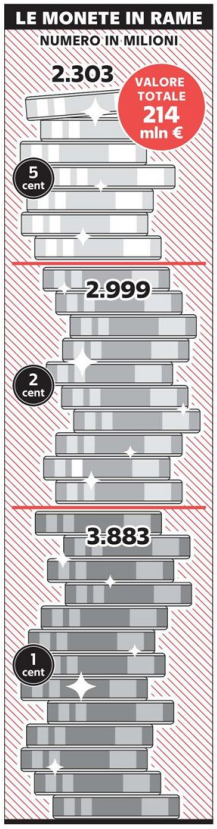
MILA

Le tabaccherie in tutta Italia dove verranno distribuite le nuove bottiglie salvadanaio

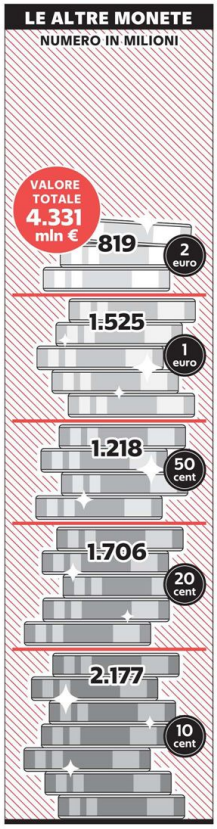
7

MILIARDI

Il numero di monetine attualmente nei portafogli degli italiani



1



I numeri

NUOVI DI ZECCA
DICIASSETTE ANI DI CONIO MONETA PER MONETA

NUMERO MONETE (in milioni)	2002	2004	2006	2008	2010	2012	2014	2016	2018
0,01 cent	1.061	192	198	172	211	171	145	259	85
0,02 cent	917	136	154	154	173	117	98	163	27
0,05 cent	1.048	142	117	87	100	58	35	71	65
0,10 cent	909	135	124	122	99	49	13	40	64
0,20 cent	953	74	88	107	65	23	14	8	31
0,50 cent	806	34	34	41	49	18	4	7	20
1 euro	718	95	132	135	67	3	-10	-9	-2
2 euro	324	80	34	14	54	18	9	20	15
VALORE TOTALE (mln euro)	2.130	313	258	226	232	64	20	49	55

FONTE: BANCA D'ITALIA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:44-45
Foglio:1/2

Acqua, un conto salato dal monopolio pubblico

La Camera sarà chiamata a decidere sulla proposta di legge che riporta il servizio idrico integrato sotto il controllo statale. In vista risarcimenti record. E rischio bolletta per i cittadini

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Il rischio più grande è che alla fine a pagare il conto siano proprio i cittadini, quelli cioè che nelle intenzioni dei proponenti dovrebbero invece essere i principali beneficiari. Dal 29 aprile la Camera sarà chiamata a decidere sulla proposta di legge Daga, che prende il nome dall'onorevole del Movimento 5 Stelle che l'ha proposta.

IL CONCETTO DI BENE PUBBLICO

Il documento rivendica la natura dell'acqua come "bene comune" e, in quanto tale, "non oggetto di mercificazione". In concreto, l'obiettivo è riportare il servizio idrico integrato – quindi dalle falde ai rubinetti delle abitazioni e degli uffici, fino alla depurazione – sotto il controllo interamente pubblico. Mentre l'attuale meccanismo prevede bandi periodici con relative concessioni ai vincitori, che a volte sono aziende speciali sotto il controllo dei comuni, in altri società private e altre volte ancora realtà miste. Se passasse la proposta di riforma, le concessioni verrebbero portate a scadenza senza possibilità di rinnovo. Tutto facile? Non proprio, dato che i Comuni (o in alternativa i consorzi di enti locali) sarebbero chiamato a corrispondere risarcimenti e prendersi carico dei debiti per gli investimenti, stimati dalle imprese del settore in circa 15 miliardi di euro. Somme che ricadrebbero sulla fiscalità generale e che non sono certo facili da reperire, a maggior ragione in questa fase non proprio brillante per l'economia italiana. E questo spiega il perché della frenata per questa riforma arrivata dalle parti della Lega.

Inoltre, la proposta Daga punta a sottrarre all'Arera (l'ex Autorità per l'Energia e il Gas, ora diventata Autorità di regolazione per Energia Reti e Acqua) la competenza sulla formulazione delle tariffe.
"Il ritorno delle funzioni di regolazione al Ministero dell'Ambiente solleva qualche perplessità", annota in un report sul tema Ref Ricerche. "Le evidenze del lungo periodo dell'egida ministeriale sul servizio idrico integrato sono abbastanza povere di risultati. Di converso sono chiave i benefici della regolazione indipendente, che ha saputo offrire anche ad esempi virtuosi come certamente è il modello emiliano-romagnolo nuove e ulteriori direzioni di spinta e avanzamento".

LA "RINUNCIA"

Il costo maggiore tuttavia non è probabilmente quello economico. A pesare ancora di più è quella che gli analisti definiscono come la "rinuncia" all'industria idrica, come attuatore degli indirizzi pubblici. "L'esperienza del Mezzogiorno italiano insegna che senza l'industria ogni disegno di presidio e sviluppo pubblico sull'acqua è pura utopia", aggiunge il report.

Andrebbe poi considerato anche un altro aspetto, vale a dire la capacità del settore pubblico nel nostro Paese di garantire un servizio efficiente, considerato che – senza allargare il discorso ad altri settori – le perdite negli acquedotti si attestano al 38%. Quasi un milione e mezzo di cittadini non è collegato ad alcun depuratore e paghiamo 60 milioni all'anno di sanzioni Ue per la mancanza di fognature e impianti di smaltimento dei fanghi.
Per la sola Emilia-Romagna, sottolinea Ref Ricerche, i costi una tantum del provvedimento si aggirano intorno ai 2,4 miliardi di euro, tra indennizzi ai privati e debito finanziario che verrebbe consolidato nei bilanci dei comuni, mentre quelli ricorrenti ammonterebbero a 800 milioni di euro l'anno per il finanziamento degli investimenti e l'erogazione gratuita di 50 litri di acqua al giorno a tutti. Sono cifre che non considerano le altre ricadute, che vanno dalla perdita di credibilità dell'industria, con il conseguente fermo degli investimenti alla rinuncia delle economie di scala e di scopo per scorporo del ramo idrico delle aziende multiservizio, a "costi di transizione" di difficile quantificazione, cioè quelli legati a possibili ricorsi, vuoto decisionale, ritardi nell'approvazione dei bilanci, costi per la riconciliazione delle posizioni previdenziali dei lavoratori, sino alla perdita di valore di azioni e obbligazioni detenute dai risparmiatori delle aziende espropriate delle concessioni.

IL RUOLO DELLA TARIFFA

Il focus regionale si spiega con il fatto che l'Emilia-Romagna è stata tra le prima ad adottare il disegno della legge vigente, nota come Galli e basata sulla necessità di un governo del settore e di affidamenti di dimensioni almeno provinciali e integrati come presupposti per la nascita di un'industria idrica. Senza dimenticare il ruolo della tariffa e l'importanza del pieno recupero dei costi per affrancare la gestione dell'acqua dalle finanze degli enti locali e offrire agli utenti segnali di prezzo coerenti con la scarsità della risorsa. Così in regione è stato intrapreso un percorso, spiegano gli esperti, "che ha portato alla trasformazione delle aziende municipalizzate in gestioni industriali, alcune anche quotate in Borsa e alla definizione di un metodo tariffario aderente ai costi effettivi del servizio, a garanzia del pieno recupero delle spese di gestione e di investimento, prevedendo un legame con la qualità del servizio erogato".

Tra i risultati raggiunti, oggi l'Emilia-Romagna è l'unica tra le

Peso:44-59%,45-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

grandi regioni italiane a non avere alcuna procedura di infrazione in corso, dato che la dotazione di reti fognarie e depuratori rispetta le direttive europee.

I numeri

60

MILIONI

1,5 milioni di cittadini non sono collegati ai depuratori. L'Italia paga ogni anno sanzioni Ue per mancanza di fognature e impianti di smaltimento

1 Il servizio idrico integrato è quello che va dalle falde ai rubinetti delle abitazioni e degli uffici, fino alla depurazione

2,4

MILIARDI

È stato calcolato per la sola Emilia-Romagna il costo una tantum del provvedimento

38

PER CENTO

Si tratta della percentuale di perdite che è stata stimata per gli impianti

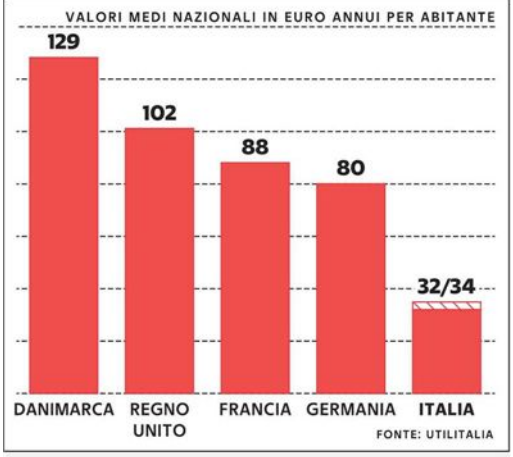
800

MILIONI

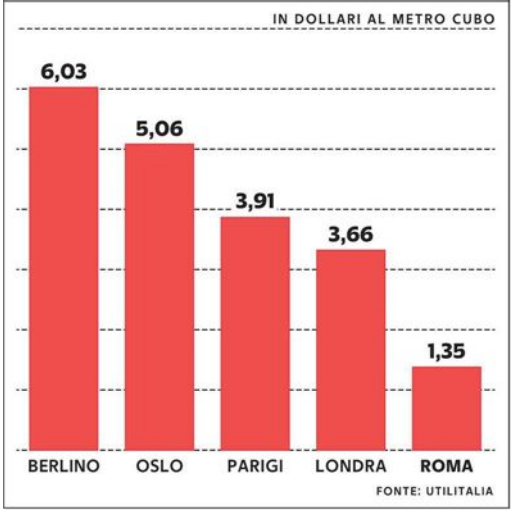
Sempre per l'Emilia i costi ricorrenti ammonterebbero a 800 milioni di euro l'anno

I numeri

GLI INVESTIMENTI
NEL SETTORE IDRICO



IL COSTO DELL'ACQUA
TARIFFE NELLE PRINCIPALI CAPITALI EUROPEE



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:52
Foglio:1/2

Effetto green sul digitale il pc può inquinare quanto un'automobile

ANDREA FROLLÀ, MILANO

L'innovazione digitale è uno dei driver più importanti della riduzione dei consumi energetici e degli impatti ambientali, tanto che più di qualcuno sostiene che senza un massiccio ricorso alla tecnologia non saremo in grado di controllare le conseguenze nefaste del cambiamento climatico. Nel rapporto che lega tecnologia, energia e ambiente si nasconde però un lato oscuro spesso poco considerato, legato ai cosiddetti "effetti di rimbalzo" della rivoluzione digitale che rischiano di vanificare le promesse di sostenibilità ambientale.

Sul fatto che la tecnologia garantisca uno sfruttamento più efficiente delle risorse energetiche in tanti settori, dalla manifattura all'energia passando per i trasporti, l'agricoltura e i servizi, non ci sono dubbi. Merito di progressi su diversi fronti (hardware, software e dati) che tuttavia, segnala l'ultima edizione del rapporto annuale firmato da The Shift Project, si scontrano con alcuni effetti collaterali.

LA DECARBONIZZAZIONE

Lo studio del think tank francese, schierato apertamente a favore della cosiddetta "decarbonizzazione", non nega gli effetti benefici della digitalizzazione in termini ambientali ma li considera sovrastimati. La tesi di fondo sostenuta dall'organizzazione non profit è che le stime ottimistiche sulla riduzione hi-tech dell'impatto energetico non tengono conto di alcune variabili importanti, come i consumi dei processi di produzione delle tecnologie digitali (smartphone, tv, computer, tablet, smartwatch, ecc.) e gli effetti del crescente sfruttamento di alcune risorse minerali (cobalto, indio, gallio e altre). Fortunatamente, sottolineano gli esperti di The Shift Project, siamo però ancora in tempo per impedire l'esplosione dell'impronta ambientale digitale.

A preoccupare è soprattutto l'andamento globale del consumo di "energia digitale" nel mondo, stimato in crescita del 9% nel periodo 2015-2020. Una performance che, se confermata, accrescerebbe il peso della componente digitale sul consumo energetico globale dall'1,9% del 2013 al 3,3% nel 2020. Il think tank punta il dito non tanto, o meglio non solo, contro l'utilizzo e lo sfruttamento dei dispositivi digitali ma anche, e soprattutto, contro i processi di produzione delle apparecchiature che nel 2020 arriveranno a coprire il 45% dell'impronta energetica totale delle tecnologie digitali. Quest'ultime avranno tra l'altro un impatto negativo notevole pure in termini di emissioni di gas serra: nel 2020, stima infatti The Shift Project, la digitalizzazione genererà oltre 2,1 gigatoni di emissioni inquinanti, pari al 4% delle emissioni totali.

Giusto per dare un termine di paragone, si tratta di una percentuale pari alla CO_2 emessa dall'intero Medio Oriente nel 2017 e doppia rispetto alle emissioni del trasporto aereo civile nel 2018. Non è tutto perché senza contromisure si rischia un raddoppio dell'impatto ambientale nel lungo periodo: in percentuale sul totale, il digitale potrebbe addirittura arrivare ad inquinare nel 2025 quanto inquinano oggi i veicoli leggeri (automobili, motocicli, ecc.).

Questi numeri attribuiscono alla sfida del contenimento dell'impatto energetico e ambientale delle tecnologie digitali un carattere di estrema urgenza, da tradurre in azioni concrete innanzitutto sul fronte dei processi produttivi. Come accennato l'utilizzo delle tecnologie da parte degli utenti finali non infatti è la fase più energivora, anzi. Una persona che acquista uno smartphone, calcola ad esempio The Shift Project, compra un dispositivo che ha già consumato il 90% dell'energia totale consumata in media durante l'intero ciclo di vita. E, seppur con percentuali minori, vale altrettanto per l'impatto energetico della produzione di un televisore (60%) e di un computer portatile (80%). Insomma, il consumo pesante non è nella ricarica o nello stand-by di un dispositivo ma nella produzione del dispositivo stesso. A quest'ultimo aspetto si lega la delicata questione dei metalli con cui vengono costruiti gli apparecchi. Metalli che oltre ad essere difficili da riciclare (il tasso di riciclo di indio, gallio, germanio e altri elementi è inferiore all'1%) e prodotti in Paesi instabili (vedi la produzione mondiale di cobalto concentrata per il 65% in Congo), sono fonte di inquinamento del suolo e di emissioni di gas serra, sia durante l'estrazione sia nella fase finale del ciclo di vita del dispositivo.

LA SPINTA DEGLI SMARTPHONE

La partita è urgente anche perché la spinta di alcuni fenomeni (la proliferazione degli strumenti digitali, e in particolare il boom degli smartphone, l'ascesa dell'Internet of Things per l'industria e l'esplosione del traffico dati) è tutt'altro che destinata ad arrestarsi. Ciò nonostante, sosten-

Peso:71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gono gli esperti del think tank, è ancora possibile evitare l'impennata del consumo digitale, o comunque contenere l'aumento previsto da qua al 2020, facendolo scendere dal 9% stimato a un più che sostenibile 3,2%. E fare tutto ciò senza impedire la transizione digitale, cioè mantenendo a un livello elevato il traffico dati e il parco terminali. Le aziende devono ovviamente fare la parte grossa ma anche noi possiamo fare qualcosa. Che sia scegliendo di utilizzare uno smartphone dual sim per la vita personale e professionale o evitando la foga di cambiare smartphone ogni anno o pc ogni biennio.

I numeri

9

PER CENTO

A preoccupare è soprattutto l'andamento globale del consumo di "energia digitale" nel mondo, stimato in crescita del 9% nel periodo 2015-2020

La tecnologia garantisce uno sfruttamento più efficiente delle risorse energetiche in tanti settori. Un think tank francese considera sovrastimati gli effetti dell'ondata informatica E sale l'allarme sui pericoli per l'ambiente

I numeri

LA DIFFUSIONE DELLE TECNOLOGIE
LA MAPPA NEL MONDO

NUMERO DISPOSITIVI PRO CAPITE NEL 2021

ASIA PACIFICO	2,9
EUROPA CENTRALE E OCCIDENTALE	3,8
AMERICA LATINA	2,9
MEDIO ORIENTE E AFRICA	1,4
NORD AMERICA	12,9
EUROPA ORIENTALE	8,9
GLOBALE	3,5

FONTE: LTHE SHIFT PROJECT, CISCO

Focus

I METALLI

Il problema dell'inquinamento è legato alla produzione del dispositivo. A quest'ultimo aspetto si lega la delicata questione dei metalli con cui vengono costruiti gli apparecchi. Metalli che oltre ad essere difficili da riciclare (il tasso di riciclo di indio, gallio, germanio e altri elementi è inferiore all'1%) e prodotti in Paesi instabili (vedi la produzione mondiale di cobalto concentrata per il 65% in Congo), sono fonte di inquinamento del suolo e di emissioni di gas serra

Hugues Ferreboeuf project director di The Shift Project

1

Peso:71%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA INDUSTRIALE

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Dl crescita/1 - Via libera alla rottamazione delle imposte locali. Imu, Tari e multe potranno essere versate senza sanzioni. Agli enti locali possibilità di manovra

Felicioni a pag. 6

Saranno gli enti a regolamentare la definizione agevolata dei tributi di competenza

Imposte locali rottamabili

Imu, Tari, multe potranno essere pagate senza sanzioni

Pagina a cura
DI ALESSANDRO FELICIONI

Via libera alla rottamazione delle imposte locali; Imu, Tari, Tares, ma anche multe ed altre entrate locali potranno essere versate senza applicazione di sanzioni, anche se il comune non iscrive a ruolo ma si avvale di ingiunzioni di pagamento, emesse da agenti della riscossione privati. È questa una delle misure del decreto crescita che, tra le varie disposizioni fiscali, interviene anche ad offrire agli enti locali questa possibilità, originariamente esclusa.

L'articolo 14-bis del provvedimento riapre, dunque, agli enti locali, la possibilità di regolamentare la definizione agevolata dei tributi di competenza e delle sanzioni relative alle proprie entrate. Sia che abbiano deciso di riscuotere tramite Agenzia delle Entrate Riscossione, sia che si avvalgano di concessionari privati o altre forme previste dalla legge. In particolare, gli enti chiamati in causa sono regioni, province, città metropolitane e comuni per il periodo 2000-2017.

In verità il provvedimento parla di somme da incassare «a seguito di provvedimenti di ingiunzione fiscale» con ciò permettendo la rottamazione a quei comuni che non riscuotono più mediante ruolo, ossia affidandosi all'ex Equitalia.

Alla luce delle disposizioni vigenti gli strumenti con i quali si attua la riscossione coattiva delle entrate tributarie e patrimoniali delle amministrazioni locali, sono rappresentati dal ruolo (dpr n. 602/1973 e dpr n. 112/1999) e dall'ingiunzione fiscale (rd n. 639/1910). Si tratta di un dato non di poco conto se si considera che il ruolo e il procedimento d'ingiunzione rappresentano i due meccanismi di riscossione a cui gli Enti locali possono decidere liberamente di affidarsi e che il ricorso all'ingiunzione di pagamento riguarda circa 4.500 municipi italiani.

Sul punto erano sorti dubbi all'indomani del varo della pace fiscale, giacché il provvedimento non accennava minimamente alla rottamazione delle pendenze tributarie proprie degli enti locali.

In passato, invece, gli articoli 6 e 6-ter del dl n. 193/2016 avevano specificamente disciplinato le ingiunzioni di pagamento e i carichi di ruolo riguardanti i tributi locali e le violazioni del Codice della Strada. Ora si sana questa lacuna e anche le entrate degli enti locali avranno la loro rottamazione. In verità la scelta resta in capo all'amministrazione locale visto che, a differenza di quanto avviene per i comuni che riscuotono mediante ruolo (e quindi Agenzia riscossione), qui la rottamazione va «costruita» ossia va modellata in base alle singole situazioni. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento, la misura può essere adottata «con le forme previste dalla legislazione vigente per l'adozione dei propri atti destinati a disciplinare le entrate stesse»; ciò significa che occorrerà, nel caso dei comuni, una delibera di giunta da recepire in consiglio comunale e sarà opportuno, assieme alla delibera, confezionare un apposito regolamento. Entro 30 giorni dall'approvazione, poi, occorrerà dare notizia dell'atto mediante pubblicazione nel proprio sito internet istituzionale.

La legge lascia, come accennato, ampia possibilità di manovra agli enti locali. L'unica indicazione è l'esclusione delle sanzioni relative alle entrate.

Quindi massima libertà sul numero di rate e sulla relativa scadenza, (purché il pagamento si completi entro il 30 settembre 2021). In forma libera anche le modalità con cui il debitore manifesta la sua volontà di avvalersi della definizione agevolata e i termini per la presentazione dell'istanza in cui il debitore indica il numero di rate con il quale intende effettuare il pagamento.

Peso:1-2%,2-87%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

E previsto inoltre che il contribuente provveda a rinunciare alle controversie pendenti relative ai debiti cui si riferisce l'istanza di definizione. Ciò evita, alla radice, eventuali problematiche legate al coordinamento con la definizione delle liti pendenti, questa prevista fin dall'origine anche per le entrate degli enti locali.

Da definire anche il termine entro il quale l'ente territoriale o il concessionario della riscossione trasmette ai debitori la comunicazione nella quale sono indicati l'ammontare complessivo delle somme dovute per la definizione agevolata, quello delle singole rate e la scadenza delle stesse.

Da quando viene presentata l'istanza sono sospesi i termini di prescrizione e di decadenza per il recupero delle somme in oggetto. La norma non lo specifica ma appare logico che da tale data siano sospese anche eventuali rateizzazioni in essere. Laddove, dopo l'accettazione dell'istanza e la rideterminazione del debito, il contribuente non paghi, in tutto o in parte, l'unica rata o una delle rate in cui è stato dilazionato il pagamento delle somme, la definizione non produce effetti e riprendono a decorrere i termini di prescrizione e di decadenza per il recupero delle somme oggetto dell'istanza. In tale caso, i versamenti effettuati sono acquisiti a titolo di acconto dell'importo complessivamente dovuto. Il comma 5 dispone che si applicano le disposizioni in materia di definizione agevolata dei carichi affidati all'agente della riscossione di cui ai commi 16 e 17 dell'articolo 3 del dl n. 119 del 2018. In particolare la rottamazione non può essere perfezionata per le somme dovute a titolo di recupero di aiuti di Stato, per quelle derivanti da pronunce di condanna della Corte dei conti, per le multe, le ammende e le sanzioni pecuniarie dovute a seguito di provvedimenti e sentenze penali di condanna e le sanzioni diverse da quelle irrogate per violazioni tributarie.

Infine, per le sanzioni amministrative per violazioni del codice della strada, la rottamazione ha efficacia limitatamente agli interessi, compresi quelli in caso di esecuzione forzata (articolo 27, sesto comma, legge 24 novembre 1981, n. 689).

© Riproduzione riservata

La legge lascia ampia possibilità di manovra agli enti. L'unica indicazione è l'esclusione delle sanzioni relative alle entrate. Massima libertà su numero di rate e scadenza, purché il pagamento si completi entro il 30/9/21

Per le sanzioni amministrative per violazioni del codice della strada, la rottamazione ha efficacia limitatamente agli interessi, compresi quelli in caso di esecuzione forzata

Una scelta da ponderare

Prima di varare la rottamazione per le proprie entrate locali i comuni faranno bene a fare i conti con le conseguenze della sanatoria sui vincoli di bilancio e sulla stringente normativa contabile.

Da uno studio dell'Uncem (Unione nazionale comuni, comunità, enti montani) è emerso che la misura introdotta interesserà circa 5 mila città, il 60% dei comuni italiani. La possibilità offerta, che comunque deve essere adottata dall'ente e non è automaticamente utilizzabile dal cittadino contribuente, va attentamente valutata da parte delle giunte e degli uffici finanziari degli enti locali. Soprattutto perché arriva in un momento in cui i bilanci di previsione degli enti sono già stati redatti e approvati.

Se infatti è vero che la misura ha lo scopo principale di permettere agli enti di incassare somme la cui riscossione è ormai divenuta problematica, è altrettanto vero che da un punto di vista di bilancio, tali somme (opportunamente rettificate dal fondo crediti di dubbia esigibilità) sono inserite nel bilancio perché accertate anche se non riscosse. La potenziale adesione alla rottamazione impone agli uffici comunali di valutare quale potrebbe essere l'impatto in termini di abbattimento delle sanzioni relative ai tributi oggetto della sanatoria.

I sessanta giorni concessi dalla norma per adottare i provvedimenti di attuazione dovranno essere utilizzati per fare due calcoli e vedere se l'impatto finanziario positivo dovuto alla maggior possibilità di incasso prevalga sulle conseguenze negative della falcidia da offrire.

Non bisogna poi dimenticare che l'adozione della delibera e del regolamento (non obbligatorio ma opportuno) sono solo il primo passo; il problema vero sarà quello di monitorare l'andamento delle riscossioni e predisporre, anche a livello di uffici comunali, un servizio di informazione ai cittadini sulle possibilità offerte e sulla propria situazione; servizi questi che non sempre possono essere offerti dai comuni, costantemente in asfissia e in carenza di personale.

Elementi che il Comune deve adottare

- Numero di rate e relativa scadenza (entro il 30 settembre 2021)
- Modalità per aderire alla definizione agevolata
- Termini per la presentazione dell'istanza in cui il debitore indica il numero di rate
- Impegno alla rinuncia ai giudizi pendenti aventi a oggetto i debiti cui si riferisce l'istanza
- Termine entro il quale l'ente territoriale o il concessionario della riscossione trasmette ai debitori la comunicazione nella quale sono indicati l'ammontare complessivo delle somme dovute per la definizione agevolata, quello delle singole rate e la scadenza delle stesse.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Finanza

I PROTAGONISTI

LA GRANDE SCOMMESSA

NON CI SARÀ RECESSIONE, MA ATTENTI ALLE BANCHE

Puntando contro la debolezza dei mutui «subprime» Steve Eisman è diventato famoso e ha ispirato un libro e un film, che nel 2016 ha vinto il premio Oscar. Ospite al Salone del Risparmio parla di come sia cambiato il mercato. «Gli istituti di credito americani hanno imparato la lezione. Mentre quelli europei sono più esposti al rischio»

di **Stefano Righi**

L'uomo che ha vinto la grande scommessa, ispirando il libro e che nel film viene interpretato da Steve Carell, è pronto a scommettere ancora: non ci sono recessioni in arrivo. Steve Eisman, 56 anni, *senior portfolio manager* di Neuberger Berman, atterra al Salone del Risparmio per presentare il nuovo fondo Absolute Alpha dopo un tour di 15 giorni che lo ha portato fino in Arabia, ma è qui, a Milano, che si mostra per quello che è. Sposato da 29 anni con l'attrice Valerie Feigen (interpretava Cynthia ne *La grande scommessa*) Eisman è uno sfegatato tifoso dei New York Giants di football americano e un grande amante della battuta: «Mario Draghi è stato meglio di Dio. A Dio sono serviti sei giorni per fare il mondo, a Draghi sono bastate cinque parole per salvare l'euro: *we'll do whatever it takes*», dice tanto per cominciare. E poi: «Alan Greenspan? È stato il peggiore presidente della Fed. Poteva fermare la follia dei mutui *subprime* e non lo ha fatto». E infine: «Se l'incompetenza fosse un crimine, l'ex *ceo* di Deutsche Bank, Josef Ackermann, dovrebbe passare in galera il resto della sua vita».

Mister Eisman, più di dieci anni dopo il crollo di Wall

231-141-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Street, quale è la condizione dell'industria bancaria?

«Prima di tutto voglio parlare della situazione negli Stati Uniti. Nel 2010 il Congresso approvò il Dodd Frank act, con cui si riformarono le principali regole che governano Wall Street, attribuendo nuove competenze alla Federal Reserve e costituendo due nuove agenzie di supervisione finanziaria. È l'unica grande riforma del sistema bancario realizzata negli ultimi trent'anni. Un grande lavoro. Uso qualche numero per spiegare meglio quello che è successo grazie a questa riforma. Citigroup aveva prima della riforma una esposizione a leva con un rapporto di 33:1. Oggi Citigroup è 10:1. Questo è quello che è successo, si è drasticamente tagliato il livello di rischio dei gruppi bancari. Quello che mi sento di dire oggi è che le banche negli Stati Uniti sono più sicure e solide di dieci anni fa».

E in Europa?

«Non così bene. Stanno meglio di dieci anni fa, ma non sono così in forma come le banche americane».

E le banche italiane?

«Come tutte le banche europee, sono costantemente sotto pressione da parte del regolatore sul livello di capitale. Negli Stati Uniti gli istituti di credito vengono monitorati con modelli uniformi, soprattutto gli aspetti critici vengono testati velocemente, penso al capitale, alla liquidità. In Europa questo non accade, i modelli interni di rischio sono vari, in particolare sui *Risk weighted assets*. E poi c'è un problema con i *Non performing loans*. La differenza oggi tra le banche americane ed europee è proprio il livello della leva è molto più controllato di quanto non avvenga in Europa».

Cosa significa?

«Dobbiamo fare ricorso al concetto di *Risk-Weighted Assets*, ovvero delle attività ponderate in funzione del rischio. Prendiamo Unicredit che ha un *capital ratio* positivo. Questo in verità mi rappresenta poco, perché devo considerare cosa c'è lì dentro. Dobbiamo guardare ai numeri. Al nominatore poniamo il capitale. Al denominatore l'indicatore Rwa, il *Risk-Weighted Assets*. Non gli *asset*, bensì l'Rwa. Bene se consideriamo tutte le maggiori banche americane e guardiamo il rapporto tra Rwa e gli asset, questo varia tra il 65 e il 70 per cento. E questa è la *Rwa density*. Tutte le maggiori, da Citi a Goldman sono tra il 65 e il 70 per cento. In Europa questo valore, questa densità, varia tra il 20 e il 40 per cento».

Vale anche per le italiane?

«Guardo Unicredit o a Intesa Sanpaolo e anche loro hanno questa differenza rispetto ai maggiori gruppi statunitensi. So che non è semplice da capire, ma i dettagli sono particolarmente importanti. Soprattutto in Europa dove l'utilizzo dei modelli può cambiare la sostanza delle cose e dove il regolatore non ha posto abbastanza attenzione alle caratteristiche degli Rwa. Così oggi la situazione si è rovesciata, l'esposizione al rischio delle banche americane è di molto inferiore rispetto alle europee e alle italiane, perché il diavolo, lo sappiamo, si nasconde nei dettagli».

Quale sarà il prossimo Big short in finanza?

«Non ne vedo a breve. C'è una profonda differenza rispetto a quanto accaduto dieci anni fa, rischio sistemico non significa possibile recessione».

Qual è allora la sua visione sui mercati?

«Abbiamo visto cosa è successo negli ultimi sei mesi. Contrariamente alle aspettative e alle dichiarazioni, le autorità monetarie hanno continuato a sostenere i mercati con il *Quantitative easing* in Europa e con una politica più accomodante negli Stati Uniti. Quello che ha fatto la Fed e Mario Draghi alla Bce sono un segnale preciso, sia dei rischi che della forza delle economie. E da entrambe le parti dell'Atlantico c'è grande attenzione alla curva del rischio. Si vuole ridurre al massimo il rischio. Si vuole evitare che il panico si diffonda tra gli investitori. Ed è già successo due volte negli ultimi quattro anni, nel 2015 e nel 2016 , quando tutti i prezzi sono crollati e la gente si convinceva di una nuova recessione. Non è accaduto, per fortuna».

Pensi italiano per i prossimi minuti. L'Italia ha un pil di circa 1,9 trilioni di dollari e un debito pubblico di 2,35 trilioni. Il rapporto tra i due valori è molto vicino al 132 per cento. Come se ne esce?

«Non c'è una soluzione semplice. Il problema è molto complesso e l'Italia non è l'unico Paese con un grande debito pubblico, pensiamo al Giappone, ma anche agli Stati Uniti. Io non so quale possa essere l'uscita, ma sono certo che fare una sola cosa non basterà. Servono trent'anni per rimediare a simili squilibri, trent'anni di azioni ordinate e precise, in cui settare il sistema».

A quale settore dedica la maggiore attenzione al momento di investire?

«Il mio settore preferito è la tecnologia. La maggior parte dei miei investimenti è nel settore della tecnologia. Seguito dalla finanza. Ma credo sinceramente che tutte le grandi società tecnologiche, Google, Apple, Amazon, Facebook, ma anche Snap, Visa e Mastercard abbiano davanti grandi occasioni di sviluppo. Fanno cose diverse, ma per tutte la tecnologia è determinante. Ed è questa la chiave».

Per i nostri lettori, dia un'azione, un titolo su cui investire, scelto nel portafoglio del fondo che gestisce.

«La mia preferita è Motorola solutions, quotata al Nasdaq. Producono sistemi di comunicazione adottati dalla Polizia, dai Vigili del Fuoco, perché tutta la tecnologia contenuta dentro i nostri *smartphone* in un momento di crisi vera non funzionerebbe. Ed è un'azienda dieci volte più grande del suo maggiore concorrente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5

miliardi di dollari
La stima della ricchezza personale di Steve Eisman, in gran parte dovuta alla «Grande scommessa»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Wall Street
Steve Eisman
Il banchiere, 56 anni, oggi lavora per Neuberger Berman

E

Libri & film
La vicenda di Steve Eisman, banchiere di una controllata di Morgan Stanley, venne raccontata nel volume di Michael Monroe Lewis *The big shot*, pubblicato negli Stato Uniti nel 2010. Dal libro

venne tratto un film, con il medesimo titolo, che nel 2016 vinse l'Oscar per la sceneggiatura non originale. Nel film Steve Eisman, il cui personaggio venne ribattezzato Mark Baum, fu interpretato da Steve Carell (*nella foto*).

Peso:100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

PARLA IL COMANDANTE GENERALE GDF

«Riciclaggio, accertati 1,8 miliardi Pesa l'evasione internazionale»

di **Marco Mobili** e **Marco Ludovico**

Sotto la voce contrasto al riciclaggio e autoriciclaggio, la Guardia di Finanza ha certificato «1,8 miliardi di euro accertati, la denuncia alla magistratura di 2.450 persone fisiche (+37,6% rispetto al 2017), di cui 324 in stato di arresto (+103,8% rispetto al 2017), e il sequestro di beni per 468 milioni di euro». Ad anticipare a Il Sole 24 Ore il bilancio 2018 sull'attività delle Fiamme Gialle nella tutela dell'economia reale è il comandate Giorgio Toschi. Tra le principali fonti che alimentano il riciclaggio c'è l'evasione fiscale internazionale. Lo scorso anno le 349 indagini di polizia giudiziaria hanno portato all'arresto di 400 soggetti responsabili di reati tributari, con un incremento del 77% rispetto al 2017.

—*a pagina 6*

Fiamme gialle. Il gen. GiorgioToschi

Intervista a Giorgio Toschi comandante della Gdf

Nel 2018 la lotta al denaro sporco ha portato anche alla denuncia di 2.450 persone e al sequestro di beni per 468 milioni - Nel mirino l'evasione fiscale internazionale

«Accertati 1,8 miliardi da riciclaggio»

Marco Ludovico
Marco Mobili

L'evasione fiscale internazionale, come dimostrano gli incassi delle ripetute sanatorie sul rientro dei capitali chiuse nel 2018, resta ancora un grande business per chi vive di frodi e sommerso. Ma è anche una delle principali fonti che alimentano il riciclaggio. Ne è convito da sempre il comandante generale della Guardia di Finanza, Giorgio Toschi. A parlare sono i risultati dell'attività mirata svolta nel 2018 dalle Fiamme Gialle: un anno, spiega Toschi a Il Sole 24 Ore, dove «alla voce contrasto al riciclaggio e autoriciclaggio possiamo certificare 1,8 miliardi di euro accertati, la denuncia alla magistratura di 2.450 persone fisiche (+37,6% rispetto al 2017), di cui 324 in stato di arresto (+103,8% rispetto al 2017), e il sequestro di beni per 468 milioni di euro.

Un reato sempre più diffuso. Ma come si contrasta l'assedio all'economia reale e legale?

Intanto con l'analisi pre-investigativa e l'incrocio dei dati. Su queste basi il Nucleo speciale di polizia valutaria ha analizzato 97.714 segnalazioni di operazioni sospette pervenute dall'Unità di informazione finanziaria. Inoltre, i reparti sull'intero territorio nazionale hanno condotto approfonditi accertamenti investigativi su quasi 24mila segnalazioni (23.891). Di queste 9.341 hanno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

avuto esito positivo, tanto che 7.400 sono state trasmesse alle procure della Repubblica, mentre 776 hanno dato luogo a contestazioni di natura amministrativa e 1.165 hanno originato nuovi contesti investigativi di natura penale.

Bastano dunque le Sos (segnalazioni di operazioni sospette) e gli approfondimenti?
No, certo. Il riciclaggio si contrasta anche sul campo con i controlli valutari lungo la linea di confine terrestre, i porti e gli aeroporti, i servizi di vigilanza dinamica sul territorio.

Tra le principali fonti di alimentazione del riciclaggio c'è l'evasione internazionale.
Negli ultimi anni la Guardia di Finanza ha messo sotto osservazione soprattutto l'esterovestizione, societaria o personale, e l'illecita costituzione e allocazione in paradisi fiscali di disponibilità finanziarie. Con le indagini finanziarie, per esempio, il modello investigativo in atto ci consente di concentrarci subito sulle movimentazioni e i trasferimenti di denaro e capitali per individuare i reali beneficiari di strutture societarie, ricchezze e patrimoni nascosti.

Quanti sono ancora i capitali in fuga dall'Italia?
Nel 2018 sono stati constatati complessivamente 1.702 casi di evasione fiscale internazionale, in linea con il 2017, e sono state svolte 349 indagini di polizia giudiziaria. Queste ultime hanno portato all'arresto di 400 soggetti responsabili di reati tributari, con un incremento del 77% rispetto al 2017, e sono stati eseguiti sequestri preventivi, finalizzati alla confisca diretta e per equivalente, per oltre un miliardo di euro, con un incremento del 30% rispetto al 2017. Va notato che l'incidenza dei fenomeni illeciti di portata transnazionale rispetto all'evasione complessivamente scoperta dalla Guardia di Finanza nel settore delle imposte sui redditi è pari a oltre il 61%. Mentre il 78% della base imponibile complessivamente emersa riguarda ipotesi di stabili organizzazioni di imprese estere che operano, in forma occulta, nel territorio nazionale.

Il riciclaggio inquina l'economia legale. Quello in capo ai sodalizi mafiosi ha assunto forme più minacciose per il libero mercato?
La gestione manageriale delle attività criminali ha trasformato le associazioni malavitose in strutture organizzative polivalenti di dimensione transnazionale che spaziano in tutti i settori con significative potenzialità di guadagno, come traffico di sostanze stupefacenti, di armi e di esseri umani.
L'accumulo sempre più consistente di ricchezza illecita determina la necessità, per i gruppi criminali, di individuare percorsi strutturati finalizzati al conseguente impiego. Con due principali alternative: il reinvestimento nel circuito illegale o nel mercato economico legale. Si tratta, a ogni modo, di una distinzione di carattere generale, che non esclude la possibile coesistenza di azioni funzionali a investire in attività lecite idonee a garantire elevati profitti e, al contempo, di riciclare il denaro di provenienza illecita.

Ci sono settori specifici finiti sotto osservazione?
Le evidenze investigative consentono di individuare l'edilizia tra i settori maggiormente permeati dal riciclaggio, sia attraverso l'attività d'impresa finalizzata alla costruzione di edifici che l'intermediazione nella vendita immobiliare. Ma sono state individuate anche acquisizioni di esercizi della grande distribuzione, impianti turistico-alberghieri, eccetera, che generano dinamiche commerciali economicamente più vantaggiose grazie all'illecita provenienza dei mezzi finanziari e una conseguente grave alterazione della libera concorrenza.

Ma come si contrasta la globalizzazione della criminalità organizzata e del terrorismo internazionale?
I processi di globalizzazione, l'economia digitale e le nuove tecnologie, oltre a costituire le principali caratteristiche del progresso economico e sociale degli ultimi decenni, rappresentano anche le armi più pericolose che la criminalità e il terrorismo internazionale possono sfruttare per produrre, nascondere, accumulare e utilizzare ricchezze, allocandole in giurisdizioni di difficile permeabilità investigativa. Per questo il Corpo si è dotato di un network oltreconfine formato da 17 esperti, che presto diverranno 19 grazie all'ormai imminente apertura delle nuove sedi di Tirana e La Valletta, e da due ufficiali di Collegamento. Sfide nazionali e internazionali affrontate dagli appartenenti alla Guardia di Finanza cui va il mio più vivo apprezzamento per quanto fanno quotidianamente per rafforzare la cornice di sicurezza economico-finanziaria del Paese.

ALL'ESTERO
Sotto tiro le residenze fittizie, sia di persone che di società, e l'illecita costituzione di capitali in paradisi fiscali

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il bilancio

L'attività 2018 della Guardia di Finanza

RICICLAGGIO E AUTORICICLAGGIO

Segnalazioni di operazioni sospette (Sos)

Sos analizzate dal Nucleo speciale Polizia valutaria	97.714
Sos approfondite dai Reparti sul territorio nazionale	23.891
Sos trasmesse alle Procure	7.400
Sos che hanno arginato contestazioni amministrative	776

Indagini di Polizia Giudiziaria

Operazioni di riciclaggio: importo accertato	1,8 miliardi €
Persone fisiche denunciate	2.450
Persone arrestate	324
Beni sottoposti a sequestro	468 milioni €

EVASIONE FISCALE

Fiscalità internazionale Casi scoperti	1.702

REATI FISCALI

Soggetti denunciati	13.957 *di cui in stato di arresto* 400

SEQUESTRI PATRIMONIALI PER REATI FISCALI

Valori sequestrati	1,1 miliardi€
Valori proposte di sequestro	6,8 miliardi€

IL PUNTO CHIAVE

L'alert «Sos» Segnalazioni da inviare in Bankitalia

● Intermediari bancari e finanziari, professionisti, operatori di gioco e società di gestione sono tenuti a inviare all'Unità di informazione finanziaria (Uif), presso la Banca d'Italia, le «segnalazione di operazioni sospette» (Sos) di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo o della criminalità

ANSA

Al vertice della Guardia di Finanza. Il generale Toschi è al comando delle Fiamme gialle dal 25 maggio 2016

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/3

Bonus casa con cessione a sconto

Decreto crescita. I condòmini potranno girare il credito per eco e sismabonus ai fornitori che dovranno riconoscere una riduzione fissa sui lavori e la recupereranno in 5 anni

Nel pacchetto di misure riservate all'immobiliare, il decreto crescita prevede una nuova possibilità per i condòmini di cedere ai fornitori la detrazione per gli interventi agevolati con eco e sismabonus. L'impresa dovrà riconoscere uno sconto fisso pari alla detrazione e potrà recuperare il credito in cinque anni, anziché nei dieci previsti dalla modalità di cessione attuale (che resta comunque in vigore e consente l'ulteriore cessione, non permessa invece dal Dl crescita).

Tra le altre misure, viene rifinanziato il fondo per l'acquisto della prima casa e viene estesa alle zone di rischio sismico 2 e 3 la possibilità per i costruttori di vendere con i bonus le unità abitative di edifici demoliti e ricostruiti in chiave antisismica.

Bisso, De Stefani, Dell'Oste, Finizio e Fossati *a pagina 7*

Decreto crescita: le novità per gli immobili

Rimane la possibilità di vendere il credito d'imposta tramite le piattaforme online
Ma le grandi imprese «ipercapienti» potranno usare l'agevolazione in cinque anni

Bonus lavori, arriva la cessione al fornitore con sconto fisso

Glauco Bisso
Luca De Stefani
Saverio Fossati

Imprese favorite con tempi di recupero fiscale dimezzati e nuove possibilità per la rigenerazione urbana. Nel decreto crescita sono previsti diversi interventi che vanno a sostenere il settore edilizio e impiantistico, con un occhio di riguardo alle scelte di sicurezza e risparmio energetico.

Stando alla bozza approvata giovedì scorso dal Consiglio dei ministri diventa più conveniente, dal punto di vista fiscale, per un'impresa di costruzione, acquisire uno stabile cielo-terra, abbatterlo e ricostruirlo con i nuovi criteri. Ma a sollevare speranze e polemiche sono soprattutto gli articoli che dimezzano – da dieci a cinque anni – i tempi di recupero del credito fiscale acquistato da imprese e consorzi per interventi agevolati con ecobonus e sismabonus.

Ecobonus più facile

La nuova disposizione prevede che chi ha diritto alle detrazioni (cioè il contribuente) può optare per uno sconto sulla fattura «di pari ammontare» da parte del «fornitore che ha effettuato gli interventi». Quest'ultimo, a sua volta, ottiene un credito d'imposta da usare in compensazione, in cinque quote annue uguali (secondo il meccanismo di cui al Dlgs 241/97) e senza l'applicazione dei limiti previsti dalle leggi 388/2000 e 244/2007. In sostanza, si tratta di una possibilità in più, piuttosto diversa da quella attualmente prevista, che comunque rimane.

Anzitutto il "prezzo" della cessione è predefinito: lo sconto deve essere pari alla detrazione, quindi, per un lavoro di 10mila euro con detrazione del 65% il committente-contribuente avrà subito uno sconto di 6.500 euro e il «fornitore» potrà compensare le imposte a suo carico con un credito d'imposta di 1.300 euro all'anno per cinque anni. Non si contratta, quindi, l'importo dello sconto sulla fattura come invece si può contrattare il prezzo di acquisto del credito fiscale se si sceglie l'altra possibilità che rimane in vigore.

Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto crescita, le Entrate dovranno emanare un provvedimento di attuazione, benché la lettera della norma si presti a interpretazioni abbastanza elastiche sul soggetto

Peso:1-6%,7-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

cui va attribuito lo sconto. Con la nuova modalità non sarà, però, possibile per l'impresa effettuare un'ulteriore cessione del credito a terzi.

Rete Irene ha espresso alcune perplessità sulla disposizione, che – a un primo esame – semplifica le cose ai contribuenti-committenti e li mette al riparo da una trattativa sulla cessione del credito fiscale che non sempre si conclude al meglio. A dominare il mercato della riqualificazione energetica, infatti, potrebbero alla fine restare pochi soggetti, fiscalmente ipercapienti, che diventeranno *main contractor* con contratti di subappalto verso la filiera di chi i lavori li realizza davvero. Resta ora da vedere come assicurare la dinamica di mercato tramite la giusta concorrenza.

Va anche detto, però, che la nuova modalità di cessione risolve il problema del bonifico parlante pari al 100% della spesa dell'intervento, in quanto l'amministratore di condominio dovrebbe fare il pagamento solo della parte di spesa non corrispondente al credito ceduto.

Sismabonus costruttori esteso alle zone 2 e 3

Viene riconosciuta anche alle vendite di case in zone a rischio sismico 2 e 3 la possibilità di beneficiare della detrazione del 75% (a fronte della riduzione del rischio sismico che determini il passaggio ad una classe di rischio inferiore) o dell'85% (passaggio a due classi di rischio inferiore) sul prezzo di acquisto. Ammontare massimo di spesa: 96mila euro. Al momento sono agevolate solo le operazioni in zona 1 (la più pericolosa). L'immobile deve essere stato ristrutturato o demolito e ricostruito (anche con variazione volumetrica) da imprese che lo abbiano venduto entro 18 mesi dalla fine lavori. L'agevolazione interessa le spese sostenute per gli interventi dal 2019 al 2021. La possibilità di cedere le detrazioni in cambio di uno sconto (illustrata prima per l'ecobonus) è riconosciuta anche in questo caso.

Rigenerazione urbana

Viene concessa sino a tutto il 2021 la «misura fissa» delle imposte di registro, ipotecaria e catastale (600 euro in tutto) per le cessioni di interi fabbricati a imprese di costruzione o ristrutturazione che, entro i successivi dieci anni, li demoliscano e ricostruiscano (anche con variazione volumetrica se permessa). Stesso bonus per la rivendita, anche se non è chiaro se vale sino al 2021 o anche oltre.

Il decreto consente ai condomini di trasferire eco e sisma-bonus all'impresa senza dover trattare il prezzo

La misura ha attirato le critiche di chi teme che i big potranno incamerare gli sgravi e subappalta-re le opere

Bonus lavori, arriva la cessione al fornitore con sconto fisso

Peso:1-6%,7-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE MISURE IN SINTESI

1

La cessione
Soluzione alternativa per monetizzare

- Nel tentativo di favorire l'avvio degli interventi di riqualificazione energetica e messa in sicurezza antisismica, si permette ai condòmini di cedere la detrazione ai fornitori con sconto fisso e uso del credito in cinque anni

2

Sismabonus
Costruttori all'opera in zona 2 e 3

- Si allarga dalla zona di rischio sismico 1 (la più pericolosa) alle zone 2 e 3 la possibilità si sfruttare il sismabonus per chi acquista dal costruttore case collocate in edifici demoliti e ricostruiti con caratteristiche antisismiche

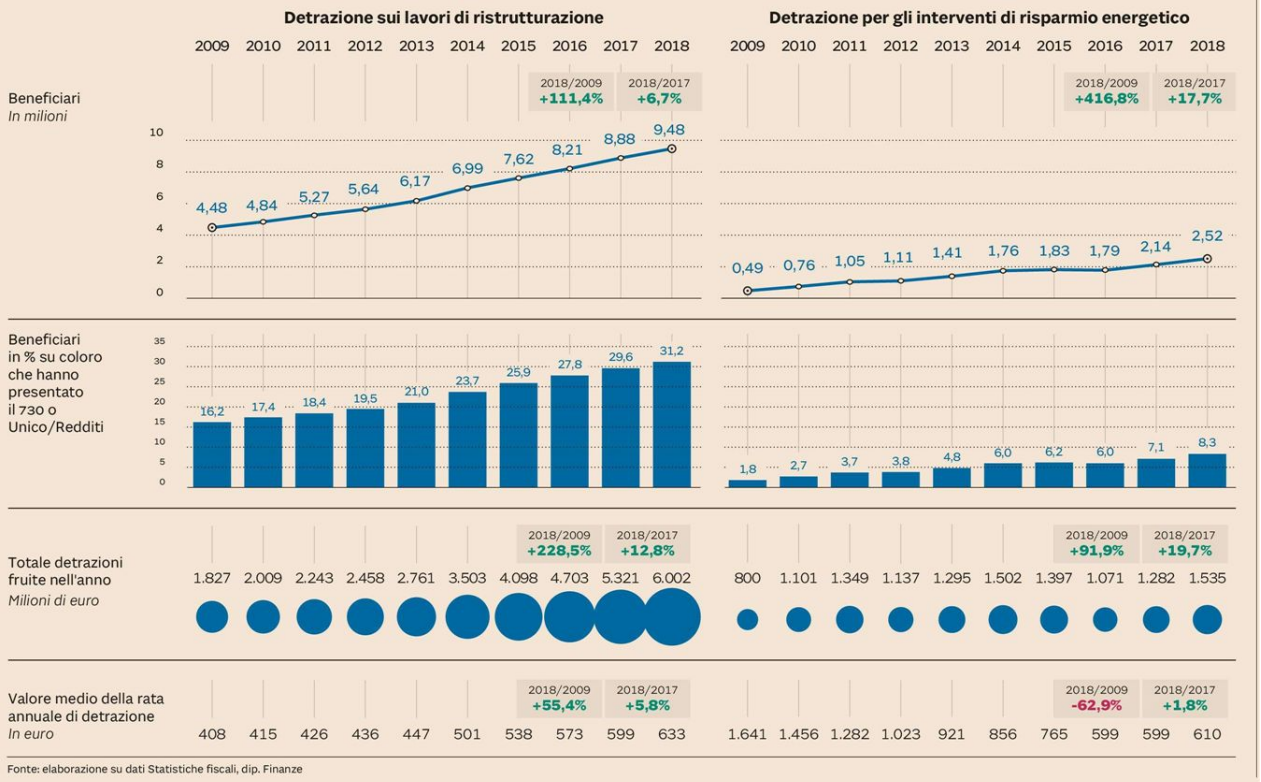
3

I rogiti
Prelievo light su acquisti e rivendite

- Registro e ipocatastali in misura fissa per l'acquisto entro fine 2021 di interi fabbricati da parte di imprese, che li demoliscano e ricostruiscano entro dieci anni. Agevolata anche la successiva rivendita delle unità

Dieci anni di agevolazioni

Come sono cambiati i beneficiari e gli importi in gioco delle detrazioni sui lavori di ristrutturazione e risparmio energetico



Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali, dip. Finanze

Peso:1-6%,7-50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Prima casa, cento milioni per rilanciare nuovi mutui

Michela Finizio

Cento milioni di euro in arrivo per rifinanziare il Fondo mutui prima casa che, altrimenti, avrebbe le ore contate. Senza nuove risorse, nei prossimi mesi non sarebbe più possibile erogare garanzie per l'acquisto dell'abitazione, molto richieste soprattutto dai giovani: finora sono arrivate circa 137mila domande a Consap (dato a marzo 2019), l'ente che gestisce lo strumento, in media circa 250 al giorno nell'ultimo periodo (in aumento rispetto agli ultimi mesi del 2018), per un totale di 89mila mutui erogati.

Sul Sole 24 Ore del 14 gennaio si rendeva noto il mancato rifinanziamento del Fondo con la legge di Bilancio 2019. Ha rimediato il decreto crescita, che nella versione approvata dal Consiglio dei ministri, all'articolo 20, rifinanzia la misura.

Dalla Consap fanno sapere che negli ultimi mesi il Fondo ha operato grazie agli ultimi 70 milioni messi a disposizione dal ministero dell'Economia, ultima tranche del finanziamento iniziale di 650 milioni di euro, ma in esaurimento. Con le nuove risorse messe a disposizione dal Governo, oggi gli uffici amministrativi della società sono sicuri di poter continuare a erogare garanzie per il 2019 e in parte, per il 2020.

A potenziare ulteriormente le disponibilità del fondo è anche l'intervento, previsto nell'attuale versione del Dl crescita, sugli accantonamenti: per ogni garanzia rilasciata, oggi è necessario accantonare - a copertura delle eventuali sofferenze - un 10% dell'importo erogato. Questa quota dovrebbe scendere all'8%, tenuto conto dell'attuale indice dei crediti "a rischio" relativo a prime case e della scarsissima attivazione - finora in questi casi - della garanzia messa a disposizione dal Fondo per chi non riesce a pagare le rate.

Il fondo rotativo istituito con la legge di Stabilità 2014 (articolo 48, comma 1, legge 147/2013) nasce come supporto per l'acquisto della prima casa o per gli interventi di ristrutturazione dell'abitazione principale (non di lusso). Alla fine del 2018 erano stati erogati mutui per 8,8 miliardi di euro, con una garanzia del Fondo di circa 4,4 miliardi (fino al 50% della quota capitale). L'unico limite è che il mutuo non superi i 250mila euro. E le banche si impegnano a non chiedere garanzie aggiuntive (oltre all'ipoteca sull'immobile e alla garanzia fornita dallo Stato). Non serve, quindi, che i genitori facciano da garanti per il mutuo dei propri figli ed è vietata la richiesta di ulteriori garanzie personali. Il Fondo è usato per lo più da giovani under 35 (57,4%) e fra i 36 e i 45 anni (30,5%).

Di fatto, oggi è l'unico modo per poter accedere a finanziamenti sopra l'80% del valore (con loan to value anche al 100% in base alle offerte delle singole banche aderenti all'iniziativa).

Peso:8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Doppio aiuto da 900 milioni per le piccole opere sprint

Gianni Trovati

Il decreto crescita infittisce il calendario per le «piccole opere» dei Comuni. Opere che sono piccole caso per caso, ma che con la mossa decisa giovedì in Consiglio dei ministri puntano ad attivare investimenti per 900 milioni nell'anno. E 900 milioni, è il caso di ricordarlo, valgono ora il 10% della spesa complessiva in conto capitale dopo le flessioni degli anni precedenti.

Il raddoppio abbondante della posta iniziale è determinato dalla norma del decreto crescita che riserva 500 milioni del Fondo sviluppo e coesione a interventi di efficientamento energetico o sviluppo sostenibile. Sotto questa doppia etichetta rientrano le finalità individuate dalla norma: riqualificazione energetica degli edifici pubblici, installazione di impianti per l'energia rinnovabile, messa in sicurezza degli immobili delle Pa, progetti di mobilità e abbattimento delle barriere architettoniche. A promuovere la norma è Riccardo Fraccaro, ministro M5S dei Rapporti con il Parlamento e autore anche del primo pacchetto, quello da 400 milioni per i piccoli enti introdotto dalla legge di Bilancio. «Ho voluto questo piano straordinario per rilanciare la spesa per investimenti dei Comuni per invertire la rotta nel rapporto con gli enti locali, in ginocchio dopo anni di tagli e austerity», sostiene Fraccaro. E l'architettura delle due norme, quella della manovra e la nuova in arrivo ora, è identica: distribuzione ad ampio raggio di piccole somme, calendario stretto per blindarne la spendibilità immediata e verifiche in corso d'opera per evitare dispersione di risorse.

Di qui l'impegno che coinvolge in prima fila le amministrazioni. Sui primi 400 milioni, riservati ai Comuni fino a 20mila abitanti, distribuiti a gennaio con decreto del ministero dell'Interno, la prima data chiave arriva fra poco più di un mese, il 15 maggio. Entro quel giorno le amministrazioni dovranno aver avviato l'esecuzione effettiva dei lavori, per non incappare nella revoca del contributo che sarà disposta dal Viminale entro il 15 giugno riassegnando le somme agli enti che hanno invece rispettato il cronoprogramma. La seconda tranche dell'assegno, pari al 50% del totale, arriverà dopo l'invio al ministero del certificato di collaudo o di regolare esecuzione rilasciato dal direttore dei lavori.

La seconda "norma Fraccaro" amplia la platea dei beneficiari, che comprende tutte le città, con contributi che vanno dai 50mila euro degli enti più piccoli (fino a 5mila abitanti) ai 250mila dei più grandi (oltre 250mila abitanti). E cambia la "regia", in questo caso affidata al ministero dello Sviluppo economico con le risorse tratte dal Fondo sviluppo e coesione. Anche in questo caso l'aiuto sarà diviso a metà in due tranche, e sarà destinabile a opere che siano aggiuntive rispetto alla programmazione dei preventivi 2019 e non abbiano già ottenuto un aiuto da altri fondi. Per non perdere i contributi, le opere andranno avviate entro il 15 ottobre.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

DL CRESCITA

Il fondo previsto dal decreto si aggiunge agli aiuti decisi nella legge di Bilancio

Lavori per energia efficiente e mobilità sostenibile da avviare entro il 15 ottobre

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,21
Foglio:1/2

LA LEGA-BLUFF

Altro che taglio, benzina sempre più cara: +2,7%

DE RUBERTIS A PAG. 21

Al distributore

2,7%

Il rincaro su base annua che, secondo l'Istat, ha registrato a marzo il costo dei carburanti

Il dato tendenziale è il più alto da novembre 2018 (+8,4%). Il diesel è aumentato del 2,6% su febbraio, mentre la verde è salita del 2,4%

Nessun taglio delle accise Prezzi della benzina alle stelle

S'è rotta la tregua sulla rete nazionale, mentre la promessa di Salvini non si è realizzata

» PATRIZIA DE RUBERTIS

I prezzi dei carburanti a marzo hanno segnato un aumento del 2,7% su base annua, tornando a salire dopo il calo di febbraio (-0,5%). Secondo l'Istat, che ha rilevato le stime, il dato tendenziale dello scorso mese è il più alto da novembre del 2018 (+8,4%). Nel dettaglio, il diesel è salito del 2,6% su febbraio e del 5,3% sul 2018 (da +1,7%), mentre la benzina è aumentata del 2,4% rispetto al mese precedente con un'inversione di tendenza su base annua: da -3,0% a +0,3%. Ma le brutte notizie per gli automobilisti non finiscono qui: anche ad aprile ci sono tutte le condizioni per un ulteriore aumento dei listini. "I prezzi dei carburanti dovrebbero registrare un aumento nei prossimi giorni", denuncia Bruno Bearzi, il presidente di Figisc (la Confindustria dei gestori degli impianti). "A meno di drastiche variazioni in più o in meno delle quotazioni internazionali o del tasso di cambio euro/dollaro – prosegue – ci sono plausibili presupposti per una aspettativa di prezzi tendenzialmente ancora in aumento durante questa settimana con scostamenti almeno di 0,5 centesimi/litro in più".

SECONDO l'elaborazione di Quotidiano Energia sui prezzi comunicati dai gestori all'Osservaprezzi carburanti del minisero dello Sviluppo economico, il prezzo medio praticato in modalità self-service della benzina è pari a 1,585 euro/litro, con i diversi marchi che vanno da 1,579 a 1,602 euro/litro, mentre per quanto riguarda il diesel il prezzo medio praticato è di 1,493 euro/litro, con le compagnie che oscillano da 1,494 a 1,508 euro/litro. L'unico modo per risparmiare qualcosa è rivolgersi ai gestori no-logo, le cosiddette pompe bianche, che offrono la benzina al prezzo medio di 1,472 euro/litro e il diesel a 1,561 euro/litro. Prezzi ancora maggiori, invece, in modalità servito con la verde che tocca una media di 1,716 euro/litro, con gli impianti che partono da un minimo di 1,670 a un massimo di 1,796 euro/litro (no-logo a 1,608), mentre per il diesel la media è a 1,628 euro/litro, con i punti vendita delle compagnie tra

Peso:1-1%,21-58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

1,607 a 1,713 euro/litro (no-logo a 1,519). Il meccanismo che si è realizzato è chiaro: inizia una compagnia a ritoccare il listino e tutte le altre si adeguano.

Il prezzo dei carburanti, come spiegano la Figisc, sta aumentando perché è il prezzo a livello internazionale a salire a causa della corsa del petrolio che ha raggiunto i massimi dell'anno, sfiorando i 70 dollari al barile. Ma anche se questo rialzo si interrompesse, in Italia difficilmente un automobilista se ne accorgerebbe subito, visto che quando sale il costo del petrolio, quello della benzina schizza. Mentre quando scende il prezzo del petrolio, quello della benzina si adegua troppo lentamente.

Anche se a incidere davvero parecchio in Italia sul costo finale sono le accise, un'imposta fissa da 0,7284 euro al litro sulla benzina e da 0,6174 sul gasolio. Introdotte nel corso dei decenni per finanziare guerre ormai archiviate nei libri di storia, disastri o ricostruzioni post calamità naturali – se ne contano 20 dal 1935 al 2014 – le accise sono state riunificate dal decreto Dini del 1995, mentre la legge di Stabilità del 2013 le ha reso strutturali insieme al Fondo dello spettacolo, la crisi libica, le alluvioni di Liguria e Toscana, il decreto Salva Italia, il terremoto Emilia e l'emergenza Abruzzo.

così, millesimi su millesimi, le accise sulla benzina nel 2017 hanno garantito introiti per le casse dello Stato per 26,7 miliardi. Per rendere l'idea le accise valgono 14 volte e mezzo il canone Rai e, ad oggi, rappresentano circa il 60% di quanto paghiamo al distributore ogni volta che facciamo rifornimento, compresa l'Iva al 22%. Una forte incidenza che, anche se gli italiani non conoscono, alla fine è stata sempre subita senza particolari rimostranze, perché da sempre è così. I carburanti sono stati oggetto di rincari da parte di tutti i governi – così come si fa cassa facilmente con i giochi o con i tabacchi – rendendo complicato ai politici intervenire con tagli, che comporterebbero riduzioni di gettito difficilmente compensabili.

Anche nel contratto di governo gialloverde era stato previsto di "eliminare le componenti anacronistiche delle accise sulla benzina", così come le aveva chiamate Matteo Salvini lo scorso settembre ipotizzando prima uno sconto di 20 centesimi e poi auspicando un'imminente diminuzione di 11,3 centesimi al litro, che si sarebbe tradotta in oltre 4 miliardi in meno di introiti per l'erario, Iva esclusa. Ma la sforbiciata non si è mai realizzata. E la Lega ora si è data tempo fino al 2020 per abbassare i prezzi alla pompa e mettere fine all'automatismo che prevede gli scatti ogni anno. Intanto la legge di Stabilità ha previsto addirittura un possibile aumento delle accise a partire dal 2020 in caso di mancata sterilizzazione delle clausole di salvaguardia che valgono 24 miliardi di euro: serviranno 400 milioni di euro per evitare l'aumento.

I NUMERI

0,7284

Euro al litro: il valore delle accise sulla benzina; l'imposta fissa sul gasolio vale invece 0,6174 euro al litro

26,7

Miliardi di euro: l'introito per lo Stato, nel 2017, grazie alle accise sulla benzina

20

Le accise introdotte nel corso dei decenni per finanziare guerre, disastri o ricostruzioni post calamità naturali dal 1935 al 2014, poi riunificate nel 1995 dal decreto Dini

Peso:1-1%,21-58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Massimo Fracaro
Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,33
Foglio:1/2

BERNAREGGI/COOP
«L'ECOMMERCE? VINCONO I SUPER DI QUARTIERE»

di **Isidoro Trovato** 33

VADO ALLA COOP SOTTO CASA «NON VINCERANNO I BIG DELLA SPESA ONLINE»

Bernareggi, appena eletto alla guida dell'Associazione delle cooperative di consumatori, annuncia i piani del colosso della distribuzione. Negozi più piccoli e di vicinanza. «Non è più possibile un modello unico su tutto il territorio nazionale»

di **Isidoro Trovato**

Anche una portaerei può temere una tempesta. E dall'abilità di chi sta al ponte di comando dipende la capacità di affrontare e superare le intemperie senza danni. Sarà per questo che in Coop hanno già rinnovato parte del ponte di comando dove debutterà Luca Bernareggi come nuovo presidente dell'Ancc-Coop (Associazione nazionale cooperative di consumatori), l'organismo di rappresentanza istituzionale.

E di tempeste, che toccherà attraversare, Bernareggi e il suo nuovo vice Adriano Turrini ne dovranno domare molte, perché sono tante le turbolenze all'orizzonte. «A cominciare dai consumi — osserva Bernareggi —. Gli italiani mostrano sfiducia nel futuro e hanno contratto la loro spesa da diversi mesi. La recessione tecnica, la stagnazione del Pil sono tutti fattori che alimentano il clima di incertezza. E poi resta lo spauracchio del paventato aumento dell'Iva che rappresenterebbe un ulteriore deterrente alla spesa».

Altro tema caldo è quello delle chiusure domenicali: provvedimento che ha scatenato feroci polemiche nella grande distribuzione organizzata, come tra Confimprese e Confcommercio.

«Il piano prospettato dal governo è più morbido (chiusura una domenica su due) ma non è ancora quello auspicabile — afferma il presidente di Ancc-Coop —. Abbiamo già presentato la proposta del nostro settore che sembrava essere condivisa dalla maggioranza: chiusura in 12 festività, 8 nazionali e 4 locali. Qualcosa però sembra essersi arenato».

Avranno pesato altri interessi? Qualcuno teme lo strapotere dei giganti della spesa online...

«Non so. A me sembra una situazione confusa in cui sono pochi a guadagnarci. Di sicuro c'è che noi di Coop dovremo esplorare meglio il mondo della spesa online dove comunque stiamo entrando sia con Esasycoop, l'esperienza di Alleanza 3.0, che con formule ibride tra fisico e on line. La complessità qui per noi sta nel garantire i servizi garantendo anche la filiera. In parole povere, dobbiamo assicurarci che in tutti i passaggi, includendo anche la consegna, ciascun lavoratore sia garantito nei suoi diritti e tutelato nel suo lavoro. Serve una normativa specifica che disciplini quel mondo oppure per una realtà come la nostra il delivery resterà un passaggio complesso».

Eppure sono in molti a sostenere che mentre voi e Conad continuato a battagliare per la leadership italiana, non vi accorgete che giganti come Amazon e Walmart hanno iniziato l'accerchiamento.

«Anche il concetto di leadership andrebbe meglio valutato però — obietta Bernareggi — per noi, al di là delle quote di mercato, valgono le regole del gioco: per Coop deve essere irrinunciabile il controllo della filiera, il rispetto dei fornitori, il rispetto dei lavoratori e dei consumatori. Dovremo aumentare anche la nostra sensibilità sulle richieste dei nostri clienti oltre a quelle dei nostri soci e delle nostre socie. La qualità della materia prima, le policy produttive, il rapporto con clienti e fornitori attestano la nostra leadership sul mercato».

Con delle priorità specifiche

Peso:1-1%,33-67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Chiediamo da tempo regole certe per il salario minimo. L'Italia è rimasto uno dei pochi paesi europei a non porsi questo problema. Siamo in presenza di 4/5 milioni di lavoratori che, pur avendo un'occupazione, vivono in stato di povertà. Bisogna disciplinare il mondo del lavoro autonomo con una retribuzione minima e con regole certe: aumenterebbero sia il potere d'acquisto sia l'equità sociale. Purtroppo resta l'amara sensazione che la politica, ancora una volta, non si occupi dei problemi della gente».

Quali novità ha portato il congresso di Genova appena concluso?

«Il congresso è di per sé una novità. È tornato a quattro anni dall'ultimo che aveva visto la nomina del mio predecessore Stefano Bassi. Siamo ritornati a riunirci con un organismo composto da 300 delegati, uno ogni 25 mila soci della cooperativa. Un tipo di rappresentanza che ci ha permesso di raccogliere le esigenze e le sollecitazioni della tante e diverse anime della Coop».

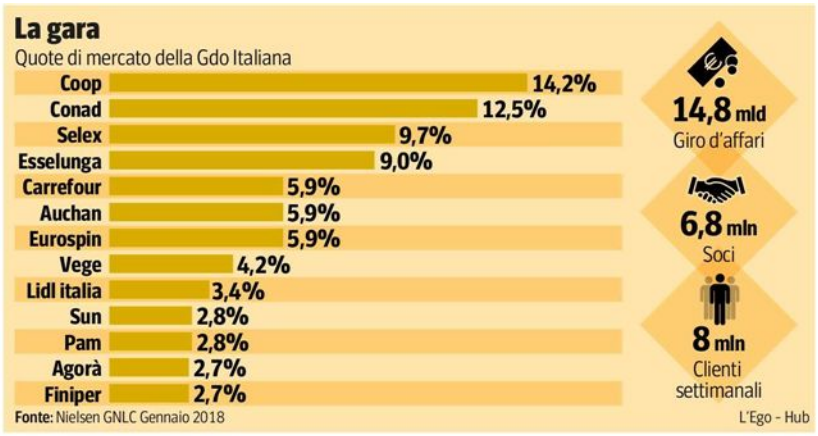
Tante anime che potrebbero avere esigenze diverse. Come risolvere l'eterno dualismo fra la vocazione nazionale del movimento e le appartenenze territoriali?. Quanto Coop e quanto cooperative?

«Coop sta cambiando pelle ma non anima. A Genova sono emerse priorità e punti di forza tra le diverse anime del movimento. A cominciare dalla capacità di Coop di mantenere la leadership di settore grazie alla più assortita proposta di prodotti a marchio sostenuta dalle tante innovazioni di prodotto promosse anche sul territorio. Per poi continuare con il franchising come ulteriore possibilità di presenza in zone difficili. Ci siamo confrontati anche sulle diverse opinioni, dai ripensamenti sugli iper al ritorno ai supermercati di quartiere».

In termini di business, addio alle grandi metrature e solo piccoli punti di prossimità?

«Non proprio. Opteremo per una formula mista: in qualche caso incrementeremo i supermercati di prossimità. In altri ristruttureremo strutture già esistenti. Di sicuro rinunceremo alle metrature da iper, le strutture gigantesche non incontrano più le esigenze di mercato e non rappresentano più un nostro modello. L'unico aspetto che non possiamo sottovalutare è la presenza in territori decentrati dove le nostre coop rappresentano un punto di riferimento importante per i consumatori. Per il resto, rimarremo attenti alle esigenze di diverse aree regionali e territoriali: le abitudini di spesa sono cambiate, non ci sono più grandi approvvigionamenti, la gente chiede di poter fare la spesa poco e spesso, con prodotti il più possibile freschi e spesso vicino casa. Un discorso che vale sia per le grandi metropoli che per i piccoli centri. Questo non significa rinunciare ai servizi o all'assortimento: l'offerta va tarata in base alla clientela, non è più possibile avere un modello unico per tutto il territorio nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al timone

Luca Bernareggi è il nuovo presidente di Ancc-Coop. È già stato presidente di Legacoop Lombardia e dal 2015 ha ricoperto il ruolo di vicepresidente vicario di Legacoop nazionale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:20
Foglio:1/2

Società estinta, inefficace l'atto notificato dopo la cancellazione

Stefano Sereni

La società già estinta non ha la legittimazione a impugnare l'atto impositivo che le viene notificato, ma in ogni caso quest'ultimo non può produrre alcun effetto. A fornire questo principio è la Ctr Sicilia 1448/5/2019 depositata lo scorso 7 marzo.

La vicenda trae origine dalla notifica a una società consortile per l'anno d'imposta 2010 di un avviso di accertamento relativo a Ires e Irap. La contribuente, al momento dell'emissione dell'atto, era già da tempo stata cancellata dal registro delle imprese: nonostante ciò lo impugnava instaurando il relativo giudizio.

La Ctp dichiarava, però, inammissibile il ricorso in quanto proposto da società ormai estinta. La pronuncia di primo grado veniva appellata, preliminarmente per l'omessa pronuncia del giudice sull'eccepito vizio di notifica dell'avviso di accertamento a società cancellata e, quindi, non più esistente; venivano altresì riproposti i motivi di illegittimità nel merito della pretesa erariale.

L'agenzia delle Entrate chiedeva la conferma della sentenza gravata.

La Ctr Sicilia ha ritenuto corretta la pronuncia della Ctp, con motivazione che però mette in risalto anche la sostanziale inutilità dell'impugnazione dell'atto impositivo esperita dalla contribuente. Lo stesso appello proposto è stato considerato inammissibile in quanto instaurato da un soggetto estinto già in epoca anteriore alla notifica dell'avviso di accertamento e, pertanto, la contribuente risultava sin dall'inizio priva della necessaria capacità processuale.

In sintesi nel caso esaminato dai giudici siciliani ricorreva un insanabile e originario vizio del processo che giustamente era stato accertato e dichiarato tale dal giudice di primo grado. Infatti la cancellazione della società dal registro delle imprese l'aveva privata della legittimazione ad causam sia ai fini della proposizione del giudizio sia ai fini della sua prosecuzione in appello.

Peraltro non risultava nemmeno applicabile, come correttamente già stabilito dalla Ctp, la disposizione (articolo 28, comma 4 del Dlgs 175/2014) in base alla quale ai soli fini della validità e dell'efficacia degli atti impositivi, l'estinzione della società rileva solo trascorsi cinque anni dalla richiesta di cancellazione del registro delle imprese. Infatti la norma in questione, come confermato dalla giurisprudenza di legittimità, non ha effetto retroattivo e quindi non poteva riguardare il caso dell'appellante, estinta prima della sua entrata in vigore.

La parte più interessante della sentenza in commento è, però, la considerazione finale della motivazione, nella quale i giudici precisano che l'inammissibilità originaria dell'impugnazione non può causare alcuna preoccupazione alla contribuente, poiché ciò non comporta alcuna convalida dell'atto impositivo, il quale non può comunque produrre alcun effetto, proprio perché notificato a una società già estinta. Ne consegue che la pretesa impositiva non potrà in ogni caso avere seguito e non potrà esserci alcun recupero delle maggiori somme pretese.

In casi del genere non si dovrebbe quindi intraprendere alcuna azione, lasciando passare in giudicato l'accertamento, dal momento che:

- da un lato non si avrebbe legittimazione a impugnare;
- dall'altro l'atto rimane comunque di fatto inefficace.

ACCERTAMENTO

L'impresa cessata da tempo non è più legittimata a impugnare l'avviso

Secondo la Ctr Sicilia la pretesa impositiva non potrà aver seguito

Peso:25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I PRECEDENTI

1. La società estinta non può fare ricorso
È inammissibile il ricorso proposto da una società di persone estinta avverso una cartella di pagamento perché la sua cancellazione dal registro delle imprese determina la cessazione della sua capacità processuale, il cui difetto originario è rilevabile d'ufficio anche in sede di legittimità.
Cassazione 13136/2018

2. Bocciata la cartella notificata alla società estinta
Invano una cartella di pagamento è stata notificata nei confronti di una società cessata: in tal caso, l'agenzia delle Entrate deve rivolgersi ai soci della stessa. Così la Ctr della Lombardia ha annullato un atto di riscossione, notificato dal concessionario alla società successivamente alla sua cancellazione dal registro delle imprese, in conformità alla consolidata posizione della Cassazione in materia (da ultime le ordinanze 23029 e 23626 del 2017).
Ctr Lombardia 3321/24/2017

3. Soci non liquidati esclusi dai ricorsi
È inammissibile il ricorso del socio per il debito della società estinta se non ha percepito alcuna somma dal riparto della liquidazione e l'ufficio non gli ha notificato alcun provvedimento direttamente. In assenza di una responsabilità nel pagamento del debito sociale, manca qualunque interesse ad agire in giudizio.
Ctr Lombardia 2842/1/2017

4. Società cancellate, niente retroattività
È illegittimo l'accertamento emesso nei confronti di una società cancellata dal registro imprese: si tratta infatti di un soggetto inesistente e come tale non può essere destinatario di alcun provvedimento. L'articolo 28, comma 4 Dlgs 175/2014 ha valenza solo per le cancellazioni decorrenti dal 13 dicembre 2014. L'ex liquidatore non può proporre ricorso avverso il provvedimento ricevuto poiché privo di capacità processuale.
Cassazione, ordinanza 20752/2017

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Calo delle tasse graduale per famiglie e imprese

▶Nel Documento ci sarà un passaggio sulla riduzione della pressione fiscale

▶Ma i dettagli della riforma arriveranno solo in autunno con la legge di bilancio

LO SCENARIO

ROMA Un documento all'insegna del realismo. Ma senza rinunciare alla speranza di una accelerazione entro fine anno e ad alcuni accenni, per quanto generici, alle cose da fare, compresa la flat tax per i nuclei familiari. Il governo è al lavoro per mettere a punto il Def, il tradizionale documento di economia e finanza con il quale Palazzo Chigi e ministero dell'Economia descrivono la strategia e le previsioni economiche dei prossimi anni. Il sogno di una crescita dell'1%, accarezzato fino allo scorso dicembre, è stato spazzato via dalla realtà dei numeri ed il Paese viaggia intorno allo 0,1%. Di questo andamento tendenziale si terrà ovviamente conto nel documento, ma fonti alle prese con il dossier fanno notare che nella seconda parte del 2019 l'economia potrebbe ricevere una spinta, soprattutto per effetto di due provvedimenti (decreto crescita e sblocca cantieri) che stanno per essere avviati.

LA STIMA

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, punterebbe così ad indicare una crescita programmatica dello 0,2%. Una stima giudicata però eccessivamente prudente dalla maggioranza giallo-verde che si spinge a ipotizzare un più ottimistico 0,4%. Il punto di caduta tra le due visioni potrebbe così essere fissato sullo 0,3%. Non molto, ma in tempi di vacche magre sempre meglio di quanto prefigura l'Europa. «Ora sappiamo che la nostra previsione economica d'inverno era solo dello 0,2% e potrebbe anche essere più bassa quando le previsioni verranno aggiornate nel prossimo maggio» ha avvertito la scorsa settimana il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis. Bruxelles non sembra comunque affatto intenzionata e reclamare alcuna manovra correttiva, ma il governo appare ormai pronto a riconoscere che il deficit tornerà a salire fino al 2,4%, curiosamente proprio il valore sul quale, solo qualche mese fa, il governo aveva fatto una vera e propria battaglia con l'Ue riuscendo a spuntare un più basso 2,04%. Ma il disavanzo strutturale, ovvero considerato al netto degli effetti del ciclo economico, resterebbe stabile o potrebbe addirittura migliorare di uno 0,1%

LE SPESE

Per questa ragione, l'Italia sarà costretta a congelare i due miliardi di maggiori spese che il governo aveva ipotizzato di poter spendere e che l'Ue aveva richiesto a garanzia. Quanto al debito pubblico, nel Def si prenderà atto che il cattivo quadro generale spingerebbe in alto, fino alla soglia del 133%, il passivo. Ma nel documento sarà inserito un riferimento a dismissioni immobiliari e privatizzazioni capaci di abbassare, negli anni a venire, il debito.

Uno dei temi caldi è appunto quello fiscale. Lega e 5 Stelle sono concordi nel voler mettere, all'interno del documento, un riferimento all'intenzione di ridurre progressivamente il carico delle tasse su famiglie e imprese. Ma mentre il Carroccio punterebbe a rendere esplicito l'impegno, da parte del governo, di introdurre una Flat Tax con una sola aliquota almeno per i nuclei familiari, cavallo di battaglia leghista, i pentastellati, confortati anche dalla posizione del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, preferirebbero una formulazione più generica in modo da tenersi le mani libere per il futuro in modo da rimandare l'eventuale discussione sulla riforma fiscale a settembre. Alla fine comunque il tema troverà posto nel testo, per quanto in forma sfumata, con l'indicazione di ridurre la pressione fiscale anche per le famiglie, semplificando l'attuale sistema. Va ricordato che il documento di economia e finanza non è una legge, ma un documento programmatico, che contiene indicazioni generali sulle scelte di politica economica per gli anni successivi, insieme al quadro economico-finanziario in cui quelle scelte andranno inserite. Non c'è nemmeno la necessità di indicare in modo specifico il costo atteso per le singole misure in cantiere. Le scelte più stringenti si fanno sempre in autunno, quando il governo dovrà davvero decidere come regolarsi con gli aumenti dell'Iva: nel Def sarà espressa genericamente la volontà di non farli scattare.

I nodi del Def
Calo delle tasse graduale per famiglie e imprese

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GLI INCENTIVI

La discussione sul punto è piuttosto accesa tra i due alleati di governo. Non è un caso che il vicepremier, Luigi Di Maio, abbia più volte ribadito in tema di fisco la necessità di avviare incentivi economici per la famiglia sul "modello Francia": ad esempio sconti sui pannolini, sulle spese per la baby sitter e come punto di arrivo un sistema fiscale basato sul cosiddetto quoziente familiare.

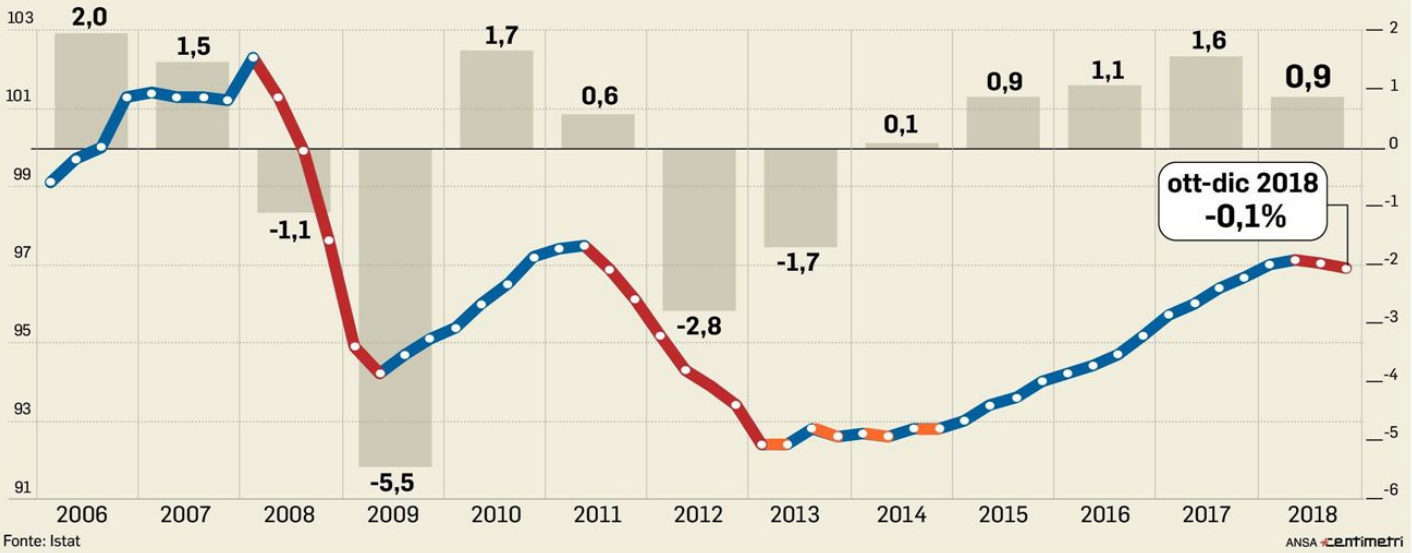
Luca Cifoni
Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA PROGRAMMATICA PER IL 2019 POTREBBE ESSERE FISSATA ALLO 0,3% CONTRO LO 0,1% TENDENZIALE

L'economia reale

Andamento trimestrale del Pil (fatto 100 il 2006) crescita calo recessione — Variazioni annuali del Pil (in %)



Fonte: Istat

ANSA centimetri

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO

ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Fisco/2 - Fisco progressivo per molti ma non per tutti. Le dichiarazioni Irpef tratteggiano un'Italia divisa in tre: da chi versa zero ai paperoni

Mandolesi a pag. 10

FISCO

Le dichiarazioni Irpef delineano un'Italia divisa in tre: da chi versa zero ai paperoni

Fisco progressivo? Non per tutti

Pagina a cura
DI GIULIANO MANDOLESI

L'Italia è divisa in tre, tra chi non paga imposte, chi ne paga troppe rispetto al reddito prodotto e pochi paperoni in via d'estinzione che ne pagano invece moltissime.

Questo è quanto risulta dai dati delle dichiarazioni fiscali relative all'Irpef 2017 pubblicati dal ministero dell'economia e delle finanze pochi giorni fa (si vedano *ItaliaOggi* del 29 marzo 2019 e altro articolo a pagina 9, ndr). Le statistiche, oltre a quantificare il numero dei contribuenti (41,2 milioni nell'anno oggetto di monitoraggio, +083% rispetto al 2016) e il totale Irpef versata (157,5 miliardi di euro, +0,9% rispetto al 2016), mettono in evidenza ancora una volta l'incidenza dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per ogni fascia reddituale, con tutte le sue discrasie e distorsioni che di fatto tagliano di netto la popolazione in tre distinte macrocategorie reddituali, oltre chi le tasse non la paga proprio.

Chi non versa l'Irpef. Nel 2017 sono 12,9 milioni i contribuenti che hanno versato l'Irpef. In questo caso non si tratta di evasione ma correttamente il sistema fiscale italiano oltre a essere progressivo mira a tutelare fasce reddituali basse rendendole scevre dalla tassazione grazie a una indiretta no tax area (strutturata con detrazioni inversamente proporzionali al reddito prodotto).

Il sistema, oltre a detassare i redditi fino a 8 mila euro, concede anche un ben noto maremagnum di deduzioni e detrazioni, alcune con finalità sociali e altre puramente economiche, che in molti casi azzerano completamente l'Irpef dovuta.

Sono 10,5 i milioni di soggetti che, in no tax area o grazie a questi sconti fiscali, hanno un imposta netta pari a zero mentre i restanti 2,4 milioni avrebbero un Irpef «a debito» ma questa viene interamente compensata dal bonus 80 (il cosiddetto bonus Renzi) che interagisce abbassando di fatto la pressione fiscale sulla fascia reddituale tra gli 8 mila e i 26.600 euro.

La fascia a reddito «medio-basso». Con redditi fino a 26 mila euro, sono poco più di 20 milioni e pari al 66,31% del totale i soggetti Irpef inquadrabili in una fascia medio bassa della popolazione fiscale italiana.

Questa fascia reddituale che formalmente interagisce con i primi due scaglioni Irpef, quello del 23 e del 27%, in realtà grazie all'incidenza delle tax expenditures non raggiunge aliquote più alte in media del 14,4% e versa nelle casse dello Stato 40 miliardi di euro, pari al 25,6% dell'Irpef totale.

In questo caso il sistema può definirsi correttamente bilanciato e la progressività realizzata raggiungendo il risultato che i contribuenti con redditi medio bassi benché numerosi, contribuiscono percentualmente poco.

Il ceto medio tartassato. Tutta la progressività del sistema impatta sul quello che è definibile come un ceto medio allargato, ovvero la fascia reddituale compresa tra i 26 mila e i 100 mila euro.

I dati sono chiari, sono infatti poco meno di 10 milioni i contribuenti nella fascia interessata, pari al 32,16% del totale e versano oltre 87 miliardi all'erario ovvero il 55,5% dell'Irpef totale.

La distorsione è lampante e dovuta (voluta) dal repentino incremento delle aliquote per scaglione Irpef che impennano dal 27% al 38% superati i soli 28 mila euro (un reddito medio-basso) per poi continuare invece in un paradossale lentissimo incremento al 41% e poi al 43% per i redditi oltre i 75 mila diventando «flat» oltre tale soglia.

Altro dato allarmante segnalato dal Mef è che anche all'interno del ceto medio «allargato» c'è una enorme sproporzione poiché solo il 5,3% dei contribuenti dichiara più di 50 mila euro (versando il 39,2% dell'Irpef totale)

Dunque a domanda «il nostro sistema fiscale è progressivo?» la risposta non può che essere «Per

Peso:1-1%,10-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

231-141-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

qualcuno di più, per altri meno».

I paperoni in via d'estinzione. Oltre 100 mila euro i soggetti che versano l'imposta sul reddito delle persone fisiche sono pochissimi.

Sebbene numericamente ridotti, circa 450 mila contribuenti pari all'1,52% del totale, i cosiddetti paperoni versano numericamente e percentualmente moltissimo nelle casse dello stato, ovvero quasi 30 miliardi di euro, pari al 18,88% sull'Irpef complessiva (considerando comunque che i soggetti con un reddito complessivo maggiore di 300 mila euro non sono più tenuti al pagamento del contributo di solidarietà del 3% sulla parte di reddito eccedente tale soglia).

Da evidenziare che rispetto al 2016 sembrano essere spariti quasi 500 mila soggetti Irpef con redditi tra i 200 mila e 300 mila euro.

Nel 2016 infatti i paperoni con redditi in quella fascia erano l'1,66% del totale dei soggetti Irpef con imposta netta mentre nel 2017, considerando che il numero dei contribuenti con irpef diversa da zero è praticamente rimasto invariato, sono diventati solo lo 0,18% passando a soli 50 mila «esemplari» in via d'estinzione.

I paperoni agevolati. Non rientrano nei dati Irpef ma il report del Ministero dell'economia e delle finanze tira le somme anche della imposta capitaria per i neo residenti, introdotta con la legge di bilancio 2017.

L'imposta «a gettone» disciplinata dall'articolo 24-bis del Tuir prevede l'applicazione di un'imposta sostitutiva sui redditi prodotti all'estero e calcolata in via forfetaria nella misura di 100 mila euro riservata alle persone fisiche che trasferiscono la residenza fiscale in Italia ai sensi dell'art. 2, comma 2 Tuir a condizione che non siano stati fiscalmente residenti in Italia per un tempo almeno pari a nove periodi d'imposta nel corso dei dieci che precedono l'inizio del periodo di validità dell'opzione. L'agevolazione può essere estesa ai familiari e per loro la capitaria è ridotta a 25 mila euro.

Secondo il Mef dunque sono 94 i soggetti in totale che hanno aderito al nuovo regime di cui 75 soggetti come contribuenti principali e 19 soggetti come familiari a cui è stato esteso il regime agevolativo da parte del contribuente principale.

Essendo l'imposta un gettone è calcolo di quanto è stato incassato è semplice.

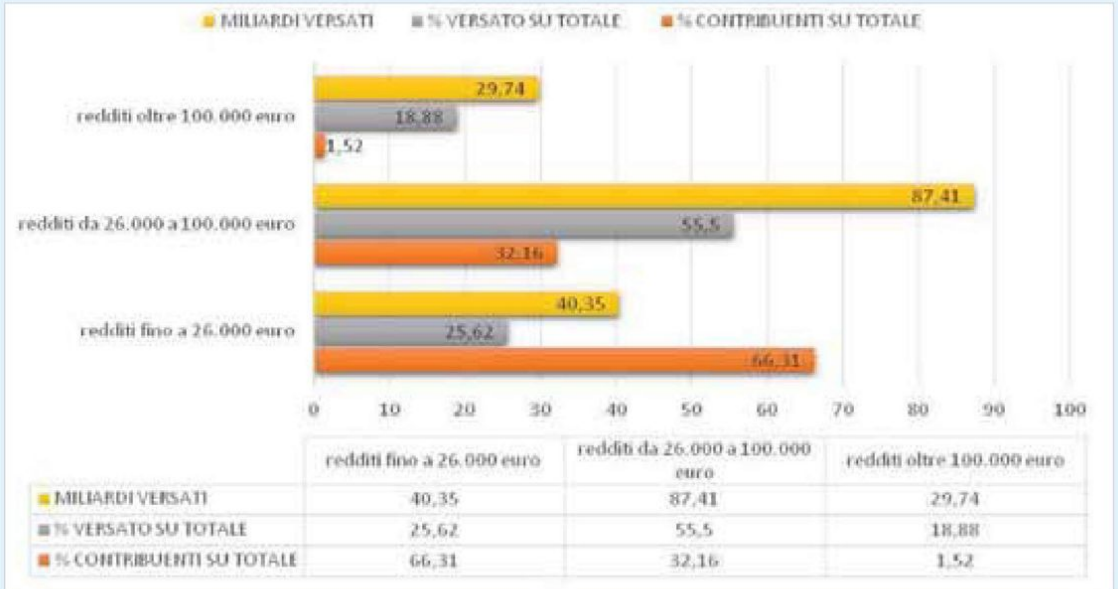
I 75 paperoni neo residenti hanno versato in via principale 7 milioni e mezzo di euro mentre i 19 familiari 475 mila euro per un totale di 7.979.000 milioni.

Il bonus 80 euro «da restituire». Quasi 2 milioni di soggetti, 1,8 per la precisione, hanno dovuto integralmente o parzialmente restituire il bonus Renzi perché non spettante.

È importante sottolineare che il 73,5% di coloro che hanno di fatto riversato gli 80 euro nelle casse dello Stato lo ha fatto perché presentavano un reddito complessivo superiore a 26.600 euro (il limite massimo) oppure perché il reddito complessivo dichiarato, benché rientrante nella fascia di erogazione, si è rilevato superiore a quello preso a base per il calcolo dell'erogazione del bonus. Più rilevante è invece la restituzione degli 80 euro mensili per il restante 26,5% degli interessati. Questi circa 471 mila contribuenti infatti hanno dovuto rifondere l'erario perché nella fascia di incapienza, ovvero gli 80 euro sono stati erogati anche in presenza di redditi inferiori agli 8 mila euro, casistica comune è il caso dell'interruzione del rapporto lavorativo in corso d'anno, con bonus erogato perché calcolato sulla base della retribuzione annuale benché invece siano state corrisposte mensilità il cui totale risulta poi nella no tax area.

© Riproduzione riservata

Dati IRPEF 2017 per macroclassi



	redditi fino a 26.000 euro	redditi da 26.000 a 100.000 euro	redditi oltre 100.000 euro
MILIARDI VERSATI	40,35	87,41	29,74
% VERSATO SU TOTALE	25,62	55,5	18,88
% CONTRIBUENTI SU TOTALE	66,31	32,16	1,52

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette su dati Mef

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:FISCO
ItaliaOggi Sette
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

L'intervento degli Ermellini in materia di trattamento agevolato per gli immobili locati

Ici/Imu, sconti condizionati

Va presentata al comune la prova del canone concordato

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

Per fruire delle agevolazioni Ici, o anche Imu e Tasi, il titolare dell'immobile è tenuto a presentare al comune la dichiarazione e la documentazione idonea a provare che sia stato locato a canone concordato. Questo obbligo deve essere osservato sia se previsto dalla legge sia se imposto dal regolamento comunale. L'amministrazione comunale ha il potere di riconoscere non solo il trattamento agevolato per gli immobili locati a canone concordato, ma anche di fissare le condizioni per avere diritto al beneficio fiscale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 7414 del 15 marzo 2019.

Per i giudici di legittimità, il «diritto agevolativo» non è attribuito direttamente dalla legge 431/1998, che disciplina le locazioni a canone concordato. La scelta spetta ai comuni, che per l'Ici avevano il potere stabilire aliquote ridotte per i titolari di immobili che li concedevano in locazione a canone agevolato. Infatti, non è previsto «un diritto generalizzato a ottenere tale riduzione di imposta per i locatori. La scelta se stabilire o meno le aliquote inferiori al minimo legale spetta ai comuni, che devono operarla nel rispetto dell'equilibrio di bilancio». Pertanto, considerato che era «rimessa al comune la scelta sull'an del beneficio, non può essergli negato il potere di regolare il quomodo e la facoltà di stabilire i limiti temporali per la fruizione del beneficio stesso». Secondo la Cassazione non viola il principio di leale collaborazione, che vale sia per l'amministrazione sia per il contribuente, stabilire nel regolamento «che la comunicazione dei presupposti per godere di una riduzione dell'imposta debba essere fatta prima e non dopo il termine fissato per il pagamento».

Va ricordato che ancora oggi per l'Imu è prevista l'agevolazione fiscale per gli immobili locati a canone concordato, con la differenza che non è più demandato alle amministrazioni comunali il potere di riconoscerla e che il beneficio viene elargito sotto forma di riduzione d'imposta. L'articolo unico, commi 53 e 54, della legge di Stabilità 2016 (208/2015), infatti, ha introdotto nella disciplina Imu e Tasi una riduzione al 75% dell'imposta complessivamente dovuta, calcolata con l'aliquota deliberata dal comune. Quindi, lo sconto è pari al 25% del dovuto.

Le interpretazioni dei giudici di merito. Sui presupposti per fruire del trattamento agevolato e, in particolare, se sussiste l'obbligo di presentare la dichiarazione per averne diritto, non vi è un'uniformità di vedute nella giurisprudenza di merito. I giudici tributari vanno in ordine sparso in caso di mancata comunicazione all'amministrazione comunale delle informazioni necessarie. La Commissione tributaria regionale di Palermo (sentenza 2804/2018) ha stabilito che il contribuente non ha diritto a fruire delle agevolazioni Ici se non dichiara al comune che l'immobile è stato concesso in comodato gratuito al figlio. Il mancato adempimento dell'obbligo imposto dal regolamento comunale esclude che il contribuente possa averne diritto. Naturalmente, la stessa regola vale per l'Imu se il contribuente non informa il comune che l'immobile è stato dato in comodato al figlio. Per i giudici d'appello, «sulla scorta del regolamento comunale la contribuente era tenuta a comunicare la concessione dell'immobile in comodato gratuito al figlio, non risultando che l'ente fosse a conoscenza di tale circostanza». Questo ha comportato il disconoscimento dell'esenzione Ici. In senso contrario, invece, si è espressa la commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia (sentenza 93/2018), che ha ritenuto irrilevante l'omessa comunicazione per l'immobile affittato a canone concordato. In particolare, ha precisato che i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuenti devono essere improntati al principio della collaborazione e della buona fede. Ha precisato che non può essere negata la riduzione Imu per un immobile affittato a canone concordato solo perché l'interessato non ha inviato all'amministrazione un'apposita dichiarazione con gli estremi del contratto, prevista dal regolamento comunale, entro il termine fissato. Per la commissione provinciale l'omessa comunicazione non può far venir meno il diritto alla riduzione, in quanto gli atti erano stati regolarmente registrati presso l'Agenzia delle entrate e l'amministrazione ne era a conoscenza, poiché le informazioni sul patrimonio immobiliare sono acquisibili dalla banca dati catastale. Lo stesso principio dovrebbe valere per gli immobili dati in uso gratuito, la cui destinazione di fatto potrebbe essere accertata attraverso la residenza anagrafica. Anche se, ex lege, al di là delle previsioni contenute nel regolamento comunale, normalmente è imposto di presentare la dichiarazione qualora il contribuente vanti il diritto a fruire di un trattamento agevolato.

La dichiarazione Imu. Per l'Imu vige il principio che vanno dichiarate all'ente tutte le situazioni che incidono sul quantum del tributo dovuto e del soggetto obbligato al pagamento. Del resto anche il ministero dell'economia e delle finanze ha precisato che la dichiarazione deve essere presentata da coloro che vantino

Peso:52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il diritto a fruire di riduzioni d'imposta. Quindi, oltre ai possessori di immobili concessi in locazione a canone concordato, sono tenuti all'adempimento i titolari di fabbricati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, coloro che possiedono immobili di interesse storico o artistico. L'adempimento, inoltre, è richiesto quando l'immobile ha formato oggetto di locazione finanziaria o di un atto di concessione amministrativa su aree demaniali; un terreno agricolo diventa area edificabile o, viceversa, l'area diviene edificabile in seguito alla demolizione di un fabbricato. Non vanno denunciati, invece, tutti i casi in cui l'amministrazione comunale possiede le notizie utili per verificare la correttezza dell'operato dei contribuenti.

Infine, va sottolineato che c'è un termine unico per le denunce Imu, Tasi e Tari. Devono essere presentate entro il 30 giugno dell'anno successivo alla data di inizio del possesso o della detenzione di locali e aree. All'imposta sui servizi indivisibili si applicano le stesse regole fissate per l'imposta municipale e può essere utilizzato lo stesso modello già approvato per l'Imu. Il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia, con la circolare 2/2015, ha sostenuto che per la Tasi non serve un modello di dichiarazione ad hoc e che i comuni in molti casi già dispongono delle informazioni necessarie per effettuare i controlli e gli accertamenti sui due tributi, nonostante siano diversi i soggetti passivi, vale a dire proprietari, inquilini, comodatari.

© Riproduzione riservata

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/3

Mappe

I leghisti non sono più "padani" Ora tre su dieci si sentono prima di tutto italiani

ILVO DIAMANTI, *pagina 8*

Mappe *Il Tricolore che separa*

I leghisti ora si sentono prima di tutto italiani (E i dem un po' meno)

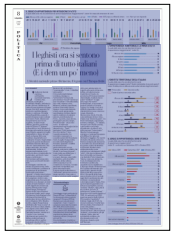
L'identità nazionale primo riferimento, il legame con l'Europa divide

ILVO DIAMANTI

L'Italia non ha mai espresso un'identità nazionale marcata. Unitaria. Ma, piuttosto, molteplice. In-definita. Meglio, definita da molte, diverse, definizioni. Si tratta di una tendenza di lunga durata. Perché il rapporto fra territorio e politica appare stretto e continuo. Fin dalla Prima Repubblica, quando i partiti di massa erano radicati nel Centro-Nord. Mentre nel Sud prevaleva un voto di scambio, su base locale. Diffuso, peraltro, anche nel resto del Paese. Il "legame" della politica con il territorio è divenuto più esplicito dopo gli anni Ottanta, quando le Leghe regionaliste e, dopo, la Lega Nord, ne hanno fatto una bandiera. Soprattutto nel Lombardo-Veneto. Negli ultimi anni, però, questa tendenza è cambiata. Insieme alla Lega. Che si è "nazionalizzata". Sul piano elettorale, ma anche nell'identità. Tuttavia, il legame degli italiani con il territorio non si è indebolito. In particolare, nel Nord. Come hanno confermato i referendum sull'autonomia che si sono svolti nell'ottobre 2017.

Il sondaggio condotto da Demos su questo tema, nelle scorse settimane, conferma la persistenza di un'identità territoriale articolata e "plurale". L'Italia resta il primo riferimento, indicato dal 22% del campione. In lieve calo, negli ultimi anni. Poco più di 1 cittadino su 5, dunque, si sente "prima di tutto italiano". Al di là del significato assunto da questa affermazione negli ultimi tempi. Entrata nel lessico della Lega di Salvini. Allo stesso tempo, però, quasi 4 italiani su 5 privilegiano altri riferimenti territoriali. In particolare: la loro città (16%) e la loro Regione (11%). Risulta, inoltre, ampia l'importanza attribuita alle "macro-aree". Il Nord, il Centro e il Sud, infatti, raccolgono oltre il 20% delle preferenze "territoriali", se calcolate insieme. Anche se il "Centro" era e resta un riferimento per pochi (3%). Infine, molte persone si proiettano oltre i confini nazionali e locali. Il 9% si definisce, anzitutto, europeo. Mentre il 21% si dichiara "cosmopolita". Cioè, "cittadino del mondo".

Circa metà degli italiani continua, dunque, a "presentarsi" in base alla provenienza "locale" (anche se non "localista"). Cittadini della loro città, regione, area... Milanesi, romani, napoletani, torinesi, fiorentini, baresi ... Oppure, in seconda battuta, veneti, sardi, piemontesi, marchigiani, siciliani, liguri, umbri, calabresi. In misura minore, meridionali, del Nord... E potrei, anzi: dovrei, proseguire ancora a lungo. Perché rischio – anzi: sono certo – di sollevare risentimento nei luoghi che ho dimenticato... Tanti, tantissimi. Tutti importanti. Per chi ci abita. Ci vive. A questo proposito, ho



Peso:1-2%,8-94%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-126-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ricordato, in passato, le considerazioni del Presidente Carlo Azeglio Ciampi nella seconda metà degli anni Novanta. Quando i conflitti territoriali erano particolarmente accesi. Ciampi, sosteneva, infatti, che l'Italia "è un Paese di paesi". Unito dalle sue differenze. I nostri "particolarismi" evocano, dunque, una realtà molteplice, sotto il profilo dell'arte, della cultura, dell'economia. E se ciò complica la coesione, ci rende attraenti e irripetibili, sul piano internazionale.
Io stesso farei molta fatica a "definirmi" attraverso un solo luogo specifico. Sono nato a Cuneo, cresciuto nelle Langhe, a Bra, poi, adolescente, in Liguria, alle porte di Savona. Infine, a 15 anni mi sono trasferito in Veneto. In provincia di Vicenza. Insieme alla famiglia. Guidata da un padre "militare". E oggi giro-vago. Per motivi professionali. A seconda dei periodi, risiedo a Vicenza, Urbino. E a Parigi. Così, mi è difficile rispondere a chi mi chiede di dove sono e da dove vengo. Dipende...

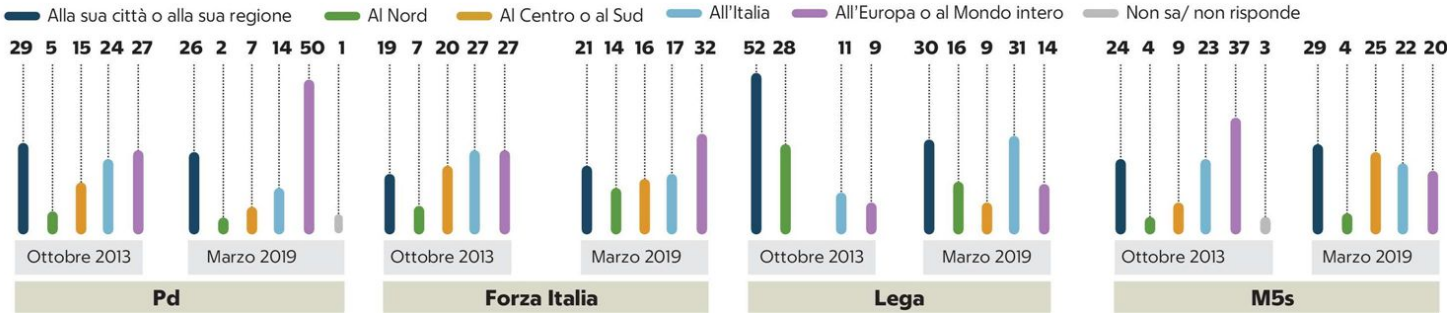
Ma non sono il solo. Perché, come abbiamo detto e visto, l'Italia è un "Paese di paesi". Un Paese di siciliani, napoletani, torinesi, emiliani ..."e" italiani. Non per caso l'Italia è scelta, come primo o secondo riferimento, da oltre il 40% delle persone "intervistate". Mentre l'orientamento europeo e cosmopolita appare più diffuso fra i giovani. Abituati a viaggiare. Per motivi di studio. Ma anche di lavoro. Partono sempre più numerosi. E, in molti casi, non rientrano. In questa cornice di identità territoriali, l'Italia è stata utilizzata anche come etichetta per distinguerci dagli "altri". Che (pro)vengono da fuori. Percepiti, per questo, con fastidio. Preoccupazione. Talora, come una minaccia. Così, il collegamento fra territorio e politica ha acquisito nuovo significato. L'Europa: divide. Nella base del PD, è primo riferimento per quasi il 20%. Mentre fra gli elettori del M5s conta poco (9%). E fra quelli della Lega ancor di meno (4%). E non da oggi. Ma il cambiamento più evidente e sorprendente coinvolge proprio l'Italia. Fino a pochi anni fa guardata con distacco dai leghisti, ancora "padani". Mentre, oggi, più di tre su dieci, fra loro, si definiscono "prima italiani". Quasi tre volte in più rispetto al 2013. Al contrario, nel 2013, quasi un quarto degli elettori PD si sentiva "anzitutto" italiano. Oggi solo il 14%. La stessa tendenza c'è nella base di Forza Italia. Nonostante il nome del partito...
Insomma, l'Italia resta un "Paese di Paesi". Ma non più di "italiani". Al contrario: per gli italiani, l'Italia, più che un'identità comune, sta diventando motivo di divisione. Quanto e più dell'Europa.

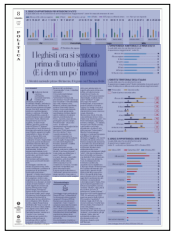
Nota metodologica

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per "La Repubblica". La rilevazione è stata condotta nei giorni 11-13 marzo 2019 da Demetra con metodo mixed mode (Cati – Cami – Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.005, rifiuti/sostituzioni/inviti: 7.474) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).
Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

IL SENSO DI APPARTENENZA PER INTENZIONE DI VOTO

A quale delle aree che ora elencherò lei sente di appartenere maggiormente? (valori % in base alle intenzioni di voto)

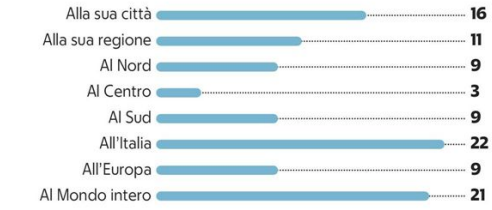




Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

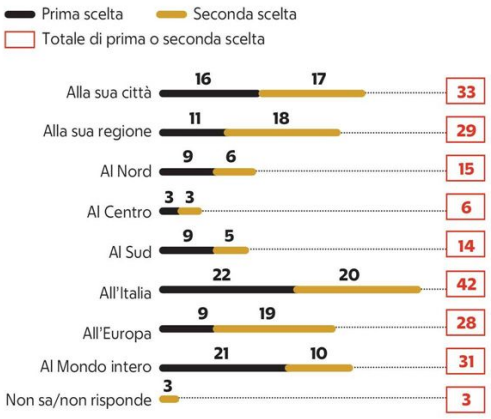
L'APPARTENENZA TERRITORIALE: LA PRIMA SCELTA

A quale delle aree che ora elencherò lei sente di appartenere maggiormente? (valori %)



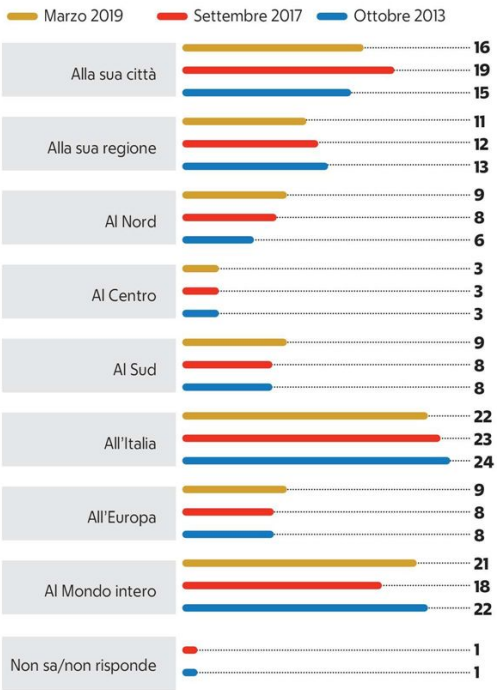
L'IDENTITÀ TERRITORIALE DEGLI ITALIANI

A quale delle aree che ora elencherò lei sente di appartenere maggiormente? Quale metterebbe al secondo posto? (valori % della prima e della seconda scelta indicate dagli intervistati)

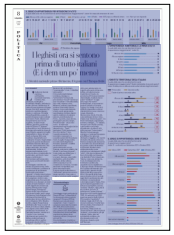


IL SENSO DI APPARTENENZA: SERIE STORICA

A quale delle aree che ora elencherò lei sente di appartenere maggiormente? (valori % - confronto con Settembre 2017 e Ottobre 2013)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Marzo 2019 (base: 1005 casi)



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
262-126-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/7

IL GOVERNO DELLE 271 BUFALE

Fake news, affermazioni sbagliate, dichiarazioni non vere. Abbiamo fatto un calcolo: tra ministri e parlamentari della maggioranza in dieci mesi quasi una falsità al giorno. La menzogna come metodo di governo: inchiesta a puntate sull'incompetenza gialloverde

di Greta Ardito, Lorenzo Borga, Mariasole Lisciandro

E' quasi una bufala al giorno: il Foglio ha contato che il governo gialloverde ha all'attivo almeno 271 dichiarazioni false, imprecise o fuorvianti in poco più di 300 giorni di vita. E' il risultato di una verifica portata avanti per diverse settimane sulle migliaia di dichiarazioni rilasciate da membri di spicco del governo e della maggioranza gialloverde. Ispirati dal database del Washington Post sull'amministrazione di Donald Trump, abbiamo passato in rassegna le dichiarazioni di 29 esponenti del governo – presidente del Consiglio, ministri e alcuni viceministri e sottosegretari – e della maggioranza parlamentare di Movimento 5 stelle e Lega. La scelta è ricaduta sui membri che, per incarico effettivo e per esposizione mediatica, ricoprono un ruolo importante nella definizione dell'immagine della maggioranza.

Il Foglio ha verificato le loro dichiarazioni giorno per giorno, a partire dal giuramento dell'esecutivo (1° giugno 2018) fino al mese di marzo. Sono stati scandagliati i loro profili social (Facebook e Twitter), le rassegne stampa e alcune interviste televisive e radiofoniche, senza l'obiettivo di essere esaustivi. I fact-checking smentiscono affermazioni su tutti i temi all'ordine del giorno. In particolare svetta l'immigrazione, sulla quale sono state trovate 53 dichiarazioni scorrette, soprattutto sugli sbarchi dei migranti dalle navi delle Ong. Al secondo posto, con 26 affermazioni, le infrastrutture, vale a dire Tav Torino-Lione e Tap. C'è poi l'economia, in particolare dall'autunno in poi, che ha visto gli esponenti della maggioranza sbagliare 19 volte sulla legge di bilancio, 17 sul debito pubblico e altrettante sullo spread.

La ricerca ha individuato 133 bufale. errori o

DIAMO I NUMERI
Tutti i conti che non tornano

Peso:1-70%,2-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

dichiarazioni fuorvianti da parte di esponenti del Movimento 5 stelle, 127 da parte della Lega e 11 di membri del governo indipendenti. In cima alla classifica Matteo Salvini con più di 50 errori, seguito dal collega vicepremier Luigi Di Maio che totalizza 29 fact-checking. Al terzo posto Claudio Borghi, presidente della commissione Bilancio della Camera. Più staccati gli altri, a partire da Alessandro Di Battista e Laura Castelli. In fondo alla lista, tre membri più quieti del governo: Giancarlo Giorgetti, Giovanni Tria e Marco Bussetti, con una sola dichiarazione verificata a testa. Ovviamente questi risultati sono condizionati anche dalla metodologia di ricerca e dallo spazio mediatico dedicato a ogni esponente politico.

Le bufale più ripetute sono sui temi maggiormente discussi nel dibattito pubblico. Frequente è quella sulla sostituzione dei neopensionati da parte di giovani lavoratori che entrerebbero nel mercato del lavoro grazie ai prepensionamenti di quota 100. Nessuno studio scientifico, né analisi empiriche, ha mai dimostrato l'efficacia di una simile sostituzione. Una seconda bufala ben radicata è quella sulla crescita del debito pubblico: sono numerosi gli esponenti gialloverdi che hanno accusato i precedenti governi di averlo fatto accrescere di circa 200 miliardi. Tuttavia non ha senso osservare il valore nominale del debito: infatti, nello stesso periodo il rapporto debito/pil è leggermente diminuito. Non mancano ovviamente numerose bugie sul Franco cfa, in particolare da parte di Alessandro Di Battista, e sui poveri italiani. Infatti Matteo Salvini sostiene spesso che ci siano 5 milioni di poveri assoluti "italiani": ma in realtà circa un terzo di essi sono immigrati stranieri regolari, proprio quelli esclusi in parte dal reddito di cittadinanza.

Per raccogliere e verificare le dichiarazioni sono stati utilizzati anche alcuni siti italiani indipendenti di fact-checking, tra cui Pagella Politica e Lavoce.info. Le verifiche contengono tutte le fonti necessarie ai lettori per control-

DIAMO I NUMERI
Tutti i conti che non tornano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

larne a loro volta la correttezza, e i relativi link quando possibile. Come lo stile del fact-checking richiede, se successivamente a segnalazioni le dichiarazioni si riveleranno invece veritiere, le verifiche saranno corrette in modo evidente.

Il cosiddetto "governo del popolo" è stato in più occasioni accusato – anche da questo giornale – di essere poco trasparente e di mentire agli elettori. Ora ne abbiamo le prove, accessibili a tutti. Questa raccolta stima per difetto le bugie e le imprecisioni che il governo giallo-verde ha raccontato al popolo italiano che voleva rappresentare. Prima di prenderlo in giro, per 271 volte.

2 giugno 2018

Matteo Salvini: "*Siamo il paese che spende di più per migrante in Europa*" (SkyTg24).

Secondo il documento dell'European migration network individuato da Agi-Pagella Politica, spendono di più dell'Italia per l'accoglienza di ogni migrante il Belgio (51,14 euro, incluso il costo del personale), la Finlandia (49 euro per gli adulti nei centri di accoglienza, di più per i minori), l'Olanda (23mila euro all'anno, cioè 63 euro al giorno), la Svezia (40 euro circa per i migranti nei centri di accoglienza) e la Slovacchia (circa 40 euro al giorno). Non siamo dunque il paese che spende di più in Europa.

(segue a pagina due)

La ricerca ha individuato 133 bufale da parte di esponenti del M5s, 127 della Lega e 11 di membri del governo indipendenti

In cima alla classifica Matteo Salvini con più di 50 errori, seguito dal collega vicepremier Luigi Di Maio con 29 fact-checking

Greta Ardito, *laureata in Economia all'Università Bocconi, è fact-checker e research assistant presso lavoce.info dal 2018.*

Lorenzo Borga, *laureato in Economia, studia Scienze politiche all'Università Bocconi. Cura, da apprendista fogliante, la rubrica SoundCheck.*

Mariasole Lisciandro, *laureata in Economia all'Università Cattolica di Milano, è editor e research assistant presso lavoce.info dal 2016.*

DIAMO I NUMERI

Tutti i conti che non tornano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

(segue dalla prima pagina)

2 giugno 2018

Alessandro Di Battista: "*Dov'erano quando l'ex presidente Boldrini, tra un 'bella ciao' e un altro, applicava la ghigliottina in Parlamento azzittendo l'opposizione e favorendo un regalo miliardario di denaro pubblico alle banche private?*" (Facebook).

Di Battista si riferisce al decreto Imu-Bankitalia (n. 133 del 30 novembre 2013), convertito in legge a gennaio 2014. Non si trattò però di un versamento di risorse pubbliche, ma della rivalutazione contabile delle quote del capitale nominale della Banca d'Italia detenute da alcune banche private (da 156 mila euro a 7,5 miliardi), tramite la trasformazione di parte delle riserve in capitale. Ciò non significa che gli enti (banche, assicurazioni e casse previdenziali private) che detengono il capitale di Banca d'Italia abbiano ricevuto un trasferimento di liquidità o attività dallo stato. L'operazione, infatti, è stata puramente contabile. Banche e assicura-

Peso:1-70%,2-68%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

zioni hanno goduto di due benefici: un'accresciuta stabilità di bilancio e maggiori dividendi per i detentori, pagati da Banca d'Italia. A sua volta, però, lo stato ha tassato le plusvalenze per un importo pari a circa 1,5 miliardi nel 2013 e quasi 2 miliardi nel 2018, incassando risorse una tantum utilizzate per l'abolizione della seconda rata dell'Imu quell'anno e per la copertura del bonus degli 80 euro (fonte Il Foglio).

Ripetizioni: il 9 ottobre 2018.

4 giugno 2018

Manlio Di Stefano: "*Una squadra di governo senza indagati e condannati, non succedeva dal 1994*" (Twitter).

Negli ultimi quattro esecutivi – Monti, Letta, Renzi, Gentiloni – nessun ministro era indagato o condannato all'inizio del mandato (fonte La Repubblica). Tuttavia alcuni sottosegretari scelti dai vari governi precedenti erano effettivamente indagati. Eppure il confronto non può prenderli in considerazione: al 4 giugno 2018 i sottosegretari e viceministri del governo Conte non erano ancora stati nominati.

5 giugno 2018

Riccardo Fraccaro: "*L'economia si può muovere velocemente e meglio con la democrazia diretta, lo dimostrano le statistiche: nei paesi dove i cittadini sono coinvolti attivamente l'apparato pubblico è più efficiente e i servizi pubblici costano il 20 per cento in meno, il pil pro capite è maggiore in media del 5 per cento, vi è minor evasione fiscale e una minor corruzione percepita*" (Il Sole 24 Ore).

Il ministro Fraccaro nell'intervista non cita le fonti. Come suggerisce Pagella Politica, è ragionevole pensare che usi le stesse della proposta di legge costituzionale depositata nel 2015 dal M5s, in cui viene citato come riferimento bibliografico il libro del 2009 "Guida alla democrazia diretta - In Svizzera e oltre frontiera". In questo lavoro sono citati numerosi studi, di oltre vent'anni fa, che considerano soprattutto la Svizzera, un caso di sistema politico unico al mondo. La letteratura sugli effetti della democrazia diretta sull'economia e il

DRAMMI E NUMERI
Tutti i conti che non tornano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

benessere di una nazione è molto vasta e contiene studi che invitano alla cautela, vista la complessità del tema. In conclusione, la questione presenta problemi rilevanti di definizione e i benefici economici della democrazia diretta sembrano meno netti di quanto presentato dal ministro

Ripetizioni: il 4 luglio 2018.

12 giugno 2018

Matteo Salvini: "*La Francia ospita come richiedenti asilo meno della metà dei richiedenti asilo che ospita l'Italia*" (Otto e mezzo - La7).

Matteo Salvini riporta correttamente il dato dei richiedenti asilo in Francia e in Italia sul 2017, come ha scritto Lavoce.info: secondo l'Unhcr i richiedenti asilo in Francia erano poco più di 63 mila, mentre in Italia quasi 187 mila, più del doppio. Tuttavia, e questo Salvini non lo dice, questa differenza sarebbe dovuta in gran parte alla diversa lunghezza delle procedure di evasione delle domande di asilo, che sono quindi difficilmente confrontabili. Si pensi che in Francia il tempo massimo di evasione di una domanda d'asilo è di 11 mesi (ridotto a 6 con la nuova legge sull'immigrazione proposta dal ministro Gérard Collomb e approvata dall'Assemblea nazionale). In Italia, invece, per raggiungere il primo grado dei ricorsi sono necessari 2 anni, in media (fonte Unhcr).

Vito Crimi: "[...] *Sulla gestione emergenziale dei migranti. E' bene ricordare, infatti, che dei soldi destinati alla gestione dell'emergenza migratoria solo una infinitesima parte va ai migranti richiedenti asilo. Il resto della torta viene spartito da un mercato tutto italiano, gestito da cooperative e non solo, che specula su questa emergenza*" (Facebook).

Non si comprende a cosa Crimi si riferisca. I soldi per l'accoglienza vengono spesi per fornire servizi di accoglienza e integrazione ai richiedenti asilo. E' vero che in alcuni casi inchieste giudiziarie hanno portato alla luce casi di appropriazione di quei fondi da parte di alcune cooperative, ma si tratta di casi sporadici e illegali. Secondo un report del 2015 del ministero dell'Interno, della spesa giornaliera negli ex Sprar il 37,9 per cento era destinato al pagamento del personale e il 23,8 per cento a spese generali per l'assistenza (vitto, alloggio, abbigliamento e pocket money).

13 giugno 2018

Matteo Salvini: "*Per ogni richiedente asilo, noi paghiamo 35 euro al giorno attraverso varie voci*" (Corriere della Sera).

In realtà secondo un report della Corte dei Conti del 2015 il costo unitario medio a richiedente asilo per il sistema di accoglienza italiano, al giorno, era pari a 29,5 euro. I 35 euro erano infatti il massimale d'asta, non il dato reale.

17 giugno 2018

Matteo Salvini: "*Il Ceta, tanto per cominciare, legittima l'Italian sounding, la contraffazione dei prodotti italiani. Apre il mercato ai parmesan e alle mozzarille*" (Corriere della Sera).

Il Ceta, non ancora ratificato ma comunque in parte in vigore, tutela 41 indicazioni geografiche italiane, tra cui il Parmigiano Reggiano e la mozzarella di Bufala. Non sembra esserci dunque un peggioramento della tutela del made in Italy nel mercato canadese.

19 giugno 2018

Luigi Di Maio: "*Io dico solo una cosa: se queste cooperative, queste associazioni, queste società iniziassero a rendicontare i soldi che arrivano* [per l'accoglienza], *probabilmente avremmo bisogno di meno soldi. Ora, io non voglio lanciare accuse generiche, però il vero tema è che la legge è fatta in modo da gestire situazioni emergenziali; quindi, gran parte di questi fondi* [...] *chi ha avuto ha avuto*" (Porta a porta - Rai).

Tutti i conti che non tornano

Gli sbarchi dei migranti, i costi delle infrastrutture, la legge di bilancio, il debito e le pensioni. Le post verità del "governo del popolo" in tv, su Facebook e Twitter

Claudio Borghi: "Ci avete lasciato un'Italia ultima al mondo [per la crescita]". Secondo i dati della World Bank del 2017 tra i soli paesi ad alto reddito l'Italia si trova nelle ultime posizioni, ma non ultima, con una crescita dell'1,5 per cento di pil. Dietro l'Italia si trovano tra gli altri Grecia e Svizzera

Matteo Salvini: "Siamo il secondo paese per contributi in Europa [...] l'Italia paga 6 miliardi in più di quello che le ritorna indietro". In realtà siamo il quarto paese contributore, dopo Germania, Francia e Regno Unito. Il nostro contributo netto per l'Unione europa si aggira sui 2 miliardi di euro all'anno

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/8

IL GOVERNO DELLE 271 BUFALE

Fake news, affermazioni sbagliate, dichiarazioni non vere. Abbiamo fatto un calcolo: tra ministri e parlamentari della maggioranza in dieci mesi quasi una falsità al giorno. La menzogna come metodo di governo: inchiesta a puntate sull'incompetenza gialloverde

Per il sistema Sprar è previsto fin dal 2002 un sistema di rendicontazione obbligatoria volta a impedire un utilizzo improprio dei fondi pubblici. Come si legge nel manuale unico di rendicontazione degli Sprar, la documentazione richiesta ogni anno è massiccia. Anche per i Cas (Centri di accoglienza straordinaria) è previsto un sistema di rendicontazione puntuale, grazie ai recenti interventi legislativi terminati con il decreto interministeriale del 18 ottobre 2017. L'affermazione di Di Maio non corrisponde quindi al vero (fonte Lavoce.info).

Claudio Borghi: "*Ci avete lasciato un'Italia ultima al mondo* [per la crescita]" (Camera dei Deputati).

Secondo i dati della World Bank del 2017 tra i soli paesi ad alto reddito l'Italia si trova nelle ultime posizioni, ma non ultima, con una crescita dell'1,5 per cento di pil. Dietro all'Italia si trovano per esempio la Grecia e la Svizzera, assieme a un'altra ventina di paesi.

20 giugno 2018

Matteo Salvini: "*Siamo il secondo paese per contributi in Europa* [...] *sicuramente l'Italia paga 6 miliardi in più di quello che le ritorna indietro* [dall'Ue], *quindi anche questo andrà ridiscusso in Europa*" (Porta a porta - Rai).

(segue a pagina tre)

(segue dalla seconda pagina)

In realtà siamo il quarto paese contributore, dopo Germania, Francia e Regno Unito. Il nostro contributo netto per l'Unione europa si aggira inoltre sui 2 miliardi di euro all'anno (fonte Il Sole 24 Ore).

Matteo Salvini: "*Nel 1999 l'Italia aveva meno disoccupati della Germania e quindi in questi 20 anni o gli imprenditori italiani e i lavoratori italiani si sono rimbambiti*

Peso:1-9%,2-6%,3-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

oppure è accaduto qualcosa che ha avvantaggiato i tedeschi e ha penalizzato gli italiani: sicuramente una moneta disegnata sul modello tedesco sull'esigenza tedesca ha aiutato i tedeschi [...] *il fatto che la moneta unica sia una moneta tedesca è chiaro ed evidente*" (Porta a porta - Rai).

In realtà nel 1999 la disoccupazione in Italia era più alta che in Germania – 10,9 per cento contro l'8,6 tedesco (dati Eurostat) – e lo sarebbe rimasta fino al 2002, cioè dopo l'ingresso dell'Italia nell'Euro. Non è possibile tuttavia stabilire dalla semplice osservazione di due variabili i nessi causali fra di loro.

24 giugno 2018

Giulia Bongiorno: "*E' fallita* [la riforma del Corpo Forestale]. *Lo si è visto l'estate scorsa con l'Italia devastata dagli incendi*" (Corriere della Sera).

Non si può affermare che la riforma del Corpo forestale dello stato, che ne ha previsto l'abolizione e il trasferimento di dotazioni e personale ai Carabinieri e Vigili del Fuoco, sia fallita poiché nell'estate 2017 si è verificato un boom di incendi. Per quanto la riforma abbia comportato alcuni ritardi di attuazione (fonte Lavoce.info), in quel periodo si è verificato un picco di siccità meteologica rispetto agli anni precedenti. Questo ha comportato il più alto numero di ettari bruciati dal 2007 (fonte European Forest Fire Information System). A dimostrazione che la riforma non si può dichiarare "fallita" sulla base di dati senza controfattuale, nel 2018 gli ettari bruciati sono diminuiti di più del 90 per cento (fonte Coldiretti).

Enzo Moavero Milanesi: "*La stragrande maggioranza dei migranti non ha titolo all'asilo, migra per motivi economici e rappresenta il 93 per cento del totale degli arrivi in Italia*" (Il Messaggero).

La quota 93 per cento non è presente in nessun documento ufficiale. E' probabile che si tratti della differenza tra il totale delle domande esaminate e di quelle accolte (il 7 per cento nel 2018). Tuttavia, non è corretto affermare che chi non riceve l'asilo è un migrante economico. Ci sono infatti altri tipi di protezione, come quella sussidiaria e quella umanitaria. Unendo gli esiti positivi di queste tre protezioni, si nota che nel 2018 il 33 per cento delle richieste è stato accolto. Ma

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

non si potrebbe comunque affermare che il 67 per cento sono migranti economici, perché le richieste possono essere accolte anche in appello.3 luglio 2018

Luigi Di Maio: "*In Italia un minore su due ha giocato d'azzardo almeno una volta*" (Facebook).

Come riporta Pagella Politica, uno studio realizzato dall'Istituto di Fisiologia clinica del Cnr considera gli studenti di età compresa tra i 15 e i 17 anni che hanno giocato d'azzardo almeno una volta nella vita e conclude che si tratta del 40,2 per cento dei circa 1,5 milioni totali. Rappresentano quasi il 6 per cento degli under 18 residenti in Italia al primo gennaio 2017, pari a 9.910.710 persone.

Claudio Borghi: "*Saldo e stralcio significa che non è un condono.* [...] *Il discrimine fra il condono e il non condono è: chi ha subito un accertamento ed è stato pescato con le mani nel sacco, su queste persone non ci sarà nessun tipo di pace fiscale, se uno ha dichiarato correttamente quello che ha potuto fare e poi è andato in difficoltà, da una parte c'è il dolo accertato, tu hai evaso le tasse e non le hai dichiarate, dall'altra c'è l'impossibilità*" (In onda - La7).

Secondo l'enciclopedia Treccani un condono è un "provvedimento legislativo che prevede un'amnistia fiscale e ha lo scopo di agevolare i contribuenti che vogliano risolvere pendenze in materia tributaria". Entrambe le possibilità citate da Borghi rientrerebbero in questa definizione.

Claudio Borghi: "*Vorrei dire una cosa sul gettito della flat tax, fino adesso ogni volta che è stata sperimentata ha sempre portato un gettito uguale o addirittura superiore di quello del sistema ad aliquote*" (In onda - La7).

Secondo una nota dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani gli esempi di adozioni della flat tax sono avvenuti in Estonia, Lituania, Lettonia, Russia, Ucraina, Slovacchia, Georgia, Romania. In tutti i casi, tranne Lituania, Lettonia e Russia, "l'introduzione della flat tax ha portato, nonostante l'ampliamento della base imponibile e le risposte comportamentali, una riduzione del livello di entrate rispetto al pil".

Claudio Borghi: "*Prendiamo per buono che lo spread si muova perché la gente nel mondo si spaventa e non per-*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ché, come penso io, la Bce ha gridato ai quattro venti che sta per finire il Qe [...] *che ogni volta veniva rinnovato.* [...] *Noi abbiamo una lieve anomalia: che il debito pubblico dell'Eurozona non è garantito da una banca centrale, perché normalmente succede così* [...], *perché in Ungheria non c'è lo spread anche se c'è Orban che è cattivissimo a vostro giudizio? Perché in Inghilterra nessuno si è preoccupato dello spread anche dopo la Brexit?*" (In onda - La7).

L'affermazione di Borghi è corretta quando si concentra sul Regno Unito, che gode storicamente di un basso spread sui propri titoli pubblici rispetto a quelli tedeschi. Sbaglia tuttavia quando afferma che "in Ungheria non c'è lo spread": in realtà solo nell'ultimo anno il differenziale ungherese ha raggiunto i 350 punti, per poi attestarsi a marzo attorno ai 250 punti. Infine, se Borghi sostiene che normalmente le banche centrali garantiscono il debito pubblico dei paesi che emettono la moneta nazionale, in realtà per la configurazione attuale dell'Eurozona la Bce – tramite le Omt – garantisce il debito dei paesi membri, mentre la Fed americana non tutela il debito degli stati americani, a differenza del debito federale, come sostiene Andrea Terzi su Lavoce.info.

Claudio Borghi: "*Finiti gli incentivi siamo tornati ancora a ribloccarci* [sull'occupazione]" (In onda - La7).

Dopo la fine della decontribuzione triennale per i contratti a tempo indeterminato introdotta con la legge di bilancio 2015, i dipendenti (vale a dire gli occupati favoriti dalla decontribuzione) sono continuati ad aumentare anche nel 2018, di 180 mila unità, sebbene quelli a tempo indeterminato siano calati. Anche gli occupati totali (tenendo conto anche degli autonomi) sono aumentati di quasi 200 mila lavoratori (dati Istat).

8 luglio 2018

Danilo Toninelli: "*Abbiamo scoperto dopo due settimane che due navi di Ong, tra le più attive, battevano bandiera olandese in modo illegale, e che oltretutto non avevano le caratteristiche tecniche per poter soccorrere il numero di persone su cui normalmente intervenivano. Quindi violavano il codice di condotta varato dal precedente governo. Abbiamo fatto rispettare la legalità* [...]" (Il

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Fatto Quotidiano).

Affermando che le navi Lifeline e Seefuchs battano bandiera olandese illegalmente, Toninelli fa probabilmente riferimento al tweet della rappresentanza dei Paesi Bassi all'Unione europea, in cui si legge che le due navi non figurano nei registri navali del paese. Tuttavia le due navi risultano registrate presso il registro ufficiale dell'International maritime organization (Imo), che attesta che la Lifeline ha bandiera olandese, mentre la Seefuchs bandiera tedesca. Il motivo per cui la Lifeline non compare nei registri navali olandesi è dovuto al fatto che si tratta di un'imbarcazione di piccole dimensioni (fonte Reuters). E' comunque inesatto affermare che le due navi siano apolidi e che battano bandiera olandese illegalmente. Per quanto riguarda il codice di condotta Minniti, esso non ha valore di legge, ma è equivalente a un accordo tra le parti di natura privatistica (fonte Asgi). Perciò è del tutto improprio parlare di violazione della legge.

Danilo Toninelli: "*Un milione di persone è pronto a partire dalla Libia*" (Il Fatto Quotidiano).

Secondo il sistema di monitoraggio Displacement tracking matrix dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, in Libia sono presenti quasi 700 mila migranti (il dato di aprile 2018, disponibile al momento della dichiarazione, segnalava 690.351 migranti). La stima di Toninelli è quindi esagerata. Inoltre, nessuno può affermare con certezza che i migranti presenti in Libia siano in procinto di partire. Anzitutto, la Libia è sempre stata anche un paese di destinazione e non soltanto di transito (fonte Oim). Non solo: secondo l'Oim la maggior parte delle persone che si trovano in Libia non intendono partire e non hanno un piano migratorio. Il Corriere della Sera ha consultato gli inviati dell'Onu in loco oltre ai funzionari del ministero dell'interno a Tripoli, i quali stimano che sono circa 200.000 i migranti che sperano di potersi imbarcare alla volta dell'Italia, o comunque delle coste europee, non un milione. L'affermazione di Toninelli non trova quindi riscontro in queste stime.

9 luglio 2018

Matteo Salvini: "*Dallo sbarco all'esame del ricorso si arriva quasi a tre anni*" (La Verità).

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Secondo gli unici dati a disposizione (fonte Unhcr), riferiti al 2017, l'attesa media del richiedente asilo a partire dallo sbarco in Italia è pari in media a 13 mesi fino all'esito della commissione territoriale e – per chi ha ricevuto un diniego – 10 mesi e mezzo per conoscere l'esito del ricorso di primo grado. In totale dunque 24 mesi, non 3 anni. L'analisi prendeva in considerazione anche i dati sul ricorso in secondo grado e sulla Cassazione, ma il primo è stato abolito dal cosiddetto decreto Minniti-Orlando approvato nella primavera del 2017, mentre alla seconda accedono "pochissimi casi". Proprio il decreto legge n.13 del 17 febbraio 2017 aveva ulteriormente ridotto i tempi burocratici delle richieste e dei ricorsi (fonte Agi) e dunque le tempistiche riportate vanno intese come approssimate per eccesso.

Matteo Salvini: "*Abbiamo appena dirottato 42 milioni dal capitolo accoglienza al capitolo rimpatri*" (La Verità).

Nel corso della conferenza stampa congiunta con il vicepremier libico Ahmet Maitig del 5 luglio 2018, Salvini aveva annunciato lo spostamento di 42 milioni di euro dall'accoglienza dei migranti ai rimpatri, sottolineando che il trasferimento di questi fondi era stato possibile dopo uno screening di tutti i progetti di "integrazione e accoglienza" in corso, finanziati sia dall'Italia sia dalla Ue (fonte Ansa). Come aveva riportato il giorno successivo la Repubblica, l'Unione europea aveva fatto sapere che nel caso quei 42 milioni provenissero da fondi comunitari, non era possibile spostarli a piacimento del governo da un progetto all'altro, considerato che sono fondi vincolati a scopi precisi e predeterminati. Non risulta che la questione abbia poi avuto seguito. Come riporta Agi, al 30 gennaio 2019 il governo ha in effetti stanziato delle risorse per il Fondo rimpatri: secondo l'articolo 6 del decreto sicurezza (bit.ly/2TA48uB), le risorse ammontano in totale a 3,5 milioni, di cui mezzo milione per l'anno da poco concluso. Non si tratta però di risorse nuove: la nuova disposizione sostituisce infatti una precedente, contenuta nella legge di Bilancio per il 2018 (legge 205/2018), all'articolo 1 co. 1122 lettera b). Questa già disponeva che nel triennio 2018-2020 venissero stanziati 3,5 milio-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

ni di euro per i rimpatri volontari. Il nuovo governo ha quindi semplicemente ricollocato risorse già previste per i rimpatri volontari alla voce rimpatri in via generale: sarà quindi possibile utilizzarle anche per i rimpatri coatti, cioè per le "espulsioni". Inoltre, i rimpatri volontari sono invece stati specificamente finanziati con ulteriori 12,15 milioni di euro (di cui il 50 per cento proveniente dalla Ue) con un nuovo bando del ministero dell'Interno. Ma ad oggi le attività progettuali collegate non sono ancora state avviate. Non risultano a bilancio i 42 milioni di euro destinati ai rimpatri annunciati da Salvini.

11 luglio 2018

Erika Stefani: "*Non è vero che l'immigrazione sosterrà il sistema previdenziale, anzi. Un operaio giunto dall'estero, con moglie e figli a carico, costa più di quel che versa*" (Facebook).

Incrociando i dati del Mef con quelli Istat, ogni anno la Fondazione Leone Moressa calcola dettagliatamente il rapporto costi benefici degli immigrati in Italia. Secondo il rapporto del 2017 (quello disponibile al momento della dichiarazione), le entrate comprendono innanzitutto i versamenti Irpef degli immigrati, pari a più di 3 miliardi di euro. Al gettito Irpef sono poi aggiunte altre voci, per un totale 7,2 miliardi. Oltre al gettito fiscale, vanno poi considerati i contributi previdenziali: si può stimare che i 2,4 milioni di stranieri occupati in Italia abbiano versato complessivamente 11,5 miliardi di euro. Un dato che sommato ai 7,2 miliardi porta a 18,7 miliardi di euro di entrate. Per quanto riguarda i costi, si stimano uscite per 16,6 miliardi di euro. Il saldo tra entrate e uscite porta quindi a un risultato positivo per 2,1 miliardi di euro (fonte il Sole 24 Ore). Inoltre, una simulazione presentata nel 2017 dall'ex presidente dell'Inps Tito Boeri mostra che l'azzeramento dei flussi in entrata di contribuenti extracomunitari produrrebbe per il 2040 73 miliardi in meno di entrate contributive e 35 miliardi in meno di prestazioni sociali destinate a immigrati, con un saldo netto negativo di 38 miliardi per le casse dell'Inps (fonte Inps).

12 luglio 2018

Matteo Salvini: "[La protezione umanitaria] *oggi riguarda circa il 40 per cento delle domande a cui vien data risposta positiva, quindi "residuale" e 40 per cento non vanno d'accordo*" (Facebook).

Qui Salvini sbaglia per difetto: in realtà la protezione umanitaria rappresenta quasi il 60 per cento degli esiti positivi, sia a giugno 2018 sia su tutto il 2017.

14 luglio 2018

Luigi Di Maio: "*Quel numero* [gli 8 mila posti di lavoro che si perderebbero in un anno a causa del Decreto Dignità] [...] *ci tengo a dirvi che è apparso nella relazione tecnica al decreto la notte prima che si inviasse il decreto al Presidente della Repubblica*" (Facebook).

Come riporta La Stampa, la relazione tecnica con la stima dell'impatto occupazionale negativo del decreto Dignità è stata inviata dalla segreteria tecnica dell'Inps all'ufficio legislativo del ministero del Lavoro il 6 luglio 2018, sei giorni prima dell'emanazione del decreto da parte del Presidente della Repubblica, il 12 luglio.

16 luglio 2018

Luigi Di Maio: "*Dalla fine del 2012 siamo passati da 3,1 milioni di contratti a tempo determinato a quasi 5 milioni di contratti a tempo determinato, a disoccupazione invariata*" (Bersaglio mobile - La7).

I numeri coincidono con i dati del Rapporto annuale Inps di luglio 2018, ma l'errore sta nella definizione della grandezza in questione: Di Maio parla di contratti a tempo determinato, mentre i quasi 4,6 milioni annoverati dall'Inps sono la somma dei contratti a tempo determinato in senso stretto più i contratti stagionali, di apprendistato, a intermittenza e a somministrazione (l'insieme di queste categorie costituisce i cosiddetti contratti a termine).

(segue a pagina quattro)

*La **riforma fallita** del Corpo forestale. I minori che hanno **giocato d'azzardo**. Lo **spread** che non c'è in Ungheria e la **flat tax** che ha sempre portato un gettito uguale o superiore rispetto al sistema ad aliquote. Le due **navi delle Ong** che battono bandiera olandese illegalmente. I **42 milioni** di euro ballerini per i migranti*

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA

IL FOGLIO
Dir. Resp.:Claudio Cerasa
Tiratura: 25.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/9

IL GOVERNO DELLE 271 BUFALE

Fake news, affermazioni sbagliate, dichiarazioni non vere. Abbiamo fatto un calcolo: tra ministri e parlamentari della maggioranza in dieci mesi quasi una falsità al giorno. La menzogna come metodo di governo: inchiesta a puntate sull'incompetenza gialloverde

(segue dalla terza pagina)

Stando alla definizione dell'Inps, queste tipologie di contratto possono essere sia a tempo determinato che a tempo indeterminato. Se si fa riferimento al tempo determinato in senso stretto, le cifre parlano di circa 2,8 milioni di contratti, sia secondo l'Inps che le statistiche Eurostat (bit.ly/2HIR7sY). Quasi la metà del numero citato da Di Maio (fonte Lavoce.info).

17 luglio 2018

Paolo Savona: "*Draghi mostrò grande abilità nel varare l'Omt, più noto come QE (Quantitative Easing) europeo, sfruttando gli interessi dei Paesi che ne avrebbero beneficiato per rientrare dai loro crediti*" (La Repubblica).

Come ha spiegato Andrea Terzi su Lavoce.info, il ministro Savona confonde il Quantitative Easing, lanciato da Draghi nel 2015, con l'Omt (Outright Monetary Transactions), avviato nel 2012. Il primo è un piano di acquisto di titoli pubblici di tutti i paesi dell'Eurozona, mentre il secondo ha introdotto per la Bce la possibilità (mai attuata) di acquistare titoli sul mercato secondario di un paese in difficoltà finanziaria senza alcun limite prefissato, a condizione che il paese aderisca a un programma di assistenza finanziaria.

19 luglio 2018

Matteo Salvini: "*Oggi ospitiamo 170 mila immigrati negli hotel, in attesa del verdetto*" (Washington Post).

Matteo Salvini non è nuovo citare il dato degli stranieri ospitati negli hotel. Si tratta tuttavia di una bufala, come verificato da Lavoce.info. I migranti presenti nel sistema di accoglienza italiano a giugno 2018 erano poco più di 165 mila: dunque il dato numerico di Salvini è sostanzialmente corretto. E' tuttavia profondamente sbagliato definirli "in hotel": non esistono dati pubblici sul numero di richiedenti asilo ospitati negli alberghi, e quanti in ex caserme e altre strutture. Tuttavia negli hotel si trovano probabilmente solo tra i Cas (centri di accoglienza straordinaria), che co-

Peso:1-9%,4-100%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-142-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

prono solo una parte delle strutture. E' quindi impossibile che gli hotel accolgano la totalità dei migranti.

Matteo Salvini: "*Seguendo le politiche dell'Unione Europea negli ultimi anni il debito italiano è arrivato a un nuovo record*" (Washington Post).

Come fatto notare dal Foglio, in realtà spesso negli ultimi anni il nostro paese non ha rispettato le raccomandazioni della Commissione europea. Sulle tasse, le agevolazioni fiscali, il livello di investimenti, la giustizia, la contrattazione aziendale, il finanziamento dell'istruzione e dell'università, la lotta contro la povertà, la Commissione ha rilevato ritardi e debolezze – non corrette dai governi italiani – negli anni. Inoltre, il debito italiano si è leggermente ridotto negli ultimi quattro anni (fonte Istat).

Matteo Salvini: "[In Crimea] *c'è stato un referendum* [per l'annessione alla Russia], *in cui il 90 per cento dei votanti ha deciso per il ritorno alla Federazione Russa*" (Washington Post).

In questa frase Salvini commette due errori: per prima cosa la penisola di Crimea non è mai stata parte della Federazione Russa (ma solo dell'Urss, prima del suo disfacimento), prima del referendum di annessione del 18 marzo 2014; non si può dunque parlare di "ritorno". Inoltre, molti organismi internazionali indipendenti, come l'Osce e le Nazioni Unite, hanno dichiarato illegittimo il referendum, per via del mancato rispetto dell'integrità territoriale ucraina e dell'assenza di trasparenza nel voto. Un'altra risoluzione dell'Assemblea generazione dell'Onu riporta la preoccupazione per le violazioni dei diritti umani perpetrate dalle autorità russe. D'altronde, nonostante le parole del ministro Salvini, l'Italia continua a non riconoscere l'annessione della Crimea, così come l'Unione europea, e per questo impone sanzioni alla Russia. Sanzioni tra l'altro rinnovate e ancora in vigore, con il voto italiano, come accaduto due giorni prima della dichiarazione di Salvini (il 5 luglio 2018), quando il Consiglio europeo ha rinnovato parte delle sanzioni "all'unanimità".

Gian Marco Centinaio: "*Sono pazzi da legare*" [lin-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

kando la notizia secondo cui i prodotti agroalimentari italiani sarebbero "sotto attacco" da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità] (Twitter).

Nel report "Time to deliver" l'Oms affronta il tema delle malattie non trasmissibili da persona a persona, tra cui molte patologie legate anche allo stile di vita, per esempio quello alimentare. Tuttavia in questo rapporto i prodotti agroalimentari italiani non vengono mai citati. Si scrive generalmente di etichette di indicazione della quantità di sale e di incentivi e disincentivi fiscali, ma mai riferiti al made in Italy (fonte Valigia Blu).

23 luglio 2018

Matteo Salvini: "*Siamo arrivati a circa un miliardo di euro di pensioni sociali erogate agli immigrati che sono arrivati qua coi ricongiungimenti familiari, sopra i 65 anni, senza aver mai pagato una lira di contributo*" (7 Gold).

La dichiarazione di Salvini assomiglia a un virgolettato del 13 febbraio 2018 a "Otto e mezzo". In quell'occasione Lavoce.info aveva verificato la dichiarazione, falsificandola. Secondo i dati dell'Inps il costo totale delle pensioni di carattere esclusivamente assistenziale pagate ai cittadini extracomunitari e a quelli comunitari provenienti dall'Europa dell'Est è pari a quasi 508 milioni di euro, poco più della metà del miliardo citato dal leader della Lega. Inoltre, la narrazione è errata: secondo l'ex presidente dell'Inps Tito Boeri gli immigrati regolari versano ogni anno 8 miliardi di contributi sociali e ne ricevono solo 3.

Luigi Di Maio: "*Tre milioni di italiani non hanno cibo e cinque milioni sono poveri*" (L'aria che tira - La7).

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I numeri citati da Di Maio sono corretti ma presentano un'imprecisione. Il primo proviene da un rapporto di Coldiretti in cui si legge che nel 2017 circa 2,7 milioni di persone hanno beneficiato degli aiuti alimentari. Si riferisce però ai residenti in Italia, non ai cittadini italiani, che secondo un'indagine del ministero del Lavoro sarebbero soltanto il 69,5 per cento del totale. Il secondo è ripreso dal report dell'Istat sulla povertà in Italia nel 2017, che stima 5 milioni e 58 mila individui in povertà assoluta. Anche in questo caso non si tratta di cittadini italiani, ma di residenti in Italia: l'Istat stima che l'incidenza della povertà assoluta sia del 5,1 per cento tra le famiglie di soli italiani e del 29,2 per cento in quelle di soli stranieri.

24 luglio 2018

Barbara Lezzi: "[Il reddito di cittadinanza] *non costa 30 miliardi, secondo le nostre stime ne costa 16*" (In onda - La7).

La stima del costo riportata da Lezzi, simile a quella prospettata da Istat, incorpora il valore degli affitti imputati delle abitazioni di proprietà delle famiglie in povertà. Ma il disegno di legge presentato dal Movimento 5 stelle nel 2013 (n. 1148) non prende in considerazione gli affitti imputati nel calcolo del reddito disponibile, come nemmeno il criterio definito da Eurostat per la stima della povertà relativa. Secondo le previsioni di Inps e di Baldini e Daveri su Lavoce.info, applicando alla lettera il testo della proposta di legge, la spesa per il reddito di cittadinanza sarebbe pari a circa 30 miliardi, il doppio del costo citato da Lezzi.

Barbara Lezzi: "*Per quanto riguarda Tap non ci sono alcune ricadute né occupazionali, né di sviluppo, né di prestigio che potrebbe portare in quel territorio*" (In onda - La7).

Nel capitolo 8 della Valutazione di Impatto ambientale del ministero dell'Ambiente, si stima che l'economia e il mercato del lavoro esistenti potrebbero essere positivamente influenzati dalle attività di cantiere del progetto. Una valutazione dell'impatto economico indipendente (Nomisma Energia 2012) citata dal ministero ha indicato che durante i quattro anni di fase di pre-costruzione e costruzione in Puglia, Tap offrirà 150 posti di lavoro diretti all'anno ed oltre 640 posti di

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lavoro indiretti tramite le aziende locali impiegate per Tap. Durante la fase di esercizio, di durata circa di 50 anni, l'impatto sarà limitato e il progetto genererà 32 posti di lavoro all'anno diretti e 150 indiretti. L'impatto economico principale durante la fase di esercizio è costituito dal pagamento delle imposte erariali al governo italiano e al comune di Melendugno e dagli effetti indotti dalle spese di esercizio dell'infrastruttura. Nomisma Energia nel proprio studio ha stimato che nell'arco della sua vita il progetto contribuirà al pil italiano per una somma pari a 8 milioni di euro all'anno, compreso il pagamento di imposte nazionali. A livello locale, il comune di Melendugno riceverà – secondo la normativa in vigore – circa euro 400.000 all'anno derivanti dal pagamento delle imposte locali (Imu per le proprietà immobiliari e Tia/Tares per lo smaltimento dei rifiuti) da parte di Tap Ag (fonte ministero dell'Ambiente).

Barbara Lezzi: "*Si tratta di creare un'infrastruttura che comunque impatta sull'ambiente, in quanto io voglio ricordare che lì si stanno facendo degli ulteriori accertamenti perché probabilmente ci potrebbe essere della posidonia che è una parte della flora marina protetta*" (In onda - La7).

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Vincenzo Santangelo riferisce alla commissione "Ambiente, territorio e lavori pubblici" (VIII) il 19 luglio 2018 (una settimana prima della dichiarazione di Lezzi) che "gli eventuali impatti del progetto [Tap] sulla Cymodocea nodosa e sulla Posidonia oceanica sono stati verificati nel corso del procedimento di valutazione di impatto ambientale dalla Commissione VIA-VAS. [...] Lo studio ha portato al-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

lo spostamento del punto di uscita del microtunnel, al fine di minimizzare le interferenze, in un'area in cui gli ultimi ciuffi sparsi di Cymodocea nodosa sono presenti 'a distanze ben maggiori di 50 m, sia a sud che a nord dell'exit point', come indicato nel parere della Commissione VIA. Per quanto riguarda le componenti flora, fauna ed ecosistemi marini, la Commissione VIA ha, inoltre, considerato e valutato che i potenziali impatti associati alle emissioni sonore, alla sospensione e sedimentazione dei sedimenti, al disturbo fisico e visivo dei mezzi navali e alla perdita temporanea di habitat, siano classificati come non significativi" (fonte Camera dei deputati).

Barbara Lezzi: "[Con Tap] *si va ad impattare lì dove c'è la cabina di pressurizzazione fino a quando si arriva all'allaccio a Mesagne eradicando quasi 10mila ulivi.* [...] *Un ulivo non può prenderlo e spostarlo come vuole. Il gasdotto ha dei tempi che andranno dritti, non è che potrà aspettare i tempi degli ulivi in cui possono essere eradicati e poi reimpiantati.* [...] *Sono stati ingabbiati tipo delle mummie e stanno lì che neanche li vedi*" (In onda - La7).

Nel capitolo 10 della Valutazione di Impatto Ambientale del ministero dell'Ambiente, si legge che durante la fase di cantiere saranno potenzialmente coinvolti circa 1.900 ulivi (non 10mila) con tronco di diametro superiore a 30 cm e oltre 130 proprietari terrieri. Non vi sono ulivi monumentali ufficialmente censiti tra quelli interessati dalla costruzione. Gli ulivi saranno potati, protetti e stoccati fino alla conclusione dei lavori del cantiere. Terminati questi, gli ulivi verranno reimpiantati nel sito originale di provenienza, verranno monitorati ed eventualmente curati (fonte ministero dell'Ambiente).

Barbara Lezzi: "*Un'altra cosa che per noi non è meno importante è che per noi è importante l'ascolto del territorio che deve ospitare un'opera così grande, un'infrastruttura così grande. E' stato promesso un confronto, un dialogo con quella popolazione che invece non c'è stato, è stata invece imposta un'opera che è fortemente contestata*" (In onda - La7).

Tap Ag riporta che dal 2013 a oggi sono stati effettuati oltre 1.000 incontri sul territorio con tutte le parti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

interessate (fonte Tap Ag).

Barbara Lezzi: "*Il referendum sull'acqua non è stato rispettato*" (In onda - La7).

Questa affermazione deriva da anni in cui si è propagandato che il referendum del 2011 fosse per promuovere la gestione del servizio idrico da parte di un'azienda pubblica. In realtà il primo dei quattro quesiti referendari chiedeva agli italiani se volessero abrogare o meno l'articolo 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, il quale costringeva gli enti locali a istituire gare pubbliche per l'assegnazione della gestione dei servizi pubblici locali, tra cui anche quelli idrici. Alle gare avrebbero potuto partecipare soggetti pubblici, privati o misti e la natura di bene pubblico dell'acqua non sarebbe stata comunque messa in discussione. Nonostante ciò, il significato politico e sostanziale che è stato attribuito al referendum è stato ben diverso: si è trasformato in una scelta contro la "privatizzazione dell'acqua" e per la gestione pubblica del servizio (fonte Lavoce.info).

Barbara Lezzi: "*Alle spalle* [del punto di approdo del gasdotto] *c'è una bella cabina di depressurizzazione con tanto di emissioni*" (In onda - La7).

La cabina di depressurizzazione è il terminale di ricezione del gasdotto (Prt), necessario per controllare e misurare fisicamente la portata di gas trasportato dal terminale Tap alla rete nazionale. Non è una centrale che produce energia e al suo interno non vengono effettuate operazioni di trasformazione del gas né di stoccaggio; il Prt è essenzialmente un luogo di passaggio e di misurazione della quantità e della qualità del gas. Durante le normali operazioni, il Prt non produce pertanto emissioni, perché l'impianto di riscaldamento elettrico soddisferà la maggior parte dei requisiti operativi. Emissioni occasionali dalle caldaie a gas (progettate per le restanti necessità) sono previste solo sporadicamente, durante eventuali fermate e ripartenze del terminale e in caso di rapide variazioni della pressione della rete. Le emissioni rilasciate possono essere considerate equivalenti, al massimo, a quelle di 96 famiglie, su base annua, pari a non più del 2 per cento del tempo totale di funzionamento del Prt, circa 160 ore/anno (fonte ministero dell'Ambiente).

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

25 luglio 2018

Matteo Salvini: "*Questa attenzione selettiva della Ue* [riferito alla Corte di Strasburgo] [...] *mi fa impazzire*" (Il Tempo).

In realtà la Corte europea dei diritti dell'uomo fa parte del Consiglio d'Europa, che è istituzione differente e indipendente dall'Unione europea (conta 47 stati membri, contro i 28 dell'Ue). Come specifica il sito della corte, non va confusa con la Corte di giustizia dell'Ue, né con la Corte internazionale di Giustizia delle Nazioni Unite.

Danilo Toninelli: "*Questo governo ha impresso una svolta in Italia e in Europa sull'immigrazione e l'ha fatto raccontando la verità e tirando fuori i numeri, sia sul ruolo ambiguo delle organizzazioni non governative, sia sui morti in mare, che sono in calo*" (Libero).

L'affermazione di Toninelli sui morti in mare si basa sui primi due mesi di governo (giugno e luglio) ed è sbagliata. Secondo i dati del progetto Missing Migrants dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, i morti in mare nel mese di giugno 2018 sono stati 564, contro i 529 di giugno 2017, mentre nel mese di luglio 2018 sono stati 157, contro i 68 di luglio 2017.

29 luglio 2018

Matteo Salvini: "*I reati commessi ogni giorno in Italia da immigrati sono circa 700, quasi un terzo del totale*" (The Times).

Secondo Pagella Politica, Salvini sbaglia a citare il dato dei reati. Il numero di crimini commessi al giorno infatti è pari a 6.800 (dati Istat sul 2016) e dunque i 700 commessi da stranieri sarebbero ben lontani da essere "un terzo". Invece, se prendiamo in considerazione le persone denunciate e arrestate i numeri di Salvini tornano (circa 660 stranieri arrestati al giorno). Tuttavia i due dati sono differenti: per molti reati non viene effettuato alcun arresto, mentre alcuni arrestati vengono scagionati nel corso del procedimento giudiziario.

30 luglio 2018

Alfonso Bonafede: "*Le limitazioni sulle armi rimarranno rigide e rigorosissime*" (In Onda - La7).

Il 14 settembre 2018 è entrato in vigore un decreto legislativo che applica una direttiva europea (853/2017). I punti chiave sono l'aumento delle armi sportive detenibili, l'aumento dei colpi consentiti nei caricatori, la riduzione della durata della licenza di porto d'armi, l'abolizione dell'obbligo di avvisare i propri conviventi del possesso di armi. Dunque non è vero che la regolamentazione sarebbe rimasta rigida, come Bonafede probabilmente sapeva visti i tempi di preparazione dei decreti legislativi.

(1 - continua)

*Il ministro Savona, l'**Omt** e il **Qe**. I 170 mila **immigrati** ospitati **negli hotel**. Il ritorno della **Crimea in Russia**. Il miliardo di euro di **pensioni** sociali erogate agli immigrati e i loro contributi. I costi del **reddito di cittadinanza**. La **Tap** senza ricadute occupazionali, di sviluppo e di prestigio*

Matteo Salvini: "Seguendo le politiche dell'Unione europea negli ultimi anni il debito italiano è arrivato a un nuovo record". In realtà spesso negli ultimi anni il nostro paese non ha rispettato le raccomandazioni della Commissione europea. E il debito italiano si è leggermente ridotto negli ultimi quattro anni

Luigi Di Maio: "Tre milioni di italiani non hanno cibo e cinque milioni sono poveri". Il primo dato proviene da un rapporto di Coldiretti in cui si legge che nel 2017 circa 2,7 milioni di persone hanno beneficiato degli aiuti alimentari. Si riferisce però ai residenti in Italia, non ai cittadini italiani, che sarebbero solo il 69,5 per cento

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:POLITICA
Libero
Dir. Resp.:Vittorio Feltri
Tiratura: 74.297 Diffusione: 27.167 Lettori: 182.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

L'intervista / Adesso si fa a modo mio

LO SFOGO DI SALVINI

● Non si possono più frenare i cantieri e il taglio delle tasse ● Dentro M5S c'è una pesante componente rossa ● Di Maio mi accusa di negazionismo come il Pd mi tacciava di fascismo ● Gli industriali che mi criticano sostenevano Monti e Fornero ● Su legittima difesa, immigrati e autonomia i grillini si mettano il cuore in pace

PIETRO SENALDI

«Sono contento, vengo qui spesso ma non avevo mai ricevuto una simile accoglienza: tanti complimenti ed esortazioni ad andare avanti e non mollare». Matteo Salvini rompe l'assedio e dopo nove ore riesce a uscire dal Vinitaly di Verona e infilarsi in auto. L'agenda è fitta, oggi sarà a Milano per la conferenza internazionale dei sovranisti d'Europa, inizio ufficiale della campagna elettorale in vista del voto del 26 maggio. Anche se in realtà le schermaglie pre urne sono cominciate da tempo, specie con l'alleato di governo. (...)

segue → a pagina **3**

LO SFOGO DI SALVINI

«Tasse e cantieri: ora si fa a modo mio»

Il ministro dell'Interno: «In M5S c'è una forte componente di sinistra, ma criminalizzarmi non porta voti, basta guardare i dem. La flat tax si farà, però siamo stati carenti sulle infrastrutture. Gli industriali che ci criticano sostenevano Monti»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) **Ministro, ci aspettano due mesi di punzecchiature quotidiane tra leghisti e grillini?**

«Non chieda a me, io sono l'uomo meno litigioso del mondo. Rispetto tutti, a condizione di reciprocità, il che non significa porgere l'altra guancia».

La dialettica però è robusta anche da parte sua: ha invitato gli alleati di governo a non far polemiche e lavorare...

«Ma è la stessa cosa che ho detto ai leghisti e che sto imponendo a me stesso. Le polemiche sono tempo perso, d'ora in poi non risponderò più alle provocazioni. Poi guardi, rientra tutto nella logica della campagna elettorale. Chi è indietro attacca per recuperare voti».

Le polemiche pesanti però lasciano il segno...

«Bado al sodo, non alla forma».

Non mi dica che non l'ha infastidita neppure l'accusa che le ha mosso Di Maio di stringere alleanze internazionali con partiti negazionisti dell'Olocausto...

«Quella non l'ho capita. Anche perché l'unico che è andato in giro per l'Europa a cercare alleanze e mettersi in posa per farsi fotografare con chi poi ha bruciato auto in strada e messo a soqquadro le città è proprio Luigi, quando è andato in Francia dai gilet gialli. In questo i grillini mi ricordano il Pd di Renzi nella campagna elettorale persa dello scorso anno, quando i dem continuavano a darmi del fascista perché non avevano risposte concrete da fornire agli elettori e pertanto avevano lanciato l'allarme uomo nero, puntando sulla criminalizzazione dell'avversario anziché sulle loro forze. Com'è finita, si sa».

Fuori di polemica, la sensazione è che stiano emergendo le differenze ideologiche e di elettorato tra la Lega e i Cinquestelle...

Peso:1-23%,3-70%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«Sicuramente c'è all'interno del Movimento una pesante componente di sinistra che non condivide molte battaglie della Lega e che, per esempio, vorrebbe rivedere la legittima difesa o insiste perché io cambi linea politica sull'immigrazione. Ma il problema non è mio, perché non intendo dare retta a queste persone».

Il problema è di Di Maio?

«Guardi, il problema non esiste, perché andremo avanti anche se qualcuno si fa venire il mal di pancia».

Altro tema divisivo all'interno del governo è quello dell'autonomia. I suoi governatori al Nord scalpitano: quando li accontenterà?

«Anche oggi ho rassicurato Zaia, che era qui con me a Verona. Ho detto entro primavera e manterrò la parola».

E alla ministra del Sud Lezzi, non proprio una sua estimatrice, chi lo dice?

«Basta che legga i giornali».

Ha visto la relazione del fine settimana del Workshop Ambrosetti, secondo la quale otto imprenditori su dieci non sono soddisfatti del lavoro del governo in economia?

«Ma loro sono quelli che promuovevano Monti e Renzi. Li ascolto, come ascolto tutti e com'è giusto che sia, però sono molti di più quelli che, da Nord a Sud, mi ringraziano. E qui a Verona ne ho avuto la prova».

L'economia però è un tema caldo: siamo sull'orlo del baratro?

«Questo lo sostiene sempre chi stava con Monti e la Fornero. Io sono soddisfatto di ciò che abbiamo fatto in dieci mesi di governo. Se però mi chiede dove siamo venuti meno, non ho problemi a risponderle: cantieri, infrastrutture, Tav, aeroporti. Oggi ho annunciato a Zaia lo sblocco dei cantieri della Brescia-Verona-Vicenza-Padova, ma bisogna fare di più».

Il ministro Toninelli rallenta?

«Non faccio nomi. Dico solo, testa bassa e lavorare. Certo, non nascondo che molte cose non sono state ancora fatte perché c'è chi frena, ma non solo a livello politico, anche burocratico, ma chi è al governo non deve avere paura».

In che senso?

«Se io mi fossi fermato ad aspettare in tema d'immigrazione tutti i via libera dell'Europa, della burocrazia, degli alleati, quest'anno avremmo avuto centomila sbarchi, invece abbiamo risolto il problema».

Ha rilanciato sull'aliquota unica fiscale, la flat tax: promessa pre-elettorale?

«La flat tax è nel contratto».

Non piace ai grillini...

«La flat tax è nel contratto come lo era il reddito di cittadinanza e come lo era la Fornero, dalla quale non torno indietro neppure se me lo chiede Padre Pio. Bisogna dare un segnale alle famiglie».

Con che soldi, ministro?

«Il 26 maggio si vota per cambiare le regole che hanno mandato in crisi l'Europa. Se, come spero e penso, cambieranno gli equilibri nella Ue, avremo i margini per allentare lo strangolamento fiscale che soffoca l'economia italiana. Se non abbassi le tasse, il Paese non cresce».

Il ministro Tria ritiene che per avere la flat tax sui redditi bisogna alzare le imposte sui consumi, altrimenti non ci sono i soldi...

«Questa prospettiva non esiste. Non aumento le tasse ai consumatori e ai commercianti. Come, e ci tengo a dirlo, non ci sarà nessuna patrimoniale, né sulle tasse né sui risparmi. A Bruxelles vaneggiano, e anche in certi corridoi romani».

Non le sarà sfuggito che l'assassino di Torino era un immigrato che sarebbe dovuto essere in cella...

«Sulla giustizia c'è una legge delega e aspetto che il ministro Bonafede proponga la sua riforma. A me interessano i tempi certi del processo: gli italiani perennemente sotto giudizio non mi piacciono e se il Guardasigilli ha in mente questo, deve rivedere i suoi piani».

Quanto la preoccupa il nuovo caos libico?

«Sono preoccupato per i nostri lavoratori in Libia ma non temo un'invasione di clandestini, perché ormai tutti hanno capito che qui non si arriva. Mi fa più paura una ripresa del terrorismo islamico e non vorrei per gli interessi di qualcuno scoppiasse un casino. In Libia gli altri Paesi combinano disastri da dieci anni, e adesso mi sembra stiano continuando sulla strada sbagliata».

Soluzioni?

«Di certo non si risolve il problema sparando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE AUMENTI

«Alzare le tasse per fare la flat tax? Questa prospettiva non esiste. Non aumento le imposte ai consumatori e ai commercianti. Come non ci sarà nessuna patrimoniale»

ALLEATI SCOMODI

«Io alleato dei negazionisti? Polemica che non ho capito. L'unico che è andato in giro per l'Europa a cercare alleanze con chi poi ha messo a soqquadro le città è stato Di Maio»

Il ministro degli Interni e vicepremier Matteo Salvini, ieri al Vinitaly a VeronaFiere *(LaPresse)*

LO SFOGO DI SALVINI
«Tasse e cantieri: ora si fa a modo mio»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
400-116-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

Professionisti. Evolve il ruolo dell'agente immobiliare tra tariffe flat, app dedicate e servizi digitalizzati che stanno ormai rivoluzionando il settore dell'intermediazione

Così il «proptech» cambia il modo di vendere la casa

Adriano Lovera

Tariffe flat convenienti, app dedicate e servizi iper digitalizzati al posto dei negozi fisici. Con questi ingredienti il «proptech» si fa largo nelle compravendite residenziali, con startup che iniziano a prendere piede e tentano di ridisegnare l'agenzia immobiliare del futuro, sul modello dell'inglese Purplebricks.

Tra i protagonisti di queste novità c'è RockAgent, partita a Roma a fine 2018, pronta a sbarcare anche a Milano, con l'obiettivo ambizioso di reclutare 500 agenti in 5 anni in tutta Italia. «Ci ispiriamo al mercato anglosassone, dove si stanno imponendo alcune caratteristiche: niente negozio su strada, ma alta qualità e velocità dei servizi erogati dalla sede centrale – racconta Daniel Debash, fondatore della società. Agli agenti partner forniamo app mobili e software proprietari con cui gestire annunci, trattative, rapporto con il cliente, valutare gli immobili, elaborare le perizie e altro ancora». Ogni agente sigla un accordo economico specifico con la società, ma non è affiliazione in franchising. Mentre il prezzo per il cliente finale è standard: l'acquirente paga il 3% sul prezzo, il venditore può scegliere due formule flat (495 euro anticipati, al conferimento del mandato, oppure 995 euro alla vendita). Un vantaggio enorme, rispetto alla media di mercato.

Sulla stessa lunghezza d'onda è Homestate, altra agenzia digitale nata a Torino, che ha chiuso il 2018 con 5 milioni di euro di transato e ora fa il suo ingresso a Milano e Genova. «Il cuore della nostra offerta sta nella gamma di servizi: virtual tour, planimetrie 3D, foto in Hd e home staging per ogni annuncio. Poi pubblicità, brochure dedicate e una app molto apprezzata riservata ai proprietari, che tramite un account sono costantemente informati su ogni step relativo al proprio immobile: recupero documentazione, calendario visite, offerte o commenti ricevuti. Inoltre siamo tra i pochi a pubblicare le recensioni verificare TrustPilot per ciascuno dei nostri agenti», racconta il fondatore Ivan Laffranchi. Anche qui, la proposta per chi vende è low cost: 990 euro all'incarico oppure 1.990 solo in caso di vendita, a prescindere dal valore del pezzo, mentre il 3% grava su chi compra.

Intanto, dalla Lombardia, parte un'iniziativa sul fronte della collaborazione Mls. «In tante città sono nate micro reti locali, che però non comunicano e restano isolate. Allora vogliamo aggregarle sotto il marchio Confederazione Microreti Mls», spiega Giuseppe Corapi, consulente tra i promotori, che ha già raccolto adesioni da Milano, Padova, Trieste e punta a estendersi in tutta Italia. Gli obiettivi? «Diffondere i benefici di questo metodo di lavoro sia tra gli agenti sia tra la clientela. E poi cerchiamo vantaggi pratici, per esempio come gruppo di acquisto. Presentandoci come interlocutore unico verso i grandi portali di annunci, potremmo senz'altro spuntare tariffe migliori», aggiunge Corapi.

In effetti è un tema dibattuto il rapporto con i grandi siti di annunci, perché la visibilità che offrono è impareggiabile, ma non sempre il rapporto tra costi e risultati convince l'agente. Su questo versante, c'è da registrare l'attenzione crescente verso il real estate da parte di Subito.it, sito generalista ma molto utilizzato (2,4 milioni di utenti unici mensili nella categoria Immobili), che vanta anche una partnership con ReMax. Subito.it sta abbandonando la possibilità di pubblicazione gratis per i professionisti e propone invece un abbonamento che serve non solo per inserire annunci, ma anche per creare una vetrina di presentazione dell'agenzia. «Siamo complementari agli altri portali, sia come audience sia come servizi», testimonia il Sales director Claudio Campagnoli.

.casa
Così il «proptech» cambia il modo di vendere la casa
immobiliare.it
Trova la tua casa con il mutuo giusto

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE PROSPETTIVE SECONDO FIAIP

L'agenzia sarà multidipisciplinare
Non scomparirà, anzi, il suo futuro è promettente se riuscirà a trasformarsi in un vero negozio multiservizi, il "one-stop-shop" per dirla all'inglese. Questa è la visione sulle agenzie immobiliari della Fiaip, principale associazione di categoria degli agenti, che nel corso di un convegno a Milano ha discusso le prospettive del settore alla luce della legge europea 2018, che sta per modificare l'impostazione della 39/89 nella parte che riguarda le incompatibilità. In sintesi, resta il divieto di fare intermediazione per dipendenti (pubblici e privati), professioni intellettuali afferenti al settore (tipicamente ingegneri, architetti e geometri), mentre, per quanto riguarda l'attività di impresa, l'unico incrocio vietato è quello tra agente e costruttore. Ma non c'è più alcun vincolo rispetto alla fornitura di "servizi". «È una grande opportunità» spiega il presidente Fiaip, Gian Battista Baccarini. «Non immaginiamo una specie di super-agente che faccia compravendita, venda mutui e polizze e magari amministri un condominio. Se si vuole essere bravi in un'attività, si può fare solo quella. Puntiamo ad agenzie multidisciplinari dove finalmente possano sedere insieme figure diverse». Quanto ai tempi, l'ultimo passaggio in Senato della norma è previsto intorno al 20-23 aprile. Da maggio le novità potrebbero essere operative, ma servirà ancora una circolare interpretativa del ministero per lo Sviluppo economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Sezione:ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 400.000 Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Edizione del:08/04/19
Estratto da pag.:7
Foglio:1/1

Il decreto sblocca cantieri e lo scontro fondi-costruttori

ADRIANO BONAFEDE

Nel decreto sblocca cantieri passato al Consiglio dei ministri è contenuta una novità apparentemente secondaria ma invece rivoluzionaria: per la prima volta in Italia a vincere una concessione per la realizzazione di un'opera pubblica potrà essere anche un investitore istituzionale e non solo, com'è stato finora, un costruttore. Tra gli investitori istituzionali, particolarmente importanti sono i fondi infrastrutturali, che tanta parte hanno avuto all'estero nella costruzione di opere pubbliche. La differenza non è di poco conto. Il costruttore che vince una concessione ha un conflitto d'interesse "incorporato": cerca intanto di prendere l'appalto e poi di incrementare il proprio reddito attraverso una serie di revisioni che fanno salire il costo dell'opera. Al contrario, l'investitore istituzionale cerca di minimizzare i costi e realizzare l'opera in tempo: recupererà il suo investimento dopo, con il pedaggio, che è il motivo per cui investe. C'è però chi giura che nel passaggio del decreto in Parlamento l'Ance, la lobby dei costruttori, punterà a far togliere questa norma.

Gabriele Buia, presidente dell'Ance

Peso:9%
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
075-142-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring